IL DIBATTITO
Papa Francesco e i temi bioetici superati da guerre e violenze
LUCETTA SCARAFFIA – PAGINA 29

LA LETTERATURA
Rushdie, la fatwa e l'attentato anatomia di un vero resiliente
GIULIO D'ANTONA – PAGINE 30 E 31

LA MOSTRA A VERCELLI
Gli Stradivari e la magia di Viotti Ughi: "Perché amo quei violini"
CASSINE E MARTINI – PAGINE 24 E 25

LA STAMPA

VENERDÌ 12 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 158 II N.101 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

DISASTRO ALLA CENTRALE DI BARGI, RECUPERATI I CORPI, LE VITTIME SALGONO A SEI. MANIFESTAZIONE A BOLOGNA

"Lavoro, fermiamo la strage"

Intervista a Zuppi: "Basta tacere". Landini contro la Cisl: "Non scioperano neppure per i morti"

AGASSO, FIORINI, LONGO, ZANCAN

Quando è stato indetto lo sciopero di ieri contro le morti sul lavoro, la centrale di Bargi non era ancora esplosa. E all'ora in cui sono terminati i cortei, altre due persone avevano perso la vita sul lavoro, a Piacenza e a Messina. – PAGINE 2-7

L'ANALISI

Da Brandizzo a Suviana il veleno dei subappalti

MARCO REVELLI

La tragedia di Suviana si conferma in tutta la sua terribile dimensione, peggiore di quelle di Firenze e di Brandizzo, a cui tuttavia l'associa un denominatore comune. In tutti e tre i casi l'opera di ricostruzione dei nomi e delle posizioni lavorative delle vittime è stata resa difficile dall'intrico di appalti e subappalti. – PAGINA 4

IL PREMIERATO

Così la riforma irride la Costituzione

Montesquieu

L'ECONOMIA

Btp valore, il Tesoro riporta il debito a casa

SANDRA RICCIO

Ritorna il Btp Valore. A poche settimane dall'ultima emissione, avvenuta tra fine febbraio e inizio marzo, il Tesoro ripropone l'innovativo titolo di Stato pensato per i piccoli risparmiatori e riservato esclusivamente a loro. La nuova emissione, la quarta della serie e la seconda dell'anno, partirà il 6 maggio. BARBERA – PAGINA 8

Michel: Ora il Recovery apriamo agli Eurobond

MARCO BRESOLIN

L'Unione europea «troverà una soluzione» per evitare che gli Stati come l'Italia perdano i soldi del Pnrr in caso di ritardi. E per quanto riguarda il post Recovery, «il dibattito sugli Eurobond è ormai aperto». Così il presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, ieri a Roma. – PAGINA 9

L'INFORMAZIONE

Giornalisti in carcere emendamento di FdI Giletti: "Rai, Meloni ha una visione arcaica"

BRAVETTI, DI MATTEO

Dovevano eliminare il carcere per i giornalisti ma l'idea della galera spunta di nuovo tra le righe di alcuni emendamenti FdI. Massimo Giletti: «Meloni ha una visione arcaica del controllo sulla Rai, è l'eredità di un mondo finito». – PAGINE 14 E 15

L'INCHIESTA

Bari-gate, i 5 Stelle escono dalla Giunta

CARRATELLI, D'AUTILIA

Giuseppe Conte strappa ancora, il Pd sempre più in affanno per le inchieste pugliesi ed Elly Schlein, per la prima volta, chiede a Michele Emiliano un «netto cambio di fase». Una settimana dopo, con un'altra inchiesta e altri arresti eccellenti, il campo barese è sempre più pesante. Il presidente 5 stelle è quello che ci corre dentro con più agilità, tornando in città per la seconda volta in sette giorni. – PAGINE 12 E 13

IL COMMENTO

La rabbia di Schlein e l'accordo inevitabile

FLAVIA PERINA

È il momento della tabula rasa, scandisce Giuseppe Conte a Bari, annunciando il ritiro dei suoi assessori dalla giunta di Emiliano. «Serve un netto cambio di fase in Puglia», dice poche ore dopo Elly Schlein. – PAGINA 29

INTERVISTA AL DIFENSORE DELLA JUVE ALLA VIGILIA DELLA SFIDA COL TORO

"Derby da Gatti"

ANTONIO BARILLÀ

IL PERSONAGGIO

Cala il sipario su OJ star, attore e criminale

ALBERTO SIMONI

La corsa del running back più forte della storia, Orenthal James Simpson, è finita mercoledì sera all'età di 76 anni. Consumata da un cancro. O.J. viveva dal 2017 a Las Vegas e passava «ogni santo giorno», disse in un'intervista alla AP nel 2019 a «giocare a golf». La sua confort zone, da dove il passato era escluso. E con esso pure i soldi che piovevano come manna sino a metà Anni 90, ma ormai evaporati. Nel 2007, per provare a recuperare soldi, fece irruzione in una camera di hotel a Las Vegas con lo scopo di recuperare dei memorabilia che riteneva suoi. Lo condannarono per sequestro di persona e rapina a mano armata. Dei 33 anni di pena ne ha scontati 9. È uscito nel 2017. – PAGINA 21

LA TELEVISIONE

Amadeus alla Nove tenta anche Fiorello

MICHELA TAMBURRINO

L'addio risuona mesto in Rai. Amadeus pronto al trasloco, dal Colosseo alla Madunina, nonostante le diplomazie interne abbiano tentato di tutto pur di trattenere l'uomo d'oro del momento. Tutti ormai danno Amadeus già in organigramma a Nove. Discovery Warner Bros ha fatto un lavoro d'accerchiamento. – PAGINA 15

LA CULTURA

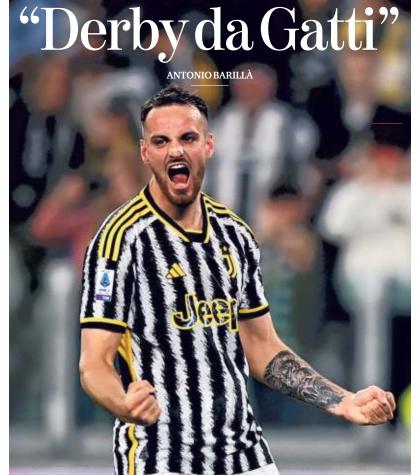
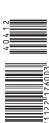
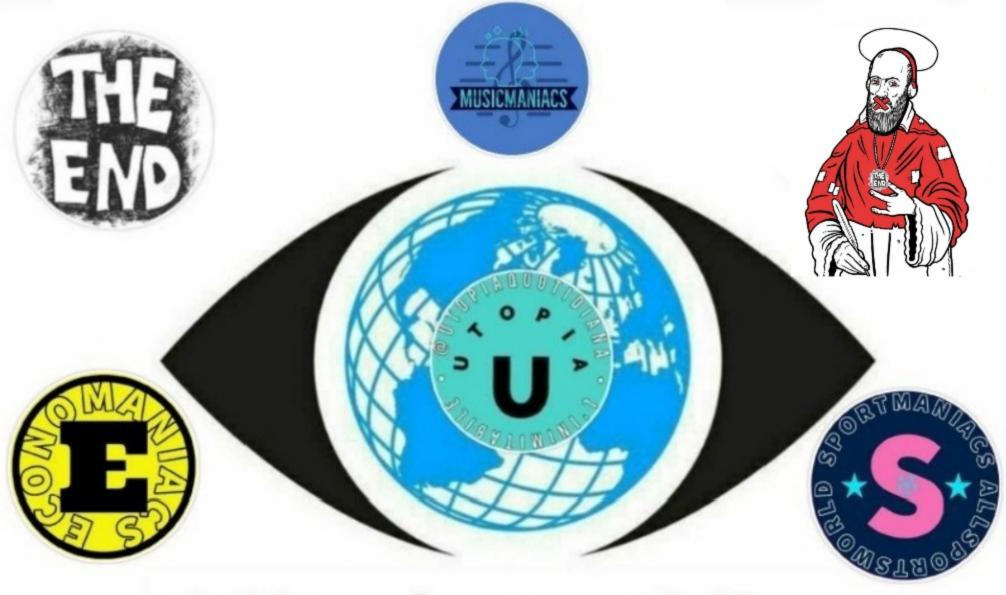
Libro su Acca Larentia destra contro lo Strega

MARIA CORBI

Per raccontare Acca Larentia, la morte di tre giovani missini, uccisi all'uscita della sezione del partito al quartiere Appio Latino, il settimanale *l'Espresso*, il 15 gennaio del 1978 titolò: "La guerra civile italiana". – PAGINA 31

BUONGIORNO

La morale della p.

MATTIA FELTRI

Sapevo nulla di nulla della meravigliosa storia raccontata da Copa 71, il film che si presenta oggi a Pordenone, e da Giulia Zonca sulla Stampa di ieri. Nulla del mondiale di calcio femminile disputato in Messico nel '71, un anno dopo la mitologica Italia-Germania 4-3, stesso stadio, stavolta riempito da 110 mila spettatori per la finale delle ragazze. Nulla perché l'oblio e il pregiudizio cancellarono l'evento dalla memoria. Nulla di Elena Schiavo, eletta miglior giocatrice della competizione, e avrei voluto averla davanti mentre leggevo il ricordo della volta in cui spedì in curva un calcio di rigore, e l'intero stadio di Torino le gridò "puttana". Avrei voluto averla davanti per abbracciarla, poiché ancora oggi la stupisce poco l'insulto e molto che a gridarlo fossero ben sessantamila, un pienone in effetti stupefacente. Più forte l'avrei abbracciata quando ha ricordato della semifinale col Messico, partita che non si poteva vincere: l'arbitro fischiava solo per le messicane, due gol annullati alle azzurre, ma il mondiale lo pagavano loro e dovevano andare in finale loro. Verrebbe da dire che porcata – aggiunge Elena Schiavo – e invece dico bravi perché hanno creduto a un'idea. Ci voleva questa pioniera settantaseienne per spiegare a un confuso paese che la morale non è un blocco di cemento: per giustizia la finale l'avrebbe dovuta giocare l'Italia, per giustizia uguale e contraria l'ha giocata il paese che aveva creduto a un'idea. La morale è informe e sfuggente: può essere una e il suo esatto opposto, e solo i moralisti pretendono di averla in tasca. Per fortuna ci restano grandi donne come Elena Schiavo. —

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

Bologna e Brescia
A sinistra, il corteo di Bologna: per gli organizzatori ha coinvolto 15 mila persone, tra loro Marco Masinara, sindaco di Camugnano, il comune della centrale.
A destra l'intervento di Maurizio Landini, segretario della Cgil, a Brescia per lo sciopero

> **Maurizio Landini**
> segretario Cgil
>
> Davanti ai morti la Cisl ha deciso di non scioperare Certe leggi favoriscono lo sfruttamento

Divisi sulla strage

A Bologna 15 mila in piazza per la sicurezza sul lavoro dopo l'esplosione a Bargi Si fermano Cgil e Uil, Landini attacca la Cisl: "Davanti ai morti non scioperano"

LA GIORNATA

FILIPPO FIORINI
BOLOGNA

Quando lo sciopero di ieri contro le morti sul lavoro è stato indetto, la centrale idroelettrica di Bargi non era ancora esplosa. Per l'ora in cui sono finiti i cortei che hanno sfilato in molte città italiane, altre due persone avevano perso la vita sul posto di lavoro a Piacenza e Messina. E senza che le polemiche tra i principali sindacati e poi tra questi e i partiti di governo si siano ancora esaurite, è probabile che di qui a poco il bilancio dei decessi nella cosiddetta «Strage di Suviana» passi da 6 a 7.

Sindacati spaccati sulla protesta La Cisl replica chiedendo unità

Ieri sera tardi ancora una persona era dispersa, ma un ufficiale dei Vigili del Fuoco, parlando delle ricerche, ha usato per tutti la parola «vittime», tradendo le poche speranze che restano di trovare qualcuno in vita. Per questo, gli esponenti di Cgil e Uil, diversi amministratori locali e anche autorità ecclesiastiche, hanno speso la mattina di mercoledì camminando con operai, muratori, autisti dei mezzi pubblici, dietro a striscioni che dicevano soprattutto: «Adesso basta morti sul lavoro».

Il battibecco più acceso è stato tra il segretario della Cgil, Maurizio Landini, e quello della Cisl, Luigi Sbarra. Parlando dalla manifestazione di Brescia, il primo ha detto che «anche davanti ai morti, la Cisl ha deciso di non scioperare». Il secondo gli ha risposto definendola «un'uscita improvvida», sostenendo che le morti bianche sono «una piaga che impone unità» e rivendicando le iniziative prese in proposito dalla confederazione che rappresenta. Ma lo strappo tra Cgil e Uil da un lato, contro la Cisl dall'altro, non è una novità di ieri. Anche all'indomani del crollo al cantiere Esselunga di Firenze Rifredi, dove sono morti cinque uomini, le tre principali confederazioni italiane si erano divise sulla strategia di lotta. Cgil e Uil avevano scioperato senza la Cisl. Forse mai come ieri, però, lo scambio di recriminazioni era stato così aspro.

Pier Paolo Bombardieri, che guida la Uil, dal presidio di Roma ha parlato della «necessità di intervenire, per bloccare questa guerra civile. C'è una strage di cui questo Paese deve prendere atto - ha detto - servono misure immediate che siano in grado di fermare la mattanza». Mentre l'Inail ha contato 119 vittime nei tra gennaio e febbraio 2024, con un +19% rispetto all'anno scorso, la stessa Uil sostiene di aver segnalato due anni fa che «in quella struttura c'erano problemi per la sicurezza». Si riferisce alla centrale di Bargi, dove la tragedia appena accaduta non aiuterà di certo l'Italia a migliorare i dati sulla sicurezza nei luoghi di impiego.

Le richieste presentate al governo Meloni dalle due sigle mobilitate, riguardano proprio questo tema e quello della riforma fiscale. Sul primo fronte, i temi sono la pretesa di maggiori controlli (che l'esecutivo si è impegnato ad attuare) e la regolamentazione dei subappalti a cascata. Sul versante delle tasse, invece, si condannano i condoni e le sanatorie, poi, si chiedono meno imposte sui redditi di lavoratori dipendenti e lotta all'evasione.

Con i caschi gialli in testa agli operai che hanno protestato a Torino, le bandiere listate a lutto di Catania, i 28 birilli disposti a terra nel corteo di Ancona (uno per ogni morto sul lavoro nelle Marche quest'anno), la manifestazione più numerosa è stata a Genova, dove 5 mila persone hanno acceso fumogeni rossi e cantato gli slogan in coro nei carrugi. In Emilia-Romagna, lo sciopero che nel resto d'Italia durava 4 ore, è stato prolungato ad otto. E a Bologna, con i delegati locali di Cgil e Uil, c'erano il sindaco Matteo Lepore, il governatore Stefano Bonaccini, e il vescovo Matteo Zuppi, in testa Marco Masinara, sindaco di Camugnano, il comune della centrale: 15 mila persone secondo gli organizzatori. Per Michele Bulgarelli, segretario Cgil del capoluogo emiliano, ieri è stato «il giorno della rabbia». «Questi sono morti di appalto» ha detto delle vittime di Suviana. Accuse a cui l'ad di Enel Green Power, Salvatore Bernabei, ha ribattuto dicendo che a Bargi «non c'era nessuna catena di subappalti», manifestando il proprio dolore per i morti.

Con le solite discrepanze sui numeri, si può dire che l'adesione è stata altalenante sulla Penisola, a seconda del luogo. Altissima a Bologna: l'80% nelle fabbriche metalmeccaniche (65% alla Ducati, 85% alla Toyota, 95% Lamborghini, e tutti alla Marelli in mobilitazione permanente per i licenziamenti). Alta a Torino (70% alla Leonardo e 60% alla Thalenia Alenia Space) o in Abruzzo. Minore in altre parti d'Italia, così come i disservizi per gli utenti, legati allo stop dei trasporti pubblici. Questi sono dati dei sindacati. L'Enel, per esempio, ha comunicato che solo l'8,7% dei suoi dipendenti ha incrociato, nonostante i morti della tragedia di martedì vestissero le loro stesse uniformi aziendali. —

Gli striscioni in corteo "Adesso basta" La richiesta al governo "Stop ai subappalti"

A Roma un minuto di silenzio
Al Deposito Atac di Grottarossa (Roma) un minuto di silenzio per le vittime di Suviana con il segretario Uil Pier Paolo Bombardieri

Firenze, protesta davanti al cantiere Esselunga
Senza stipendio dal crollo in cui morirono 5 operai: circa 40 lavoratori di una ditta subappaltatrice hanno protestato ieri davanti al cantiere

Luigi Sbarra
segretario della Cisl

No a toni incendiari che dividono le persone Maurizio è distratto abbiamo proclamato quattro ore di sciopero

A Torino
Lo sciopero in piazza Castello a Torino: i caschi gialli lasciati a terra come simbolo delle vittime del lavoro Viveva a Settimo Torinese Pavel Petronel Tanase, una delle vittime dell'esplosione nella centrale idroelettrica di Bargi

LA POLEMICA

Ronzulli contro la Cgil Il segretario replica "Ha mai lavorato?"

«Voglio sottolineare la solita attività di sciacallaggio da parte di Landini, che sciopera quando ci sono ancora dispersi da cercare e corpi da recuperare»: così la senatrice di Forza Italia Licia Ronzulli, vice presidente del Senato, ha criticato lo sciopero e l'intervento del segretario della Cgil, plaudendo alla replica di Sbarra. L'intervento ad Agorà, su Rai Tre, dove è arrivata in fretta la replica di Landini: «Chi è Ronzulli? Ha mai lavorato? Ci sono dei momenti in cui sarebbe utile stare zitti e avere rispetto».—

L'INTERVISTA

Matteo Maria Zuppi
"Basta con la retorica del dolore ora è il tempo della responsabilità"

L'arcivescovo di Bologna: "Come ha detto il Papa: siamo umani, non pezzi di ricambio Non chiamiamole morti bianche, sporcano le nostre coscienze. Non si può tacere"

DOMENICO AGASSO
BOLOGNA

Ha il cuore spezzato, Matteo Maria Zuppi, cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Bologna. Ascoltandolo al telefono si coglie la rabbia e la tristezza sue e della gente dell'Emilia Romagna. E dell'intero Paese. «Non si può tacere di fronte a questo ennesimo inferno che si è scatenato dove si dovrebbe pensare solo a lavorare, per portare a casa uno stipendio e, possibilmente, nobilitare la quotidianità e l'esistenza proprie e della propria famiglia».

L'esplosione nella centrale elettrica di Bargi - che fino a ieri sera aveva provocato sei morti, cinque feriti e un disperso sott'acqua - è «terribile. Ogni vittima nei luoghi di occupazione è uno scandalo. Non ci si può abituare all'idea che il lavoro, fonte di vita, conduca alla morte». Scandisce con forza, e durezza, il capo della Cei: «Per uscire dalla retorica di momenti di dolore troppo frequenti deve iniziare il tempo della responsabilità e della sicurezza, che non è un costo né un lusso, ma un dovere imprescindibile e indiscutibile. E si basino sulla giustizia nei confronti di ciò che è accaduto qui sull'Appennino tosco-emiliano come alle centinaia di vittime che ancora cadono - clamorosamente! - ogni anno».

Eminenza, qual è il suo primo pensiero?

«Va alle persone che hanno perso la vita, per le quali piangiamo e preghiamo. Ai feriti, che incoraggiamo. E poi, ai familiari disperati: la scomparsa dei loro cari segna il loro avvenire, la porteranno ogni giorno, cercandone un senso. Confidiamo nella consolazione di Dio. E poi, pensiamo a chi è in apprensione, perché ha un proprio caro in ospedale o inghiottito dalla centrale. Solo una luce illumina questo buio».

Quale?

«Per chi crede è quella della fede e per tutti è quella dell'amore. E sono molto unite. Provo tanta gratitudine per chi ha tenacemente cercato i dispersi. E un profondo grazie lo esprimiamo alla gente di montagna: pratica e trasmette quello spirito di umanità e di solidarietà che sono le radici più vere del nostro Paese che fa vivere questa tragedia come propria. Ci fa sentire comunità. Cambia tutto quando ti metti nel dolore dell'altro. Ci ricordano che siamo una comunità di destino. Che non ci si salva da soli, ma insieme e che insieme stiamo meglio tutti».

Ha detto

I soccorritori
Provo grande gratitudine per la gente di montagna e per chi con tenacia ha cercato i dispersi

La centrale
Si faccia chiarezza sulle cause della strage di Bargi Questo dramma impone serietà

Le strategie
Manutenzione e investimenti sulla sicurezza sono investimenti per la vita

I subappalti
Esternalizzare crea realtà più difficili da controllare e accresce il precariato

MICHELE NUCCI / LAPRESSE

Dopo l'esplosione
Le ricerche degli operai ancora dispersi nel ventre della centrale idroelettrica di Bargi, sul lago di Suviana, nel Bolognese, dopo l'esplosione di martedì pomeriggio

In questo momento che cosa vorrebbe dire alla politica e al mondo delle imprese?

«Lavoro e morte non possono e non devono abbracciarsi. Mai devono coincidere! L'occupazione è vita, vitalità, dignità della persona e di intere famiglie, per molti è vocazione, socialità, valorizzazione delle competenze. Se si trasforma in luogo di pericolo, oltre che di sfruttamento e ingiustizie, deve generare una corale e determinata repulsione. Una protesta trasversale. E una reazione "amministrativa" a tutti i livelli, con un triplice obiettivo: responsabilità e sicurezza, fondate sulla giustizia nei confronti di quello che è successo qui sull'Appennino tosco-emiliano come alle centinaia di vittime che cadono ogni anno da decenni! Queste morti e questi infortuni riguardano tutti. La media di tre incidenti sul lavoro al giorno in Italia non diminuisce. Anzi. E ciò è pazzesco. Adesso basta: servono provvedimenti concreti e risolutivi».

Che cosa si aspetta nell'immediato?

«Innanzitutto che si faccia chiarezza sulla vicenda e sulle cause della strage di Bargi, come ha chiesto il Presidente Mattarella e come è nell'interesse di tutti. E poi, questo dramma impone serietà e coerenza negli impegni e nelle promesse, senza più proclami di facciata che finiscono nel vuoto, opportunismi. È urgente una presa di coscienza collettiva per cambiare in meglio, radicalmente, il presente del mondo dell'occupazione, in modo da costruire un futuro prossimo degno di un Paese civile e moderno. Ma dev'essere chiaro un concetto: il possibile miglioramento delle condizioni generali di lavoro iniziano da come ci comportiamo oggi, con gli occhi lucidi e l'indignazione di queste ore sconvolgenti. Su queste lacrime dobbiamo edificare un sistema rinnovato all'insegna del bene comune. Perciò, è fondamentale lo sforzo di tutti».

Da che cosa bisogna partire?

«Dalla manutenzione della sicurezza: solo così si può scongiurare quelle che mai sono solo fatalità. Le chiamiamo "morti bianche", ma in realtà non sono bianche, perché sporcano le nostre coscienze, sono troppo spesso conseguenza di deresponsabilizzazione. Ribadisco il triplice appello: sicurezza e responsabilità, di pari passo con la giustizia».

Sicurezza significa investimenti...

«Sì, investimenti per la vita! Queste morti e questi infortuni riguardano tutti! Ma è cruciale capire - o smettere di far finta di non comprendere - che non è facoltativo: i lavoratori sono il patrimonio più prezioso di un'impresa. Anche in questa epoca che guarda all'Intelligenza artificiale. La sicurezza non deve essere vista come un costo, perché non lo è. E non è un lusso. È un dovere, a cui corrisponde un diritto inalienabile di ogni individuo. E poi, comunque, non è solo una questione economica: occorrono formazione, sensibilizzazione, metodi di prevenzione che aiutino e non penalizzano. E controlli efficaci e continuativi».

Che cosa non sta funzionando?

«La prevenzione e la sicurezza troppo spesso sono considerate una semplice - e magari evitabile - spesa aggiuntiva, fastidiosa. Per molti inutile! Questa dinamica indica che è diffusa l'irresponsabilità, l'indifferenza. Ecco dove si annidano le responsabilità delle tragedie. E poi, servirebbe cambiare la concezione del profitto, che non deve mai essere slegato dall'etica e dal bene comune».

Ci spiega?

«Uso come esempio una dinamica tipica: l'esternalizzazione del lavoro attraverso aziende o cooperative crea realtà più complicate da controllare, accresce il precariato, e così la manodopera diventa sottocosto. Papa Francesco ha denunciato: "Non si può, in nome di un maggior profitto, chiedere troppe ore lavorative, facendo diminuire la concentrazione, oppure pensare di annoverare le forme assicurative o le richieste di sicurezza come spese inutili e perdite di guadagno. La sicurezza sul lavoro è parte integrante della cura della persona. Siamo esseri umani e non macchinari, persone uniche e non pezzi di ricambio"».—

JENA

PARODIE

Dio perdona, Conte no.

jena@lastampa.it

INFERNO ALLA CENTRALE

IL COMMENTO

Marco Revelli

Da Brandizzo a Suviana i lavoratori pagano il veleno dei subappalti

Quelle di Bargi sono vittime annunciate, figlie di un sistema di organizzazione del lavoro dissennato
C'è la volontà di comprimere i costi dei grandi committenti. E quando va male si cancellano le colpe

MARCO REVELLI

A due giorni dall'incidente, la tragedia di Suviana si conferma, in tutta la sua terribile dimensione, peggiore di quelle pur feroci di Firenze e di Brandizzo, a cui tuttavia l'associa un denominatore comune che dovrebbe farci riflettere. In tutti e tre i casi la stessa pietosa opera di ricostruzione dei nomi e delle posizioni lavorative delle vittime è stata resa difficile dall'intrico di appalti e subappalti che frantumava i cantieri e rendeva difficilmente decifrabile la catena delle responsabilità. Addirittura, a Suviana, si è dovuto aspettare a lungo prima di sapere da quale ditta dipendessero i lavoratori travolti dall'esplosione.

Ha ragione il segretario della Cgil di Bologna quando, nel corso dello sciopero generale per dire basta a queste morti, urla che «questi sono morti di appalto». Sono morti annunciate, figlie di un sistema di organizzazione del lavoro dissennato, costruito consapevolmente per comprimere i costi dei grandi committenti (e sono davvero grandi questi committenti, Ferrovie dello stato, Esselunga, Enel, colossi leader nei loro settori), oltre che per cancellare le tracce delle colpe quando qualcosa va male. E qualcosa va spesso male, quando su postazioni pericolose, in operazioni delicate, nelle quali esperienza e conoscenza reciproca sarebbero indispensabili, intervengono invece imprese diverse, a volte sconosciute l'una all'altra, dentro processi di lavoro frammentati, ognuna preoccupata soltanto di rispettare tempi imposti dal committente e improbi, rosicchiando margini di profitto minimali a scapito di formazione e sicurezza. Lo sanno tutti questo, perlomeno tutti quelli che hanno un'idea sommaria di cosa sia il lavoro su un cantiere, anche se si troverà sempre un sapientone – un superesperto di organizzazione aziendale o un docente titolato di Business Process Design – pronto a dirci che no, quello è l'ultimo grido della modernità organizzativa, pulito sicuro e giusto, basta applicarlo bene. Tanto, alla fine, quando il sangue è sparso, si troverà sempre un ultimo anello della catena da incolpare di un qualche "errore umano".

> **Ogni ditta è preoccupata soltanto di rispettare tempi improbi, rosicchiando margini di profitto minimali a scapito della sicurezza**

Morti bianche
Il 19 marzo la Uil ha portato in Piazza del Popolo a Roma 1.040 bare per le vittime sul lavoro del 2023

Fino a qualche giorno fa il governo Meloni si era duramente opposto alla richiesta di estendere al settore privato «le tutele degli articoli 41 e 119 del Codice degli appalti pubblici» avanzata dalla Fillea-Cgil, il sindacato degli edili.

E cioè il divieto di subappalto a cascata, e il riconoscimento della parità tra lavoratori in appalto e in subappalto (ovvero contratti simili, minimi retributivi comuni, identica formazione, patentini obbligatori…) Solo l'emozione sollevata nel Paese da questa ennesima strage l'ha costretto ad allargare un po' le maglie della propria strenua difesa dell'indifendibile. Si dice – ma aspettiamo la conferma sul campo – che nel nuovo decreto Pnrr verrà riconosciuta, oltre alla parità economica anche quella normativa, e verranno applicati solo i contratti siglati «dalle organizzazioni sindacali più rappresentative» mettendo fine (si spera) alla ignobile pratica – fino ad ora molto diffusa – dei contratti pirata, firmati da pseudo organizzazioni costituite ad hoc, nell'esclusivo interesse e al servizio dei datori di lavoro.

Dovrebbe anche essere richiesto sia nel pubblico che nel privato alla ditta incaricata dell'appalto un documento attestante una quantità minima di dipendenti «congrua con l'entità dell'appalto» (il cosiddetto Durc di congruità), per scoraggiare ulteriori subappalti a scendere. Come dire, un «requisito minimo» di civiltà giuridica. Infine, per quanto riguarda la patente a punti in materia di sicurezza sul lavoro, sarebbe (il condizionale è sempre d'obbligo) elevata la soglia minima delle sanzioni per le aziende che violano le norme, che fino ad ora è davvero ridicola (tra i 6000 e i 12000 euro) e che salirebbe al 10% del valore dell'appalto.

Un piccolo soprassalto, diranno gli ottimisti. Una goccia nel mare di dolore e di cinismo che circonda il mondo del lavoro, diranno i pessimisti. Certo che se occorre una strage di tali proporzioni per ottenere questo esile filo di giustizia, o questa piccolo strappo nella coltre di ingiustizia, l'alba di questa lunga notte che stiamo attraversando è, davvero, ancora lontana. —

> **Bisogna elevare la soglia minima delle sanzioni per le aziende che violano le norme. Finora è ridicola (tra i 6000 e i 12000 euro)**

A caccia dell'ultimo disperso

I sommozzatori si immergono in coppia perché l'acqua è torbida e piena di inquinanti
In serata recuperato un altro corpo è quello del 37enne Alessandro D'Andrea

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SUVIANA

È un mondo ormai irriconoscibile. «Andiamo giù con le bombole e con i dispositivi per metterci al riparo dalle sostanze tossiche, andiamo verso l'acqua nera due a due, sempre in coppia, perché non si vede niente e il rischio è alto», dice Duilio Lenzini. È il responsabile del centro subacquei dei carabinieri di Genova, e adesso è qui a raccontare quello che resta: «Il piano -9 è ancora completamente allagato. La turbina ha rilasciato liquidi inquinanti, l'ambiente è instabile. Ci sono sostanze pericolose e le pareti di cemento si sono sbriciolate».

Per spiegare la situazione: un pezzo della turbina esplosa, cioè 5 metri di diametro per 32 tonnellate di peso, è stata trovata al livello -4. Ma l'esplosione è avvenuta al livello -8. Il boato è stato fortissimo. Poi è scoppiato un incendio. Quindi c'è stato l'allagamento. Ed è da questo mondo sommerso che, nella mattina di ieri, sono stati tirati fuori altri due operai che lavoravano alla centrale elettrica di Enel Green Power.

Il capo dei sommozzatori "Le pareti di cemento si sono sbriciolate"

Sono altri due morti. Quindi il totale delle vittime sale a cinque. Ecco Paolo Casiraghi, 59 anni, da Milano, tecnico specializzato, dipendente della ditta Abb. Ed ecco Adriano Scandellari, 57 anni, padovano, residente a Ponte San Nicolò. Era un lavoratore specializzato di Enel, da poco insignito con la stella al merito per il lavoro dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ed era sua moglie, accompagnata dal parroco del paese, la signora che non smetteva di pregare davanti alla scena del disastro: «Tiratelo fuori, tiratelo fuori».

Mancano due operai. Ma quando sono le nove di sera, ne trovano un altro. È Alessandro D'Andrea, 37 anni, da Forcoli, Firenze. Resta, quindi, Vincenzo Garzillo. Non smettono di cercare. Si immergono e vanno a tentoni lungo una ipotetica via di fuga. Quella che il comandante provinciale dei vigili del fuoco, Calogero Turtulici, definisce con altre parole: «I primi due dispersi li abbiamo trovati pensando per queste persone a un percorso di esodo, dopo che avevano assistito agli eventi iniziali, hanno cercato di mettersi in salvo». Ma dove, concretamente, avrebbero potuto mettersi al riparo? Da nessuna parte, verrebbe da dire adesso.

Immersioni Un palombaro mentre si immerge al piano -8 in cerca del corpo dell'ultimo disperso all'interno della centrale dove è avvenuta la tragedia

ANSA

Metà centrale elettrica è distrutta. Le idrovore aspirano l'acqua, ma altra acqua si infiltra dalla parte superiore della condotta e forse anche dal lago. I controlli ambientali sono giornalieri. Anche perché quel bacino rifornisce l'acquedotto metropolitano di Bologna. «Abbiamo riscontrato una presenza di idrocarburi immediatamente fuori dal sito, ma riteniamo che sia dovuta al momento dei primi soccorsi. Al centro del bacino, invece, tutti i valori sono nella norma, non ci sono pericoli per la sicurezza», dice l'assessore regionale Irene Priolo. Ad aggiungere complicazioni, tracce di amianto nell'aria: tanto che gli operatori indossano mascherine e protezioni. «Ma è un quantitativo non significativo».

L'ULTIMO RECUPERATO

Alessandro D'Andrea
Nato a Pontedera, 37 anni

ANCORA DISPERSO

Vincenzo Garzillo
Ex tecnico dell'Enel, 68 anni

Tutti i migliori sommozzatori italiani sono qui. Diciotto squadre al lavoro, sessioni di ricerca di due ore. La profondità dell'acqua al livello -9 è di dieci metri. Quando dicono che lavorano in coppia, intendono questo: uno si immerge, l'altro «rimane in secco» ma immediatamente vicino. Pronto a intervenire in caso di urgenza: il rischio è rimanere incastrati fra le rovine della centrale elettrica.

Fuori hanno montato un tendone per fare il punto della situazione con la stampa. Sotto a quel tendone ieri si è presentato anche l'amministratore delegato di Enel Green Power, si chiama Salvatore Bernabei e ha esordito così: «Vorrei condividere un dolore enorme. Per noi questi sono giorni di grandissimo dolore, stare vicini alle famiglie è un lavoro difficilissimo, dovete capirlo prima di ogni altra considerazione». Le considerazioni sono su quello che potrebbe essere successo. A questo proposito, Barnabei spiega: «Al piano -8 c'è l'alternatore che trasforma l'energia meccanica della turbina idraulica. Durante l'esplosione c'erano due gruppi al lavoro e stavano producendo energia elettrica con l'acqua che arrivava dalla condotta forzata. I tecnici e gli specialisti stavano facendo delle prove, come è normale che avvenga. Parliamo di attività di aggiornamento tecnologico programmate e iniziate a settembre 2022: martedì eravamo nella fase di collaudo». Il collaudo è andato male. Qualcuno ipotizza un cortocircuito, altri dicono un errore umano. Nessuno lo sa. Ma qualcosa è successo. Enel aveva affidato il lavoro a Siemens Energy, che a sua volta si era rivolta a due gruppi specializzati ABB e Voith Hydro. «Tutti tecnici specializzati. Non c'è nessuna catena di subappalti», dice Bernabei.

L'ad Bernabei "Enorme dolore ma erano tutti tecnici specializzati"

Il cartello fuori dalla centrale elettrica annuncia che i lavori sarebbero dovuti finire a novembre 2023. Non erano ancora finiti a aprile 2024. Come mai? «Normali ritardi di un cantiere», dice ancora Bernabei. Eppure è successo qualcosa di tremendo. Qualcosa che ha stravolto il mondo qui a Suviana. —

Erano in gita sul lago di Suviana: "Ci siamo riparati nel pullman per non respirare quell'aria"

Il prof e la classe: "C'era fumo, siamo fuggiti"

LA STORIA

DALL'INVIATO A SUVIANA

Tutti lo chiamano lago, anche se è un bacino artificiale. Sta in mezzo all'Appenino tosco-emiliano, da una strada all'altra cambia regione. Ma la terra è sempre la stessa, terra di tartufi, di funghi, di foreste e di abetaie. La centrale elettrica non era mai stata vista come un pericolo. Moltissimi da bambini, anche Francesco Guccini da Pavana lo ha ricordato, qui hanno imparato a nuotare. Il lago di Suviana è sempre stato meta di gite e di picnic.

Così il giorno dell'esplosione c'erano quattro classi delle dell'istituto *Muratori* di Vignola. Studenti delle medie, accompagnati da quattro professori. Uno si chiama Nicolò Cornia, insegnante Inglese. Da quel giorno ripete a tutti quello che è successo: «Non eravamo dentro alla centrale, questo no. Ma di fronte, sull'altra sponda, in un punto distante e totalmente al sicuro. Durante la mattina avevamo costeggiato il lago con degli esperti, che avevano spiegato ai ragazzi come funziona una centrale elettrica. Ma lo ripeto: eravamo lontani nel momento dell'esplosione». Tutta la zona è piana di chioschi, percorsi, aree attrezzate. C'è anche il «parco avventura». Gli studenti delle medie erano seduti su un prato, dopo il pranzo al sacco.

«Abbiano sentito il boato dell'esplosione, poi si è alzato un fumo nero. E quell'odore: odore di bruciato. Abbiamo deciso di salire immediatamente sul pullman per non respirare quell'aria, ma non potevamo immaginare la gravità di quello che era successo. Poi le cose sono diventate chiare. Mentre gli studenti e i professori imboccavano la strada del ritorno, quella stessa strada si riempiva di mezzi dei vigili del fuoco e di ambulanze. «Abbiamo tranquillizzato tutti, nessuno era spaventato. Ma intanto abbiamo letto gli aggiornamenti sul telefono e abbiamo capito che si trattava di una tragedia». Tra gli insegnati anche il professore Marco Guidotto (*foto*) della scuola media *Muratori* di Vignola: «Abbiamo radunato gli ultimi ragazzi che c'erano, li abbiamo messi sul pullman e siamo andati subito via. Non abbiamo corso nessun pericolo, ma eravamo spaventati».

Il professore Marco Guidotto

Dopo la guerra e fino a martedì 9 aprile 2024, quello che tutti chiamano lago era sempre stato un posto felice. NIC.ZAN. —

INFERNO ALLA CENTRALE

Labirinto subappalti

Quattro le società a cui erano stati affidati i lavori Abb, Voith Hydro, Lab Engineering e Siemens Quest'ultima aveva coinvolto altre due aziende

Vigili del fuoco Gli uomini del soccorso al lavoro per togliere le macerie dopo l'incendio e l'esplosione

Giuseppe Amato
procuratore capo

> Valuteremo il rapporto che avevano i lavoratori e le condizioni delle ditte e se dal punto di vista normativo di prevenzione e infortunistica è stato fatto tutto

LE INDAGINI

GRAZIA LONGO
INVIATA A BOLOGNA

C'è una delega ad hoc, da parte della procura di Bologna, per far luce sul sistema di subappalto in corso alla centrale idroelettrica di Bargi. Due i piani sostanziali di verifica: uno amministrativo, l'altro sul rispetto dei protocolli di sicurezza e del documento di valutazione dei rischi.

Enel Green Power aveva affidato i lavori in appalto a quattro società: Siemens, Abb, Voith Hydro e Lab Engineering. La Siemens, poi, aveva a sua volta subappaltato ad altre due aziende, e cioè l'Engineering automations con sede a Mele, in provincia di Genova, e Impel System di Noventa Padovana, in provincia di Padova.

Il passaggio di consegne, e il conseguente coinvolgimento di operai e tecnici è avvenuto nel rispetto delle regole? O qualcosa non ha funzionato? Michele Bulgarelli, segretario della Cgil di Bologna, nel corso dello sciopero generale di ieri per dire basta alle morti sul lavoro accusa: «Alla centrale di Bargi sono morti di appalto. Oggi è il giorno della rabbia: assistiamo alla deresponsabilizzazione della filiera degli appalti».

> **Per la perizia tecnica bisognerà aspettare che i locali siano liberati dall'acqua**

I magistrati e il pool investigativo lavorano per verificare se le norme sono state rispettate, ma il procuratore capo di Bologna, Giuseppe Amato, precisa che non bisogna demonizzare la pratica del subappalto che «di per se stesso non è un problema, è una figura giuridica prevista dal codice civile a cui tradizionalmente si ricorre per avere personalità specifiche. Non deve essere vista in ottica pregiudizialmente negativa, lo sguardo verso le competenze non deve essere ideologico. Qui noi valuteremo le condizioni delle ditte e se dal punto di vista normativo, di prevenzione e infortunistica è stato fatto tutto».

Amato aggiunge inoltre: «Stiamo ricostruendo lo stato dell'arte dal punto di vista amministrativo, ossia il rapporto che avevano i lavoratori nel plesso aziendale, e la catena degli appalti e subappalti. Verificheremo il rispetto della normativa in materia di documento di valutazione dei rischi, che nello specifico richiede quell'approfondimento sui rischi inferenziali, quando hai la presenza sul posto di dipendenti di varie aziende e poi successivamente quando avremo la possibilità di accedere all'impianto ricostruiremo le cause». L'ipotesi più probabile riguarda lo scoppio dell'alternatore di una turbina. Forse per un guasto tecnico. Ma al momento non è esclusa alcun'altra pista, compresa quella dell'errore umano anche se questa pare poco probabile.

Al momento la procura ha organizzato un pool di indagine composto dalla sua polizia giudiziaria, i carabinieri, la Guardia di finanza, i vigili del fuoco, l'Asl e l'ispettorato del lavoro. Ma in futuro, quando finalmente i piani meno 8 e meno 9 dove si sono verificati l'esplosione e l'allargamento verranno liberati dall'acqua e dalle macerie, si procederà a una super perizia tecnica.

Occorrerà del tempo, perché, come sottolinea il procuratore capo la tempistica dell'inchiesta «non si misura come se fossimo dei centometristi. Queste sono indagini complesse. Adesso quello che conta è la tempestività di aver coordinato tutti i momenti topici dell'inizio dell'investigazione. Noi non dobbiamo bruciare i tempi, ma dobbiamo utilizzare i tempi giusti per poter arrivare senza inutili suggestioni e senza pressapochismi a dare una risposta seria ad una esigenza di giustizia che eventi di questo tipo implicano. Per cui ci sarà il momento dell'approfondimento. Le attività sono complesse e implicheranno un complesso accertamento di natura tecnica».

La priorità, per ora, è quella di recuperare gli ultimi dispersi e di svuotare i locali. Solo allora, con i relativi sopralluoghi e rilievi si avvierà l'attività investigativa in senso stretto. Non si procederà, comunque, al sequestro della centrale idroelettrica ma solo dei piani meno 8 e meno 9, a 40 metri sotto il lago, interessati dalla strage. Inoltre non verrà eseguita l'autopsia sulle vittime, per evitare «violenze inutili sui poveri operai la cui causa della morte per ustioni o annegamento è evidente». Saranno invece effettuate delle ispezioni esterne supportate da una Tac.

> **Della centrale messi sotto sequestro solo i due piani dove è avvenuta la tragedia**

In merito alla segnalazione inviata dalla Uil nel 2022, come sostenuto mercoledì dal segretario generale Pierpaolo Bombardieri, circa «falle sulla sicurezza» dell'impianto di Bargi, Amato precisa che «un esposto di questo tipo, sarebbe stato destinato agli organi di vigilanza preposti. A noi non sono mai pervenute notizie di reato che evocassero un tema di possibile responsabilità penale. Non abbiamo avuto contezza di questo esposto». —

INCIDENTI LAVORO

DOVE	QUANDO	N° MORTI
Cantiere supermercato a Firenze	17 febbraio 2024	5
Centrale idroelettrica di Suviana (BO)*	09 aprile 2024	5
Linea ferroviaria a Brandizzo (TO)	31 agosto 2023	5
Statale 73 bis a Urbino (PU)	28 dic. 2023	4
Azienda vinicola a Paola (CS)	02 ottobre 2021	4
ThyssenKrupp di Torino	06 dic. 2007	7

DOVE AVVENGONO GLI INCIDENTI

LE CAUSE DI MORTE

*aggiornato alle ore 15 dell'11 aprile 2024

Fonte: Inail

GEA - WITHUB

La denuncia di due operai Enel di Forlì: "Dare i servizi ad altri è pericoloso"

"Troppi esterni, non siamo sicuri"

IL CASO

«Ci sentiamo insicuri, noi e i colleghi che lavorano nelle ditte in appalto». Gianmarco Cimatti, di Enel Distribuzione Forlì, non ci gira intorno nel raccontare l'aria che si respira nel colosso partecipato. Già da due mesi c'è una vertenza aperta, la strage della diga di Bargi sul lago di Suviana ha peggiorato il clima. «Purtroppo è il concetto di un po' tutte le imprese di servizi, partecipate, della logica degli appalti», attacca Cimatti. È uno dei pochi, tra i lavoratori Enel in corteo a Bologna, disposti a parlare.

Un altro è Claudio Giuliani, che ha un nastro nero all'orecchio: «Per tutti i lavoratori che si fanno male e ci rimettono la vita», racconta. Lui la centrale nel lago l'ha vista: «Ci sono stato quando mi hanno assunto. Era un fiore all'occhiello di Emilia-Romagna e Toscana, era usanza mandarci i nuovi assunti di queste due regioni a farci un giro. Prima al Brasimone, poi alla centrale di Bargi». Era la fine degli Anni 80. «Le due turbine erano spente, poi ne accesero una per farla girare a vuoto. Mi colpì molto, mi sentii a disagio ma era una bella cosa. Un condominio sott'acqua».

Claudio non conosce i colleghi di Enel Green Power: «Gli spezzatini aziendali hanno creato divisioni, non sappiamo nulla sulla tragedia. Solo che troppa gente muore sul lavoro». Giuseppe lavora per Enel Energia: «L'azienda esternalizza in continuazione, sia l'attività impiegatizia sia quella operativa, per tagliare i costi – nota – Finché si tratta di impiegati gli errori sono rimediabili, quando si esternalizzano i servizi la cosa è diversa».

Non si trovano colleghi di Enel Green Power, piccola minoranza dei circa 680 che, secondo i sindacati, il gruppo conta a Bologna. Ma in piazza ce ne sono almeno due: fanno parte del gruppo di 18 al lavoro alla centrale idroelettrica di Suviana, la più antica delle due presenti sull'omonimo lago, a poca distanza dalla centrale di Bargi dove c'è stata la strage. Sono in incognito e non parlano ai cronisti, perché gli è stato intimato da Enel Green Power di non rilasciare dichiarazioni ai media, fa sapere il funzionario della Filctem Cgil Vittorio Rubini: "Essendo un'azienda molto strutturata è chiaro che anche sulla comunicazione non lasciano parlare liberamente», dice. R.I. —

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il Tesoro a caccia dei risparmi degli italiani con tre emissioni di titoli di Stato, la prima a maggio
L'obiettivo è aumentare il debito pubblico in mano alle famiglie per avere più stabilità sui mercati

Il salvagente del Btp Valore così Meloni cerca 20 miliardi per finanziare la manovra

La strategia
La premier Meloni e il ministro Giorgetti sono a caccia di 20 miliardi per la manovra: uno degli strumenti da usare è l'asta dei Btp

IL CASO

SANDRA RICCIO

Ritorna il Btp Valore. A poche settimane dall'ultima emissione, avvenuta tra fine febbraio e inizio marzo, il Tesoro ripropone l'innovativo titolo di Stato pensato per i piccoli risparmiatori e riservato esclusivamente a loro. La nuova emissione, la quarta della serie e la seconda dell'anno, partirà il prossimo 6 maggio per chiudere venerdì 10 maggio, salvo stop anticipato. L'idea è di una tornata «speciale», come è stata definita ieri dal ministero dell'Economia, per dare «l'opportunità di investire in uno strumento di grande successo come il Btp Valore, sia a chi non ha ancora avuto modo di sottoscriverlo nel precedente collocamento, sia a tutti i piccoli risparmiatori e affini a cui è dedicato».

L'ipotesi è che l'obiettivo sia di rastrellare nuovo risparmio cavalcando il buon momento per questo tipo di strumento. Lanciato la prima volta nell'estate dell'anno scorso, nelle passate edizioni ha sempre registrato record di incassi anche per effetto dell'atteso taglio dei tassi che ne aumenta l'appeal. L'edizione di maggio probabilmente anticipa le mosse della Banca centrale europea che potrebbe ridurre a giugno il costo del denaro.

L'annuncio del nuovo collocamento è arrivato ieri un po' a sorpresa visto che le attese erano di un ritorno a giugno. L'ipotesi è che il prossimo lancio arrivi in autunno con una possibile quarta finestra a fine anno. Con questa novità le emissioni del 2024 arriveranno molto probabilmente a tre se non a quattro, contro le due del 2023. In questo modo il governo Meloni, che è a caccia di almeno 20 miliardi da impiegare nelle coperture della manovra d'autunno, potrà reperire parte dei finanziamenti necessari per prorogare misure come il taglio del cuneo e l'Irpef a tre aliquote. Dall'altro lato, prosegue il percorso di accrescimento della quota di debito italiano in mano alle famiglie del nostro Paese per dare in questo modo più stabilità alla nostra carta. La strategia sta dando i suoi frutti: i titoli di Stato nostrani in mano al retail sono passatati a dicembre al 13,7% rispetto all'8,7% di un anno prima, secondo i dati della Banca d'Italia.

Ma quali sono le caratteristiche del nuovo Btp Valore che è in arrivo a maggio? Come comunicato ieri da Via XX Settembre il bond avrà una scadenza di 6 anni, fino al 2030. Le cedole, come già per l'edizione di febbraio-marzo, saranno pagate ogni tre mesi mentre i rendimenti prefissati saranno crescenti nel tempo sulla base di un meccanismo «step up» di 3+3 anni. Non mancano le novità: il consueto premio finale extra sarà pari allo 0,8% e quindi leggermente più alto rispetto allo 0,7% del precedente collocamento. Questo bonus, va ricordato, verrà pagato solo a chi acquisterà il titolo durante i giorni di collocamento e lo terrà fino alla scadenza naturale nel 2030.

L'investimento potrà partire da un minimo di 1.000 euro, avendo sempre la certezza di veder sottoscritto l'ammontare richiesto. Il titolo viene acquistato alla pari (prezzo pari a 100) e senza commissioni durante i giorni di collocamento. I tassi minimi garantiti nei primi tre anni e nel successivo triennio verranno comunicati venerdì 3 maggio.

Come per le precedenti emissioni, il Btp Valore potrà essere acquistato esclusivamente dai piccoli risparmiatori attraverso il proprio home banking, se abilitato alle funzioni di trading online, o rivolgendosi al proprio referente in banca o all'ufficio po-

13,7%
La quota di titoli di Stato in mano ai risparmiatori a dicembre scorso: era all'8,7% nel 2022

6
La durata del Btp Valore che verrà emesso a maggio e scadrà nel 2030

Ieri i dipendenti della Vigilanza hanno scioperato chiedendo un immediato "cambio di rotta"

Consob in rivolta contro il presidente Savona "Gestione verticistica e politica dell'Autorità"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Avanzamenti di carriera negati. Assunzioni per chiamata diretta poco trasparenti. Gestione verticistica del collegio e degli uffici. Nelle sedi della Consob di Roma e Milano ieri le stanze erano vuote o quasi. Le rappresentanze sindacali dell'Autorità di controllo della Borsa hanno indetto uno sciopero per chiedere «un deciso cambio di rotta nella gestione del personale», ma le ragioni del malcontento sono molto più larghe. Paolo Savona, presidente dal 20 marzo del 2019, è nel mirino della struttura interna. La lista delle rimostranze contro l'economista nominato dal primo governo Conte è sempre più lunga. Più di una fonte interna interpellata racconta di un clima pessimo, di un'Autorità svuotata dei suoi compiti, incapace di svolgere il ruolo che la legge gli attribuisce. L'ultimo caso risale a pochi giorni fa. Il 3 aprile la Corte d'Appello di Roma dà ragione a Tim su una causa legata a un canone concessorio preteso dallo Stato nel 1998. Una causa che farà recuperare a Tim un miliardo di euro. La notizia trapela in anticipo rispetto al comunicato dell'azienda che rende ufficiale la decisione. Alle 17 il titolo ha un'impennata, in pochi minuti vengono scambiati milioni di pezzi. Una vicenda che avrebbe dovuto spingere immediatamente la Consob ad aprire un fascicolo, e invece l'Autorità ha fatto sapere di «monitorare» l'eventuale abuso di informazioni privilegiate. Una fonte che chiede di restare anonima spiega: «Ormai questa è la prassi. Non c'è partita sulla quale l'Autorità mostri i muscoli al mercato».

Paolo Savona è presidente della Consob dal 20 marzo 2019, era ministro del primo governo Conte

250
I miliardi di debito che Lega e 5 Stelle chiedevano alla Bce di cancellare all'Italia

2
Le norme secondo le quali Savona non sarebbe potuto essere nominato al vertice

Sono anni che dall'interno della Consob si levano voci di questo tenore. Un'altra fonte racconta che spesso le segnalazioni degli uffici vengono rispedite dai piani alti «per approfondimenti» e sempre più raramente si traducono in azioni di vigilanza e sanzioni. In passato più volte sono trapelate frizioni fra Savona e alcuni commissari, fra i quali Paolo Ciocca, Giuseppe Maria Berruti e Anna Genovese, il cui mandato è nel frattempo scaduto. Negli anni Savona ha dovuto sostituire più di un dirigente che ha lasciato anzitempo l'incarico. Fra questi Carlo Deodato, oggi a Palazzo Chigi e per un solo anno segretario generale all'Autorità. Spiegò di essere costretto da ragioni formali, in realtà costretto da differenze di vedute con Savona. L'economista è accusato da più parti di gestire l'Autorità con «criteri politici», concentrato nelle uscite pubbliche a discettare più di macroeconomia che di vigilanza dei mercati. L'ultimo discorso alla comunità finanziaria, lo scorso giugno, ne è una plastica testimonianza. Savona parlò a lungo di politica economica e monetaria, inflazione, criptovalute, dedicando solo un accenno all'attività ispettiva della Consob.

Savona fu nominato dal primo governo Conte, del quale era ministro degli Affari europei. Sulla base di ben due leg-

MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

stale presso cui si possiede un conto corrente con il conto deposito titoli. E' prevista anche la consueta tassazione agevolata per tutti i titoli di Stato al 12,5% su cedole e premio fedeltà, l'esenzione dalle imposte di successione, oltre che - come previsto dalla legge di bilancio per il 2024 - l'esclusione dal calcolo ISEE fino a 50.000 euro, al completamento dell'iter di attuazione della misura. —

gi - la Severino e la Madia - avrebbe dovuto essere incompatibile a quel ruolo. L'allora presidente della Camera Roberto Fico negò per due volte alla commissione Finanze (la guidava un'altra esponente dei Cinque Stelle, Carla Ruocco) le audizioni di Corte dei Conti e Anac per discutere delle possibili incompatibilità. Pochi mesi dopo, da presidente dell'Autorità, Savona attaccò dal palco del Meeting di Rimini Mario Draghi, reo di aver

L'economista è accusato di aver ridotto il ruolo dell'authority di Borsa

condotto da presidente della Banca centrale europea una politica monetaria che ha «esposto l'Italia alla speculazione». Nei mesi precedenti lo spread fra Btp e Bund era effettivamente schizzato all'insù, ma per via del contratto di governo Lega-Cinque Stelle che prospettava la cancellazione da parte della Bce di 250 miliardi di debito italiano e non escludeva l'uscita dell'Italia dall'euro. Un'ipotesi che lo stesso Savona aveva pubblicamente balenato, e che non gli impedì di diventare numero uno della Consob. —

L'INTERVISTA

Charles Michel

"Sugli Eurobond dibattito aperto Troveremo una soluzione sul Pnrr"

Il presidente del Consiglio europeo: "Per il debito comune serve tempo, ma ci arriveremo Ci sarà un compromesso sul Recovery tra chi chiede meno burocrazia e chi più tempo"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Unione europea «troverà una soluzione» per evitare che gli Stati come l'Italia perdano i soldi del Pnrr in caso di ritardi. E per quanto riguarda il post Recovery, «il dibattito sugli Eurobond è ormai aperto». Nel frattempo, bisogna accelerare sull'unione dei mercati finanziari e sfruttare al massimo le potenzialità della Bei, valutando anche un aumento di capitale. Charles Michel sta girando le capitali Ue per discutere del "New deal" sulla competitività europea che la prossima settimana sarà sul tavolo del vertice straordinario. E ieri ne ha parlato a Roma con la premier Giorgia Meloni, alla quale ha illustrato le sue proposte. «È stato un ottimo incontro – spiega il presidente del Consiglio europeo – Negli ultimi anni il nostro mercato unico è stato abbandonato, ma è il nostro bene più prezioso. Per questo è fondamentale agire immediatamente per rafforzarlo, trasformandolo nella potenza più competitiva, più innovativa, più tecnologicamente avanzata e più ecologica al mondo. La risposta è quindi un "New deal" per la competitività in Europa che metterò sul tavolo del Consiglio europeo della prossima settimana, nel contesto del rapporto che sarà presentato da Enrico Letta e di quello che sta preparando Mario Draghi».

Quali sono le linee d'azione?

«Dobbiamo rafforzare il nostro mercato interno e la nostra politica industriale, bisogna spingere la transizione ecologica e quella digitale, bisogna migliorare la regolamentazione e sburocratizzare gli oneri per le imprese. E soprattutto c'è la necessità di investimenti massicci, anche pubblici, a livello comune. La nostra spesa non corrisponde alle nostre ambizioni: raggiungere gli obiettivi costa e dobbiamo spendere meglio».

Il nuovo Patto di Stabilità, però, pone dei limiti: non tutti gli Stati hanno lo stesso spazio fiscale. Anche Meloni ha chiesto "risorse comuni adeguate".

«Le nuove regole di bilancio sono solo un pezzo del puzzle. È chiaro che dobbiamo evitare una frammentazione del nostro mercato interno, ma abbiamo gli strumenti e le risorse. Penso ai novemila miliardi di risparmi dei nostri cittadini che potrebbero essere mobilitati a favore delle nostre imprese se avessimo una vera unione dei mercati dei capitali. Purtroppo abbiamo perso molto tempo, ma ora c'è una diversa consapevolezza. Inoltre abbiamo la Bei, la Banca europea per gli investimenti, che è la più grande banca di sviluppo al mondo e che dovremmo usare per i nostri investimenti strategici, inclusi quelli della Difesa e in campo energetico».

> **Il mercato unico**
> È il nostro bene più prezioso, è cruciale agire immediatamente per rafforzarlo
>
> **Competitività**
> Presento un "New deal" al Consiglio con i rapporti di Enrico Letta e di Mario Draghi
>
> **Bei**
> Voglio aprire le porte a un dibattito sulla ricapitalizzazione della banca

REUTERS/KACPER PEMPEL

Il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel

Cambiando il mandato per consentirle di finanziare anche armi ed energia nucleare?

«Il Consiglio europeo ha già chiesto l'ampliamento del suo mandato nel campo della sicurezza e della Difesa. Ma sono inoltre convinto che prima o poi sul tavolo finirà anche il tema della sua ricapitalizzazione. Per qualcuno oggi è presto, ma arriverà il momento in cui sarà impossibile non discuterne e quindi voglio aprire la porta del dibattito. La Bei rappresenta uno strumento potente che è sottostimato. Va ricapitalizzata per mobilitare più soldi sfruttando l'effetto leva».

Che dimensione deve avere questo aumento di capitale?

«Non bisogna mettere il carro davanti ai buoi. In questa fase io vorrei lanciare un dibattito politico, non sparare delle cifre».

Lei si è detto a favore degli Eurobond per la Difesa e se n'era parlato anche nel contesto di un Fondo sovrano per finanziare la competitività dell'economia europea, ma diversi Paesi hanno respinto l'idea: si tratta di un progetto morto sul nascere?

«Non voglio pregiudicare il dibattito. Alcuni Paesi sono favorevoli, altri assolutamente contrari. Tutti con buoni argomenti. Credo che sia difficile trovare un accordo in tempi brevi, la questione non si risolverà certo nel giro di due Consigli europei. Ma questo non significa che non avremo mai un accordo sulla questione perché il dibattito ormai si è aperto. Per questo, nell'attesa, possiamo utilizzare altri strumenti molto potenti: l'unione dei mercati di capitali oppure la Bei. Dobbiamo trovare il modo di aumentare la potenza del nostro bazooka finanziario».

C'è chi sostiene che il miglior argomento in difesa dell'ulteriore emissione di debito sia la buona riuscita del Next Generation EU, ma il tempo stringe e gli Stati faticano a spendere. Crede che la richiesta italiana di estendere la scadenza oltre il 2026 possa essere accettata? Oppure meglio alleggerire gli oneri amministrativi?

«C'è un dibattito nel quale alcuni sostengono la necessità di ridurre gli oneri in modo da poter accelerare l'esborso dei fondi e rendere le procedure più semplici perché considerano la regolamentazione troppo complessa, vista la mole di documenti da compilare prima di incassare i soldi. E questa è un'opzione. Altri chiedono di provare a estendere la data di scadenza. Alla fine ci sarà un compromesso politico per poter tenere in considerazione entrambi gli elementi, almeno parzialmente. Non voglio pregiudicare l'esito del dibattito, ma sono favorevole a trovare soluzioni pragmatiche. Anche perché si tratta di risorse che sono state messe politicamente a disposizione per affrontare le sfide comuni».

Quando dice che il mercato unico è stato abbandonato a cosa si riferisce?

«Guardo con lucidità le cifre e vedo che, in termini di brevetti, siamo in ritardo rispetto al resto del mondo e soprattutto ai nostri concorrenti. Vedo inoltre che, rispetto al passato, vengono lanciate molte meno procedure d'infrazione nei confronti degli Stati membri. Magari è perché i Paesi rispettano perfettamente le direttive, o magari invece riguarda il modo in cui il diritto europeo viene applicato. Credo che la prossima Commissione dovrà mobilitarsi su queste questioni». —

CONFRONTO A PALAZZO CHIGI SU COMMISSIONE E CONSIGLIO

E nel colloquio con Meloni il leader affronta il nodo dei vertici Ue Ursula, Metsola o la suggestione Draghi: i nomi evocati al tavolo

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un paio di battute, pare niente di più. Un riferimento cauto, per evitare fraintendimenti o fughe in avanti. Ma in un'ora di colloquio a Palazzo Chigi, la premier Giorgia Meloni e il presidente del Consiglio europeo Charles Michel hanno avuto modo anche di sfiorare il tema dei futuri vertici europei, quelli che sorgeranno dai nuovi equilibri dell'Europarlamento. D'altronde una delle ragioni delle visite di Michel nelle capitali dell'Ue è anche quella di sondare le intenzioni dei leader sulle nomine.

«Dopo le elezioni il Consiglio farà le sue proposte», si limita a dire Michel al termine del colloquio. Al momento c'è una candidatura ufficiale - Ursula Von der Leyen (in corso per una rielezione e in quota Popolari europei) –, il totonomi che impazza e qualche suggestione. Roberta Metsola e Mario Draghi sono gli altri i nomi evocati nella stanza

La presidente Von der Leyen

del confronto. La prima è la più probabile alternativa a Ursula, appesantita da inchieste e veti piovuti da più parti (anche dagli alleati di ferro polacchi di Meloni). Il secondo è la carta che potrebbe spuntare alla fine, per la Commissione o per il Consiglio, ipotesi quest'ultima che viene accreditata come più realistica tra chi frequenta l'ex premier.

Anche per smarcarsi da Ursula e dalle critiche dell'ultradestra, Meloni ha detto di considerare concreta la possibilità di avanzare una candidatura del gruppo dei Conservatori europei (Ecr) di cui è presidente. Secondo fonti di maggioranza, Draghi rientrerebbe invece in uno scenario più estremo, come soluzione condivisa tra i leader - a partire dal francese Emmanuel Macron - in caso di impasse. Quel che è certo, è che il report sulla competitività del futuro in Europa affidato da Von der Leyen all'ex banchiere centrale è la traccia da seguire per le future regole economiche dell'Unione.

Metsola è invece il profilo perfetto per mantenere intatte le tradizioni: la Commissione spetterebbe al primo gruppo parlamentare, che stando ai sondaggi resterebbe il Ppe. E la presidente dell'Europarlamento avrebbe delle chance anche perché sostenuta dal tedesco Manfred Weber e dal vicepremier italiano Antonio Tajani. Sempre che il leader di Forza Italia - come qualcuno sostiene nel governo - non diventi lui il candidato per la poltrona più alta di Bruxelles. —

Frattura nella maggioranza dopo l'approvazione delle nuove norme da parte dell'Europarlamento
Piantedosi: "Sono soddisfatto". Critiche da Lega e Fratelli d'Italia: "Serve una posizione più dura"

Migranti, governo diviso Gasparri: "L'Italia non sia l'hotspot di tutta Europa"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non si placa la discussione attorno al nuovo Patto europeo per l'asilo e l'immigrazione. Già, perché le elezioni europee sono alle porte e dentro la maggioranza di destra-centro c'è chi non rinuncia a marcare il territorio, facendo la faccia feroce.

Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, sulla falsariga di Salvini, ci vede una mezza sconfitta: «Apprezziamo i rinnovati piani europei sull'immigrazione – dice – ma attendiamo dei fatti. L'Italia non può essere l'hotspot dell'intero continente. Il nostro Paese ha bisogno di condivisioni e di sostegno». Stranamente, Antonio Tajani era invece molto contento del Patto. Così come Flavio Tosi, coordinatore veneto di Forza Italia: «È un passo avanti decisivo nella gestione comunitaria dei flussi migratori, perché supera finalmente Dublino e segna una svolta nella solidarietà europea verso l'Italia. È chiaro che non sarà facile e immediato, tuttavia è un passaggio decisivo aver inserito la clausola del sostegno economico».

A Gasparri e ai leghisti critici, risponde indirettamente il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti: «Il fatto che Pd ed M5s abbiano votato contro è una garanzia. Anche Fdi su alcuni punti ha votato contro o si è astenuta. Il Patto è prevalentemente orientato sulla gestione dei migranti; la posizione del governo Meloni ha fatto breccia in Europa e deve far breccia anche in questo Patto e cioè che le partenze vanno bloccate in origine».

I leghisti, intanto, o quantomeno un salviniano tiepido come Massimiliano Romeo, capogruppo al Senato, si affannano a minimizzare la frattura. «È stato un compromesso tra gli Stati. Noi pensiamo che sul tema dell'immigrazione occorra una posizione forse un po' più dura, pur comprendendo che in questo momento è il massimo che si poteva fare»». E quando gli fanno notare che c'è stato un clamoroso strappo tra Salvini e Piantedosi, risponde: «Sono piccole situazioni che vengono utilizzate appositamente per creare divisioni. Non ci sono strappi. Anche perché ci possono essere delle posizioni che prende il governo alla luce degli obiettivi che si possono raggiungere e i partiti che possono avere posizioni pregresse».

Nel giorno dell'ennesimo naufragio a sud ovest di Lampedusa, in acque di competenza maltese, con 9 morti accertati e almeno 15 dispersi ("Un altro pesante tributo di vite umane pagato nel Mediterraneo", sottolinea Save the Children), insomma, la maggioranza non sa far altro che accapigliarsi su quanto il Patto sia o non sia severo abbastanza.

È un fatto che il governo Meloni è stato molto attivo nelle trattative. E ora, come i partner (al netto di Ungheria, Polonia o Slovacchia), intende riempire di contenuti la cornice giuridica. Ieri la premier ha incontrato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel a palazzo Chigi. Si è parlato molto di immigrazione. «Noi – spiega Michel – supportiamo ogni sforzo per affrontare la questione migratoria. Rafforziamo gli strumenti per gestire la situazione. Insieme all'Italia stiamo lavorando con i Paesi terzi di origine e transito. Dobbiamo coinvolgere la Tunisia, l'Egitto, il Libano e altri Paesi sull'altra sponda del Mediterraneo. E' quello che facciamo insieme, i Paesi membri insieme, con la premier Meloni».

Anche il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, senza una parola di cordoglio per chi è morto in mare, insiste nel dirsi molto soddisfatto. Al Viminale ha incontrato l'omologo ministro della Guinea, generale Bachir Diallo. «Solo lavorando insieme – dirà al termine - potremo contrastare i trafficanti, prevenire i flussi irregolari di migranti, favorire percorsi di inserimento lavorativo per i giovani, e affrontare le minacce alla sicurezza». Promette di aumentare i Cpr per aumentare i numeri dei rimpatri. E chi ostacola il lavoro del-

Il capogruppo FdI alla Camera, Foti "Le partenze vanno bloccate in origine"

CHARLES MICHEL
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO

Supportiamo ogni sforzo per affrontare la questione migratoria. Stiamo lavorando assieme all'Italia

MATTEO PIANTEDOSI
MINISTRO DELL'INTERNO

Solo lavorando insieme potremo contrastare i trafficanti e prevenire i flussi irregolari di migranti

Così su "La Stampa"

Migranti il patto che divide

Sull'edizione di giovedì 11 marzo la notizia delle nuove norme sui migranti del Parlamento Ue

> **Maurizio Gasparri**
> Apprezziamo i rinnovati piani Ue sull'immigrazione ma attendiamo dei fatti

IL RACCONTO DEI 22 MIGRANTI CHE SI SONO SALVATI: "LA BARCA È COLATA A PICCO"

Lampedusa, la strage non si ferma Altri 9 morti e 15 persone disperse

LAURA ANELLO

«Dai dai, ce la puoi fare». Sul molo Favaloro di Lampedusa c'è un crocicchio di camici bianchi intorno al corpo di un giovane naufrago. Medici, infermieri, mediatori. Lui è immobile, esanime, ma ancora vivo. «Dai, dai, riparti». Parlano al suo cuore. Per un'ora provano a farglielo ripartire, mentre le ambulanze fanno via vai dal molo al poliambulatorio. Ma dopo un'ora i medici devono arrendersi.

Non ce la fa, coperto da un lenzuolo bianco nella piccola infermeria del molo degli sbarchi. È mercoledì, sono le nove e mezza di sera. E lui, un ragazzo ancora senza nome, è la nona vittima dell'ennesima tragedia del Mediterraneo, perché nove sono i corpi arrivati, che scendono l'uno dopo l'altro dalla motovedetta della guardia costiera andata a prenderli a nove miglia dall'isola, in un tratto di mare maltese. Uno è piccolissimo, una bambina di quattro-cinque anni.

Molti altri – almeno quindici secondo i testimoni – sono finiti nell'immensa tomba che è il Canale di Sicilia mentre il loro barchino affondava tra le onde alte più di due metri. Partito domenica da Sfax, in Tunisia, in fuga da un Paese diventato invivibile per i neri, carico delle solite storie di violenza e di speranza, carico di gente che cerca in Europa un futuro. Quell'Europa che proprio poche ore prima celebrava l'approvazione del Patto migrazione, con la sua stretta sulle migrazioni e i richiedenti asilo.

Strasburgo è lontanissima, e anche Roma, vista da Lampedusa. E ancor più lontana vista dall'altra sponda del Mediterraneo. Era lontana per la bambina che è tra morti: adesso la aspetterà una tomba senza nome, una delle tante che ormai punteggiano i cimiteri dell'Agrigentino.

Sei dei sopravvissuti sono ancora in lotta per sopravvivere

La madre è un fantasma che si aggira nelle stanze del poliambulatorio, senza neanche la forza di piangere. Gli occhi sbarrati, le braccia chiuse come a stringere quel corpicino. E poi c'è un'altra donna che nella traversata dice di avere perso i suoi tre bambini. «Non ho più i miei figli, non ho più i miei figli», continua a ripetere ai mediatori culturali che ne hanno viste tante, troppe. E ancora c'è un ragazzo, che dice di avere perso tutta la sua famiglia.

Sono ventidue i sopravvissuti, originari di Guinea, Burkina Faso, Mali e Costa d'Avorio. Li hanno portati nel poliambulatorio che ha attrezzature da grande ospedale, quelle che salvano dalle embolie, dalle ustioni, dalle malattie infettive. Molti sono stati presi per i capelli, avevano acqua nei polmoni, tutti erano quasi assiderati, tremavano come foglie, avevano le convulsioni, gridavano per il terrore. Li hanno fatti stendere sul molo, addosso le coperte termiche che luccicavano nel buio della notte. Poi sono stati ricoverati. Sei di solo lottano ancora per farcela, gli altri sedici sono stati portati all'hotspot di contrada Imbriacola da dove saranno a trasferiti a breve sulla terraferma.

La loro barca si era avventurata nel mare ancora calmo, in una bolla di quasi estate che tra lunedì e martedì ha lasciato il posto a una tempesta di primavera. Probabilmente hanno perso la rotta, mentre le onde si alzavano sempre di più. È l'ennesima tragedia e non sarà l'ultima, nonostante

Una nuova vita L'arrivo al porto di Ravenna della nave Life Support, della Ong Emergency, con a bordo 71 migranti il 21 marzo

AGF

le polizie africane, come la Ong Mediterranea con la sua nave umanitaria, è considerato un indesiderabile rompiscatole. Alla denuncia della Ong dei giorni scorsi, che una motovedetta libica gli aveva sparato addosso, Piantedosi replica in Parlamento: «Erano colpi di avvertimento in aria. Un gommone si era avvicinato alla motovedetta libica che aveva assolto agli obblighi di salvataggio in mare e incitava i migranti a lanciarsi in mare per interrompere le operazioni di salvataggio con ciò mettendo a repentaglio l'incolumità delle persone stesse, tanto che diversi migranti si sono gettati in acqua». —

la stretta dell'Europa, nonostante le ronde per mare delle motovedette libiche. Ne ha fatto le spese, una settimana fa, la Mare Jonio, presa di mira dagli spari arrivati da una di queste imbarcazioni mentre soccorreva migranti. Hanno rischiato grosso gli operatori della nave di Mediterranea, e per premio hanno ricevuto l'ennesimo fermo per venti giorni.

Il sindaco di Lampedusa, Filippo Mannino, alza la voce. «Siamo davanti all'ennesima

Il sindaco Mannino "Siamo davanti all'ennesima tragedia di esseri umani"

tragedia e a trafficanti di esseri umani senza scrupoli, che fanno viaggiare le persone anche quando le condizioni del mare sono proibitive. Sono orgoglioso delle nostre forze dell'ordine che sono andate a salvare queste persone in acque maltesi». L'estate è dietro l'angolo, e non c'è muro, non c'è accordo, non ci sono spari che possano fermare la grande migrazione. —

IL DOSSIER

Minori schedati

Nella banca dati Ue ci saranno impronte digitali e foto segnaletiche per gli over 6 anni "Così si esporranno piccoli e famiglie a rischio detenzione e violenze alle frontiere"

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Catalogati La norma del Parlamento Ue ha attirato feroci critiche da parte delle organizzazioni umanitarie come Save The Children e Unicef

FORTUNATO SERRANO'

Anche i bambini verranno schedati e trattenuti ai confini dell'Europa, con tanto di impronte digitali e foto segnaletiche.

La norma che fa discutere è contenuta nel nuovo Patto Ue per le migrazioni, approvato dal Parlamento europeo. Il volto di chi abbia più di sei anni e sia entrato irregolarmente, verrà così inserito e memorizzato nella banca dati Eurodac, condivisa tra gli stati membri. Finora la conservazione dei dati biometrici era prevista solo per i minori migranti dai 14 anni in su, la nuova normativa, che aggiorna il regolamento screening, invece, ne abbassa l'età per comprendere anche i piccolissimi. Come si legge nel documento la modifica, nelle intenzioni, dovrebbe servire a rendere "più semplice l'identificazione dei minori non accompagnati che potrebbero fuggire dai centri di accoglienza o dai servizi sociali per l'infanzia" e aiutare a tenere traccia di quelli "che vengono separati dalle loro famiglie e potrebbero poi essere ritrovati in un altro Stato membro". Ma, nei fatti, la regola ha già sollevato diverse critiche da parte delle organizzazioni che si occupano dei diritti dei minorenni. A preoccupare sono anche le nuove procedure accelerate di frontiera, che coinvolgeranno pure le famiglie con bambini al di sotto dei 12 anni e i minori non accompagnati. La border procedure, che ha l'obiettivo di rendere più veloce l'analisi delle richieste di protezione, si applicherà a quei migranti provenienti da paesi il cui tasso di riconoscimento dello status di rifugiato è inferiore al 20% in Europa. Poco importa se tra questi ci sono anche famiglie con bambini piccoli, che, al pari degli altri, verranno trattenute nei centri allestiti ai confini europei. Per questo Save the children parla di un indebolimento significativo delle tutele per i minorenni che fuggono da guerre e situazioni di grave deprivazione. E di un Patto che mina non solo il diritto d' asilo dei bambini e delle famiglie, ma che li metterà anche "a rischio di detenzione, respingimenti e violenze alle frontiere". A spiegarlo con parole chiare è Willy Bergogné, direttore e rappresentante dell'organizzazione presso l'Unione europea. «Il Parlamento e gli Stati membri hanno dato priorità alla limitazione dell'accesso all'Europa rispetto alla protezione urgente dei minori vulnerabili in fuga da conflitti, persecuzioni, fame, matrimoni forzati e povertà estrema. Con l'approvazione di questo provvedimento esiste il rischio concreto che le famiglie, anche quelle che viaggiano con bambini molto piccoli, finiscano per trascorrere settimane o mesi nei centri di detenzione». Secondo il direttore di Save the chidren ai bambini e ragazzi dovrebbero, invece, essere riservate condizioni totalmente diverse: «dovrebbero essere a scuola, creando ricordi felici, non dolorosi in centri di detenzione che senza dubbio avranno un impatto su di loro negli anni a venire». «Tutti i bambini, le bambine e gli adolescenti che arrivano in Europa meritano di trovare un sistema che riconosca i loro bisogni, li tratti con rispetto e dignità e li protegga dai pericoli» aggiunge, sottolineando che le nuove regole del Patto per le migrazioni sono frutto di «politiche restrittive che non riescono ad affrontare le principali carenze dell'attuale sistema di asilo». Molto critica è anche la posizione di Unicef che chiede trasparenza nell'attuazione delle nuove norme. «I criteri per valutare i rischi per la sicurezza dei minori non accompagnati che potrebbero essere sottoposti alla procedura di frontiera devono essere definiti al fine di prevenire arbitrarietà» chiede Regina De Dominicis, direttrice dell'organizzazione per l'Europa e l'Asia centrale. In particolare per la responsabile di Unicef è necessario fare chiarezza anche sulla disposizione, contenuta nel testo, che consente agli Stati di utilizzare «un grado proporzionato di coercizione» nei confronti dei minorenni per garantire la loro conformità nel fornire i dati biometrici. «Nella sua attuale formulazione, la disposizione li potrebbe esporre a rischio di violenza» dice.

La conservazione dei dati biometrici finora era prevista dai 14 anni in su

Border procedure Nelle intenzioni del Parlamento Ue la procedura ha l'obiettivo di rendere più veloce l'analisi delle richieste di protezione per i migranti

WILLY BERGOGNÈ
RAPPRESENTANTE SAVE THE CHILDREN IN UE

C'è il rischio che le famiglie con bimbi piccoli trascorrano mesi nei centri di detenzione

REGINA DE DOMINICIS
DIRETTRICE UNICEF EUROPA E ASIA CENTRALE

Nella sua attuale formulazione la disposizione potrebbe esporre i minori a rischio violenza

Sulla stessa linea anche Gianfranco Schiavone, esperto di diritto e membro dell'Associazione studi giuridici per le migrazioni (Asgi), che parla della «pericolosa caduta del tabù sul trattenimento dei minorenni». «Si tratta di novità negative, riguardano le famiglie con bambini e i minori soli, che potranno essere trattenuti se considerati pericolosi per la sicurezza pubblica - spiega- . Il fatto di prevedere anche per loro una procedura accelerata è molto pericoloso. Ma tutta la ratio di questo Patto va nella direzione di comprimere i diritti fondamentali, compresi quelli dei bambini». Usa parole dure anche Sara Prestianni, di EuroMed rights, che contesta l'introduzione della nuova procedura Eurodac: «comprime i diritti di tutti, anche dei bambini di sei anni». Inoltre secondo Prestianni «le procedure accelerate di frontiera potrebbero far diventare quello dei campi di Moria, in Grecia, il nuovo modello europeo: centri di detenzione con migliaia di migranti e famiglie in un limbo giuridico ai confini dell'Europa». —

Il patto migrazione e asilo

Dopo 8 anni di trattative l'Europarlamento ha dato il via libera al Patto migrazione e asilo

La riforma rivede le regole di gestione interna dei flussi migratori e introduce controlli più rigidi

La responsabilità resta in capo ai Paesi di primo ingresso ma addolcita dal concetto di "solidarietà"

Il pacchetto ha scatenato reazioni contrastanti fra i leader europei anche per ragioni geografiche

IL TACCUINO

L'obiettivo è il sorpasso sul Pd

MARCELLO SORGI

L'addio di Conte e dei 5 stelle alla giunta Emiliano segna una svolta nei rapporti tra l'ex-premier e il "campo largo". Ora non è più l'intermittenza, legata prevalentemente alla scelta dei candidati-sindaci o presidenti di regione da parte del Movimento, ma un'azione di moralizzazione che Conte intende fare soprattutto a scapito del Pd. Non a caso il leader di M5S, nella sua conferenza stampa, ha fatto una serie di allusioni dirette al partito di Elly Schlein. Che con troppa disinvoltura avrebbe accettato tutto ciò che invece lui ha rifiutato: pacchetti di voti gestiti da capibastone, liste civiche dalla composizione opaca, alleanze locali non sempre trasparenti. È per questo che, riconfermando l'appoggio al candidato suo e di Avs a Bari Laforgia, Conte si è riproposto come garante di una possibile ricostruzione del centrosinistra dopo i casi sollevati dalle ultime inchieste giudiziarie.

Come possa accettare Schlein di continuare con la posizione "testardemente unitaria" mantenuta fin qui, a dispetto delle difficoltà nell'alleanza che di volta in volta si sono presentate, sarà tutto da vedere. Anche con l'abbuono della campagna elettorale che spinge sempre ad alzare i toni, da ieri infatti il quadro è cambiato. L'obiettivo di Conte, neppure mascherato, è di cercare di approfittare dei problemi del Pd per puntare al sorpasso nelle urne delle Europee del 9 giugno. Un risultato impensabile fino a qualche settimana fa: ma adesso possibile, e perfino realistico, considerando anche un altro aspetto della ricollocazione delle forze all'interno del campo delle opposizioni.

Il Pd infatti non è stretto solo dalla competizione rilanciata ieri da Conte sull'onda degli arresti da Torino a Bari. Ma anche da quella che si prepara al centro con la lista Stati Uniti d'Europa di Bonino e Renzi e a sinistra con Avs di Bonelli e Fratoianni: due mini-coalizioni che puntano a superare la soglia di sbarramento del 4% per l'ingresso nell'Europarlamento. Pescando nella stesso ambito elettorale del partito di Schlein e puntando ad attrarre gli elettori delusi, non solo dai guai giudiziari, ma dalla mancanza di reazioni della segretaria che un anno fa, appena eletta, aveva annunciato una colossale opera di rinnovamento rimasta impigliata nella rete delle correnti. —

Il governatore messo spalle al muro anche dai suoi: "Segretaria irritata, serve un cambio netto"
L'ex magistrato si difende così: "La dignità della politica in questo momento è colpita ovunque"

L'affondo di Conte in Puglia il M5s lascia la maggioranza E Schlein avverte Emiliano

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Giuseppe Conte strappa ancora, il Pd sempre più in affanno per le inchieste pugliesi ed Elly Schlein, per la prima volta, chiede a Michele Emiliano un «netto cambio di fase». Una settimana dopo, con un'altra inchiesta e altri arresti eccellenti, il campo da gioco barese è sempre più pesante. Il presidente 5 stelle è quello che ci corre dentro con più agilità, tornando in città per la seconda volta in sette giorni con addosso il mantello da paladino della moralità. Dopo aver fatto saltare le primarie per il candidato sindaco del centrosinistra, stavolta annuncia l'uscita del Movimento 5 stelle dalla giunta regionale di Michele Emiliano e dalla maggioranza che la sostiene. «Rinunciamo a tutte le deleghe», quindi anche ai ruoli in Consiglio regionale. Un passo per certi versi logico, dopo aver tuonato per giorni contro cacicchi e voti comprati. «Non combattiamo solo Meloni e soci – precisa Conte – non facciamo sconti nemmeno a chi è nel nostro campo».

Più che con Emiliano, al quale dedica anche parole di apprezzamento per il suo profilo da «magistrato antimafia», ce l'ha con il Pd. «Stiamo leggendo pagine di politica, che sono anche di cronaca giudiziaria, che fanno tremare i polsi – attacca –. Vogliamo dare una fortissima scossa, è il momento di fare pulizia e tabula rasa. Dobbiamo estirpare la cattiva politica». Toni che ricordano quelli dei 5 stelle delle origini, che urlavano contro la «casta» e volevano «aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno». Ma c'è una differenza, fanno notare dal quartier generale M5s: «Un tempo saremmo usciti dalla giunta e basta, oggi diamo un contributo fattivo per provare a cambiare le cose, presentando un patto per la legalità». In realtà, è l'ennesima sfida gli altri partiti, a cominciare dal Pd, per definire insieme impegni vincolanti per gli eletti e per i futuri candidati, in particolare su finanziamenti, conflitti di interessi e nomine. Più la proposta di istituire un assessorato alla Legalità e un organo ispettivo collegato. Se e come questa iniziativa avrà un seguito è tutto da vedere, ma è senz'altro funzionale alla narrazione di Conte. «Noi non abbiamo mai imbarcato acchiappavoti, abbiamo anche noi la lista di capibastone con pacchetti precostituiti di voti, che ci hanno offerto dappertutto e abbiamo sempre rifiutato – sottolinea il leader M5s – siamo impermeabili a questa cattiva politica». Uno dei tasti su cui batterà maggiormente nella campagna elettorale per le Europee.

Dal Nazareno nessuna replica diretta all'alleato, fanno filtrare solo la «forte irritazione della segretaria per le vicende giudiziarie emerse in questi giorni. Schlein ha chiesto massimo rigore e atti concreti al Pd pugliese, che ci sta già lavorando – viene spiegato – e al presidente Emiliano di aprire un netto cambio di fase in Puglia». I due ne parlano anche in una telefonata piuttosto tesa, in cui lei lamenta il rischio di «farsi dettare la linea da Conte» e lui la preoccupazione di «non finire per rimetterci solo io». Alla segretaria non sfugge il tono morbido usato dal presidente pugliese nei confronti del leader 5 stelle, dopo l'incontro avuto con lui nel suo ufficio in Regione, seguito alla conferenza stampa dello strappo. «Le parole di Conte in tema di legalità arrivano coerenti con quello che noi siamo sempre stati e siamo tuttora. Sono corrispondenti ai valori che hanno ispirato la mia intera vita all'interno delle istituzioni – scrive Emiliano in una nota –. Il Pd, con Schlein in testa, lavora incessantemente per praticare questi principi. Non era indispensabile l'uscita del M5S dalla giunta per ribadire i nostri comuni convincimenti». Quanto alla necessità di prendere provvedimenti, «convocherò al più presto tutte le forze politiche di maggioranza per condividere le misure da realizzare insieme». Insomma, ci siamo lasciati in amicizia. Come può confermare anche chi li ha visti salire nel pomeriggio sullo stesso aereo diretto a Roma: clima disteso, sorrisi, ognuno gioca la sua parte con fair play. Esattamente quello che dà fastidio a Schlein e ai dirigenti del Pd pugliese, che chiedono al presidente di «convocare una riunione di maggioranza e avviare una verifica di governo». Stesso appello che arriva da Nicola Fratoianni, che da

Michele Emiliano

L'unico metodo avuto in Puglia ci ha consentito di avere tanti cambiamenti

Nicola Fratoianni

Credo che sia giunta l'ora che Emiliano azzeri la giunta. Aiuterebbe il dibattito sul tema

L'INTERVISTA

Walter Verini

"A Bari vicende gravissime bisogna trovare gli anticorpi"

Il senatore dem sull'ex premier: "Pensa al partito e non al bene comune"

ROMA

Il punto è creare «gli anticorpi politici per impedire episodi di trasformismo», dice Walter Verini, senatore Pd e capogruppo in commissione Antimafia. Quello che arriva dalla Puglia è «un segnale di allarme», perché anche dove la sinistra «ha ben governato, come a Bari e in Regione, ci può essere un logoramento e bisogna avere la capacità di innovare, di aprirsi alla società».

Un modo gentile per dire che un ciclo politico è finito?

«Queste vicende, gravissime, non devono intaccare il giudizio positivo che si deve dare sul percorso fatto negli ultimi quindici anni a livello comunale e regionale, con profonde trasformazioni e grandi miglioramenti, anche nel campo della legalità».

Walter Verini

Però?

«Però, se non si hanno anticorpi forti, alla lunga si perdono colpi. Non si può pensare di allargare il consenso accogliendo fuoriusciti da altri partiti, persone elette nella destra che cambiano casacca all'occorrenza».

Allora ha ragione Conte?

«Conte ha compiuto un grave errore, non solo per l'uscita dalla giunta di Emiliano e per aver fatto saltare in quel modo le primarie a Bari, ma aver sprecato un'occasione. Si doveva raccogliere insieme la sfida per offrire ai cittadini un nuovo ciclo amministrativo all'insegna del rinnovamento, mettendo insieme le forze civiche e dell'antimafia sociale».

Lui dice di volere proprio quello…

«In realtà, sembra voler sfruttare la situazione per prendere qualche voto in più alle Comunali e alle Europee. Ha dimostrato di non avere a cuore l'interesse della comunità pugliese o barese, né del campo progressista, ma solo quello del suo partito, del suo marchio».

Cosa avrebbe dovuto fare?

«Lanciare una sfida positiva al Pd, davvero costruttiva, non finalizzata ad affermare la propria - presunta - identità moralmente superiore a quella degli altri. Si è messo a cavalcare un po' la tigre 5 stelle delle origini. Una scelta pericolosa. Altra deve essere per tutti la sfida».

Quale?

«Un patto: per esempio, basta piazzare ai vertici delle aziende partecipate, comuna-

All'opposizione
Giuseppe Conte, presidente del M5s, ieri ha annunciato di lasciare la maggioranza in Puglia

ANSA

Emiliano si aspetta «una iniziativa di discontinuità. Si azzeri la giunta, si resetti la situazione, si liberi il campo per una discussione vera», dice il leader di Sinistra italiana. La verità è che, per Emiliano, il migliore amico è quello che, formalmente, lo ha appena lasciato. —

li e regionali, ma anche nazionali, personaggi che hanno solo la fedeltà partitica. La politica decide i programmi. La gestione deve fondarsi su competenze e capacità. Sarebbe una rivoluzione copernicana. L'essenza della questione morale di Berlinguer. E una sfida a una destra vorace e ingorda, che occupa con arroganza tutto l'occupabile».

Quanto al Pd, si risolve tutto con il nuovo codice di autoregolamentazione inaugurato in Campania?

«Mi sembra positivo rafforzare il codice etico, che io ho contribuito a redigere nel 2008. E avevo fatto inserire una frase, che è ancora lì, a proposito della necessità di "evitare cristallizzazioni correntizie". Un conto è il pluralismo culturale delle correnti, che arricchisce, un altro la spartizione del potere».

Quindi?

«Quindi, bene alzare gli alert contro penetrazioni criminali e voto di scambio. Ma il tema non sono solo le regole, è soprattutto la volontà politica: bisogna fare in modo che, a tutti i livelli, si torni a considerare il potere come un mezzo e non come un fine. E che i cittadini percepiscano questo ogni giorno». NIC CAR. —

Il sistema Pisicchio

Promesse di posti di lavoro e appalti truccati in cambio di voti
Così l'ex assessore e il fratello lavoravano per ottenere vantaggi

L'INCHIESTA

VALERIA D'AUTILIA
BARI

«Un favore che dovremmo fare...dare qualche assunzione». Posti di lavoro, regali o soldi in cambio di voti e affidamenti. Secondo la procura, a Bari funzionava così. E ancora: «Qual è quello a cui devi offrire un gelato?». Tradotto: un impiego che le imprese beneficiarie di agevolazioni e appalti truccati, secondo gli investigatori, dovevano garantire alle persone segnalate dagli indagati. Nelle 244 pagine di ordinanza che ha fatto scattare arresti eccellenti, l'accusa di corruzione e truffa. Ai domiciliari i fratelli Alfonsino ed Enzo Pisicchio, il primo ex assessore all'Urbanistica della Regione Puglia dal 2017 al 2020 e, sino a mercoledì, anche commissario dell'agenzia regionale Arti per la tecnologia e l'innovazione e a capo, insieme al fratello, dei movimenti politici "Iniziativa democratica" e "Bari al centro". Ricandidatosi nel 2020, non fu eletto. L'altro «intermediario e faccendiere nei rapporti tra funzionari della pubblica amministrazione (comunale e regionale) e imprenditori».

Laforgia era l'avvocato di Pisicchio: "Rinuncio per evitare interferenze col mio ruolo politico"

Tra i presunti beneficiari delle assunzioni, il marito di una consigliera comunale della provincia- risultata estranea all'inchiesta - una nipote di Pisicchio, un nipote di un altro parente, la figlia di un sindacalista.

Alfonsino, quando era nella giunta regionale, avrebbe utilizzato la sua influenza politica «per una gestione clientelare del suo ruolo». L'ipotesi è di favori per ottenere il consenso elettorale attraverso «assunzioni di persone che assicurano il voto e avevano militato nel suo partito». Suo fratello sarebbe stato «esecutore delle direttive». Grazie alle loro relazioni, sarebbero stati in grado di «pilotare l'azione amministrativa» a vantaggio personale.

Ed ecco che, tornando alla prima intercettazione, si tratterebbe di una richiesta illecita durante una cena. È il 2019: al tavolo ci sono il broker assicurativo Cosimo Napoletano, considerato il falsario e finito in carcere, e l'avvocato Paolo Scarpa, referente dell'imprenditore Diego De Fecondo (indagato), titolare di una società che, per l'accusa, tramite una polizza fideiussoria falsa preparata da Napoletano con la mediazione di Enzo Pisicchio, ha ricevuto dalla regione il 50% di un contributo di oltre 6 milioni. Per gli inquirenti, Napoletano avrebbe sottolineato l'interessamento di Pisicchio nella vicenda: «Una gentilezza per quel signore che ha fatto tutto», chiedendo in cambio l'assunzione di persone da lui segnalate.

Secondo il gip, Alfonsino Pisicchio «è ancora politicamente attivo, così come lo sono le associazioni politico-culturali» di cui è coordinatore. «Questi non portano i voti. Ho bisogno di essere eletto», avrebbe detto lui stesso, stando ad una conversazione riportata dal fratello. Nell'inchiesta, già dal 2020, sono finiti anche alcuni elenchi di persone: avrebbero trovato occupazione in cambio di sostegno elettorale. Proprio in quell'anno, a tre mesi dalle regionali, i due fratelli furono oggetto di una perquisizione. Tra le ipotesi di reato, anche il finanziamento illecito delle attività elettorali: in particolare 156mila euro, di cui 65 mila ritrovati in casa di Enzo Pisicchio in quell'occasione.

L'inchiesta coinvolge anche il funzionario comunale Francesco Catanese, ai domiciliari, che – per il suo aiuto in una gara pubblica a beneficio di una società partecipante - avrebbe ricevuto l'assunzione a tempo indeterminato della moglie in una delle aziende dell'imprenditore Giovanni Riefoli. Grazie all'intermediazione dei due fratelli, avrebbe alterato l'esito della procedura di gara per il servizio di riscossione tributi al comune di Bari in favore dell'azienda di Riefoli. Anche lui agli arresti domiciliari, si sarebbe impegnato ad assumere persone gradite a Pisicchio «che gli avrebbero assicurato un ritorno in termini elettorali». Interdizione dall'attività professionale per un anno per l'assicuratrice Grazia Palmitessa e il geologo Vincenzo Iannuzzi che si sarebbero divisi i proventi delle false polizze. Quest'ultimo, inoltre, avrebbe seguito diverse pratiche presso l'ufficio tecnico in cui operava il funzionario regionale Vincenzo Rinaldi, ora indagato. Per lui l'accusa è di atti contrari ai doveri d'ufficio nei procedimenti amministrativi di concessione per l'attività estrattiva nelle cave. In cambio avrebbe ottenuto 90mila euro da Napoletano e la «promessa di utilità» come un frigorifero e un pc. Rinaldi avrebbe dunque suggerito agli imprenditori di presentare come garanzia le fideiussioni assicurative procurate da Napoletano, consapevole della loro «falsità». Stando alle indagini, le polizze sarebbero state usate per i contributi erogati dalla regione alla Nir srl con la collaborazione di Enzo Pisicchio che avrebbe chiesto «vantaggi economici» all'imprenditore Diego De Fecondo, alla guida dell'azienda.

Ma le inchieste di queste settimane hanno implicazioni anche sul piano politico. Al punto che Michele Laforgia, candidato sindaco di Bari per il M5S e una parte del centrosinistra, sceglie di fare un passo indietro. Non sulle ambizioni elettorali, quanto sul suo incarico professionale. Perché, sino a ieri, era anche il difensore di Alfonso Pisicchio. Ha rinunciato al mandato per «evitare, anche a tutela dell'indagato, qualsiasi ulteriore speculazione sulla presunta - e inesistente - interferenza fra la mia attività professionale, il mio impegno politico e la mia candidatura». Avvocato penalista, era stato nominato difensore di Pisicchio proprio a seguito della perquisizione di 4 anni fa. —

ANSA

Alfonso Pisicchio, ex assessore regionale ed ex commissario Arti

Michele Laforgia

Francesco Catanese

Le tappe della vicenda

1
Le dimissioni
Nel pomeriggio di mercoledì, Alfonso Pisicchio annuncia con un comunicato la decisione di dimettersi da commissario dell'Arti per motivi lavorativi

2
L'arresto
Poche ore dopo il passo indietro, Pisicchio viene arrestato insieme ad altre sei persone con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito di attività elettorali

3
Il fratello
Ai domiciliari anche il fratello Enzo: nel 2020 in una perquisizione a casa sua vennero trovati 65 mila dei 156 mila euro di un presunto finanziamento illecito

MINIMUM PAX

Lodi et amo

LUCA BOTTURA

Il ministro della Cultura ha annunciato trionfale sui social un francobollo per celebrare Giovanni Gentile, il primo e più importante ideologo del fascismo. E non è tutto: «Era anche un ottimo stopper».

Aggiornamenti: Meloni passa da "Parlateci di Bibbiano" a "Bibbiano chi?".

Prosegue la stretta sulla stampa da parte del governo: non solo vengono inasprite le pene per la diffamazione, ma come misure alternative è prevista la visione coatta di "Quarta Repubblica".

Nella nuova regolamentazione sulla Rai è prevista una stretta sui social per evitare fake news. Dovrebbe restare online solo l'account di "È sempre mezzogiorno".

Lodi, assolto il ristoratore che sparò a un ladro penetrato nel suo cortile. Il giudice ha anche disposto il sequestro della pistolina al deputato Pozzolo: «Hai visto mai che gli scappi di festeggiare».

Addio a O. J. Simpson, ex stella di colore dello showbiz finita in galera per aver mancato di fondare "Let's go ahead America".

Prosegue la svolta a destra di Ursula von der Leyen: ieri ha acquistato un olio d'oliva a 30 euro, bullandosene.

Il Papa pronto a nominare Nunzio Apostolico padre Georg: ora non resta che affittare il razzo per spedirlo nella diocesi di Marte.

Proseguono le voci di un passaggio al Nove di Amadeus, che però condurrà a breve lo show "Una, nessuna e centomila" su Raiuno. Una è la possibilità che resti in Rai, nessuna la controproposta in essere, centomila il numero di volte per cui moltiplicare il suo attuale cachet.

Giovanni Minoli ha ricevuto ieri la cittadinanza onoraria di Napoli per aver creato "Un posto al sole". A breve, Beppe Grillo riceverà la cittadinanza onoraria di Atlantide per aver creato un'altra seguitissima fiction: Giuseppe Conte.

Un emendamento di Berrino prova a inserire la pena detentiva nel ddl. Dubbi di Fi e Lega
L'opposizione: "Deriva orbaniana". L'Usigrai: nuovo attacco alla libertà di stampa

Diffamazione, il blitz di FdI per il carcere ai giornalisti divide il centrodestra

LA FOTOGRAFIA

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Dovevano eliminare il carcere per i giornalisti ma all'ultimo momento l'idea della galera spunta di nuovo, nascosta tra le righe di alcuni emendamenti presentati da FdI. Il Ddl Balboni sulla diffamazione, come si legge nella relazione introduttiva, in teoria ha lo scopo di garantire «una celere tutela» di chi si ritiene diffamato dai media ma «evitando un rischioso sconfinamento nell'esercizio del diritto di cronaca spettante al giornalista». Solo che gli emendamenti presentati in commissione dal relatore Gianni Berrino, del partito di Giorgia Meloni, fanno rientrare dalla finestra l'ipotesi del carcere che era stata invece esclusa inizialmente. Addirittura fino a quattro anni e mezzo di reclusione se viene attribuito un «fatto falso costituente reato», oltre a multe che possono arrivare fino a 120mila euro. Una mossa che apre inevitabilmente un caso politico, con l'opposizione che parla di «deriva orbaniana» ma con dubbi forti nello stesso centrodestra.

FdI ora prova a frenare, pare che il governo - attraverso il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove - stia spingendo per una "de-escalation", dal momento che le critiche sono arrivate dalla stessa maggioranza. «Diciamo un deciso no - avverte Maurizio Lupi - non è così, con pene detentive che possono arrivare a oltre 4 anni, che si frena il malcostume della diffamazione a mezzo stampa». Ma anche Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia del Senato, invita alla prudenza: «Si deve mettere a fuoco che la materia è delicata. Credo che sia importante soprattutto intervenire sul tema dei titoli e delle rettifiche. Ho cercato di far trovare un punto di mediazione tra opposizione e maggioranza e vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni». E Pierantonio Zanettin, Fi, aggiunge: «Non sono certo emendamenti concordati. A noi non interessano le pene detentive, ma la rettifica e che venga ripristinato il buon nome del diffamato».

Il Pd attacca: «Credo ci sia da preoccuparsi - dice Alfredo Bazoli - per la strada su cui Giorgia Meloni, leader di un partito che ha la fiamma tricolore nel suo simbolo e cara amica di Orban, sta indirizzando il nostro Paese». E Filippo Sensi aggiunge: «Il bavaglio diventa un cappio». Per l'Usigrai, poi, è «ancora un attacco alla libertà di stampa» mentre Alessandra Costante (Fnsi) parla di «provvedimento incivile».

Berrino ribatte: «La diffamazione, anche a mezzo stampa, è sempre stata punita con la pena detentiva dalla legge. Noi la eliminiamo» per la diffamazione semplice e «la riduciamo, pur mantenendola come alternativa alla multa, per l'attribuzione di un fatto determinato falso e per l'ipotesi di attribuzione del fatto determinato falso e costituente reato». In realtà, appunto, nel testo iniziale il carcere era stato proprio eliminato tout court e

L'INTERVISTA

Massimo Giletti

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Ha detto su

Maria Elena Boschi

Voleva escludere i giornalisti schierati dalla Rai? Tra un po' chiederanno pure le analisi del sangue

Silvio Berlusconi

Ha vinto anche quando Santoro lo attaccava e faceva il 30% di share. Non è la tv a decidere

Presentatore tv e giornalista
Massimo Giletti (Torino, 1962) ha esordito nel 1988 a *Mixer*

Elly Schlein

Se mi piacerebbe ospitare il confronto tra la segretaria Pd e Meloni? Non credo ci sarà mai

Fabio Fazio

Lui e Amadeus sono numeri uno E un'azienda pubblica i numeri 1 dovrebbe tenerseli

"Controllare la tv è un'idea arcaica stupisce che Meloni non lo capisca"

Il conduttore: "La politica a volte crede che nel Paese ci sia un'assenza di pensiero
La par condicio? Non l'ho mai amata: io sono un eretico, un disturbatore"

Massimo Giletti si dice «stupito da Giorgia Meloni», perché sulla Rai sta dimostrando «una visione arcaica».

Le nuove regole della par condicio lasciano più spazio al governo. Che ne pensa?

«Ogni volta che c'è un'elezione l'ossessione della politica si chiama par condicio. Pensavo che il nuovo che ci governa oggi facesse un passo avanti e invece continua a fare varianti sull'eredità di un mondo finito. I politici ancora pensano che la tv sia quella di una volta, unico luogo dove c'era dibattito, monopolio dell'informazione. Oggi ci sono i social, perché lì non si mettono regole? Invece vai a irreggimentare in modo ulteriormente folle la tv, mi pare assurdo».

Possono falsare la campagna elettorale?

«La politica a volte pensa che nel Paese vi sia un'assenza di pensiero, non è così. Puoi anche dire che tutto va bene, che tutto funziona, ma poi i cittadini sanno pensare. Bisogna stare attenti a credere che un "messaggio istituzionale" sia recepito in un certo modo».

È un'idea di Giorgia Meloni?

«Mi stupisce perché Meloni, che reputo una donna intelligente e di grande capacità, è stata eletta senza avere manco mezzo usciere in Rai, senza un esponente nel Cda. Le idee non si pesano al minuto, non siamo al mercato, se sono buone la gente le diffonde, non sta a vedere il minutaggio. Quello che conta è il sentimento popolare del momento. Proprio da lei, da chi ha subito l'ostracismo, non mi aspetto che dia un valore così estremo alla par condicio, è una visione arcaica».

Arcaica?

«Io non l'ho mai amata. Mi porta indietro negli anni, al liceo a Torino, quando prendevo il tram e c'era scritto "non parlare al conducente". È questo che vogliono fare Un'ideologia tranviaria, dove quello che conta è non disturbare il manovratore. Non mi apparterrà mai, io sono un eretico della tv, un disturbatore».

Non ama le regole?

«Penso che in realtà la par condicio codifichi una patologia degli italiani, la divisione in guelfi e ghibellini, senza vie di mezzo. Ma è un paradosso: mettiamo che Lorena Bianchetti dentro *A sua immagine* parli del quinto comandamento, non uccidere, allora deve invitare anche un serial killer?».

Maria Elena Boschi chiedeva di escludere i "giornalisti schierati" dai programmi Rai. Una buona idea?

«Tra un po' arriveranno a fare l'esame del sangue ai giornalisti per capire bene di che area sono. L'imparzialità non è assenza di pensiero. Berlusconi ha vinto con Santoro che gli sparava contro e faceva il 30% ogni giovedì. Hanno il mito della tv che decide, ma non è così».

La par condicio va estesa anche alle tv private?

«Se noi guardiamo La7, che non è certo amica della destra, Bersani sarebbe presidente del Consiglio e Di Battista avrebbe un partito con 59 milioni di elettori. Anche

Francesca Verdini e Giambruno insieme al bar vicino alla Camera

Francesca Verdini e Andrea Giambruno insieme nel locale della famiglia Verdini a Roma, vicino alla Camera. L'immagine del *Foglio* mostra la fidanzata di Salvini e l'ex compagno di Meloni mentre parlano davanti a un bicchiere con Davide Vecchi, ex direttore del *Tempo* e oggi della *Dire*. —

viene di nuovo previsto dagli emendamenti presentati. La posizione di Lega e Fi lascia pensare che su questo punto ci potranno essere ancora modifiche. Ma nell'opposizione c'è chi teme: «Speriamo non giochino al poliziotto buono e quello cattivo: magari all'ultimo levano il carcere ma aumentando a dismisura le multe per dare comunque una stretta». —

quando misero delle regole per contenere Berlusconi alla fine vinse lui. Quindi vogliono pure metterla lì? Non cambia nulla».

Le piacerebbe ospitare il confronto Meloni-Schein?

«Non credo si farà mai. Tanti anni fa Salvini e Zingaretti si sono stretti la mano davanti a me promettendo che avrebbero fatto un confronto, poi non c'è stato. Da qualche anno la tendenza è che chi è più forte non gioca il confronto rischiando di perdere 2-3 punti».

Questa Rai è tele Meloni?

«Spero non si faccia tele Meloni, sarebbe un errore tragico. Una volta Giampaolo Rossi parlò di suo nonno, un uomo di sinistra discriminato col fascismo. Credo sia un uomo intelligente, capace di mettere a fuoco questo suo passato familiare».

Prima Fazio, ora forse Amadeus. Viale Mazzini perde i migliori?

«Sono due storie diverse. Io sono dell'idea che i numeri uno, e Fazio e Amadeus lo sono, devono essere sempre tenuti da un'azienda pubblica. Dico anche, e la mia storia recente lo racconta, che forse è meglio avere più padroni che uno solo, televisivamente parlando».

Cosa manca alla tv pubblica?

«Deve tornare a puntare solo ed esclusivamente sul prodotto, non a controllare il prodotto. I manager devono pensare a mettere Amadeus, Giletti, Carlo Conti nelle condizioni di fare bene il prodotto, di concentrarsi, non devono pensare a controllare ospiti, temi. Non è la strada giusta».

Cosa le piacerebbe fare in Rai?

«Io sono nato a *Mixer*. Sarebbe bello creare un programma tipo quello». —

IL PERSONAGGIO

Amadexit

Il presentatore-star va a Nove nonostante i tentativi Rai di tenerlo Fiorello potrebbe seguirlo

MICHELA TAMBURRINO

Il successo a Sanremo
Amadeus durante l'ultimo festival, il suo quinto

LAPRESSE

Gli esordi come dj
Inizia a fare il dj dopo la scuola. Nel 1986 il salto: Claudio Cecchetto lo porta a *Radio Deejay*

La musica e l'amico Fiorello
Nel 1993 conduce insieme a Cecchetto, Fiorello e Federica Panicucci il *Festivalbar*

Presenza fissa con i quiz
Dal 2000 presenta in Rai diversi pre-serali. Oggi conduce *Affari tuoi* dopo il tg

ROMA

L'addio risuona mesto in Rai. Amadeus pronto al trasloco, dal Colosseo alla Madunina, nonostante le diplomazie interne abbiano tentato di tutto pur di trattenere l'uomo d'oro del momento. Tutti oramai danno Amadeus già in organigramma a Nove. Discovery Warner Bros ha fatto un buon lavoro d'accerchiamento e dunque di persuasione, oramai neppure si scommette più sul destino futuro del re di Sanremo, dato per perso anche dai vertici di viale Mazzini. Che peraltro non saprebbero più che cosa offrire: con uno sforzo considerevole il direttore generale Rossi avrebbe equiparato l'aspetto economico all'offerta di Discovery, più un impegno manageriale da dirigente con ampia libertà di pensare e di mettere in piedi format da realizzare in casa. La settimana prossima, si stima martedì, è previsto un ulteriore incontro tra il golden boy e la dirigenza Rai, molto probabilmente per dare l'annuncio ufficiale dell'addio. Ed è qui che si aprirà una nuova era affatto facile per Viale Mazzini.

Non è bastata l'offerta di miglioramento di cachet e di ruolo. La firma prevista martedì

Amadeus è a tutti gli effetti un uomo brand della pubblicità. Fino a poco tempo fa, alcuno avrebbe scommesso sulla rinascita di *Affari tuoi*. Con Amadeus i pacchi hanno fatto lievitare gli spettatori, cresciuti fino a raggiungere picchi di 8 milioni, una crescita esponenziale che solo mercoledì ha fatto toccare uno share del 27%. Dunque la Rai, qualora si privasse di Amadeus e "risparmiasse" sul suo cachet, comunque perderebbe milioni di euro, tanti quanto separano queste performance da altre convenzionali. Se anche gli ascolti si contraessero di soli tre punti, spalmati su duecento puntate, questa flessione, all'apparenza minima, porterebbe alla Rai un meno 10 milioni di euro. Un sostituto proprio per questo format è stato individuato in Stefano De Martino ma ci vorrà tempo prima che il pur bravo giovane conduttore possa fidelizzare il pubblico.

Si era anche parlato della possibilità nefasta che Amadeus si potesse portare dietro l'amico e sodale Fiorello. Proprio lo showman non lo chiarisce durante *Viva Rai2*: «Noi non facciamo tutto insieme. Il mio contratto è a progetto, dall'11 maggio sono libero e posso pure decidere di andare a Teleminkia. Poi Nove mica mi si può permettere. Amadeus se lo prendono ma me, no. Per il resto non posso dire niente, ci sarà una dichiarazione Rai ma non è facile comunicare quello che devono comunicare». Si sa che Fiorello poi può decidere ciò che crede e che per averlo Discovery potrebbe pure decidere di svenarsi.

Oramai è questione di giorni, di limatura di comunicati e di gentleman agreement. Amadeus registra le nuove puntate di *Affari tuoi* e si prepara a condurre, il 4 e il 5 maggio *Una Nessuna Centomila - In Arena*, l'appuntamento di Verona con le grandi voci della musica italiana insieme contro la violenza sulle donne, che andrà poi in onda su Rai1.

In tutta questa storia, quello che più incuriosisce è la sensazione che in Discovery siano addirittura stupiti dalla decisione di Amadeus. Qualcuno è arrivato a chiedersi come mai il conduttore abbia deciso di abbandonare la Rai, come se un loro sogno si fosse avverato oltre le più rosee aspettative. In Discovery ogni decisione deve essere presa con la casa madre americana. Il gruppo persegue la tattica di controllare i contratti in scadenza per poi decidere se quell'artista possa andare bene sui loro canali. A fortificarli in questo percorso è stato il caso Fabio Fazio, uno schema felice che si sta cercando di replicare. Fazio ha portato il suo pubblico e, anche se non ha un ruolo editoriale all'interno del gruppo, ha offerto comunque il suo bagaglio di esperienze. Vale a dire che dopo l'esperienza di Fazio questo tipo di investimento corposo diventa proponibile, perché funziona ed è coerente con il canale.

Per quanto riguarda il desiderio mai taciuto da Amadeus di allargare il proprio orizzonte come elaboratore di format, che la Rai gli voleva garantire, bisogna operare dei distinguo che per il gruppo Discovery sono dirimenti. Sul piatto dell'accordo, Discovery ha piazzato l'access time possibilmente con *I soliti Ignoti*, il cui contratto scade a breve, e qualche prima serata. Un ruolo in organigramma diverso non è previsto. Sbagliato dire «Amadeus direttore dell'intrattenimento di Nove», perché quei posti sono già presi e il gruppo è strutturato in modo tale che non si possano inventare dei ruoli sussidiari. Certo, in fase di contrattazione si potrebbe configurare una proposta di consulenza artistica. Ma allora perché il conduttore sta decidendo di andare via dalla Rai creando alla stessa un problema industriale? Qui si aprono moltissime ipotesi. Di certo resiste il desiderio forte di trasferirsi a Milano. Si è anche parlato di un piccolo incidente che lo avrebbe infastidito. Amadeus, che ha sempre voglia di sperimentare, avrebbe ideato un format prodotto da Banijay bocciato a favore dell'*Acchiappatalenti* di Milly Carlucci. Dunque la separazione dell'agente storico Lucio Presta. Tanti tasselli che avrebbero fatto maturare la decisione di cambiare per un gruppo che le sue star le riempie di attenzioni, anche perché non sono tantissime. Tra poche ore la decisione definitiva. —

Tra i motivi dell'addio un programma bocciato e la voglia di tornare a Milano

Con l'intervista a Ferragni la media record di tre milioni di spettatori

Campagna acquisti da Crozza a Fazio così la rete di Discovery macina ascolti

LA STORIA

FRANCESCA D'ANGELO
ROMA

Piccoli canali crescono. Alcuni (leggi: la Nove) molto più di altri. Se c'è infatti una rete in grado di traghettare gli spettatori oltre le colonne d'Ercole del telecomando, mostrando che c'è vita anche dopo il numero sette, è la Nove. Grazie a un'oculata campagna acquisti, l'emittente del gruppo Warner Bros Discovery sta riuscendo a coniugare alti ascolti e un'immagine di rete moderna. Al venerdì, per esempio, non ce n'è per nessuno: Maurizio Crozza, con il suo *Fratelli di Crozza*, porta puntualmente la Nove sul podio delle tre reti più viste in prime time. Stessa storia la domenica sera, con *Che tempo che fa*: lo scippo eccellente di Fabio Fazio si è rivelato decisamente fruttuoso, perché gli spettatori non hanno certo abbandonato l'ex talk show della Rai. Basti pensare che a marzo, con l'intervista a Chiara Ferragni, *Che tempo che fa* ha sfiorato la media record dei 3 milioni di spettatori (precisamente 2,978) e il 14% di share. La Nove si difende però bene anche nella fascia post tg grazie a *Don't forget the lyrics*: un game, condotto da Gabriele Corsi, che ha riesumato il mito del karaoke, diventando un vero e proprio caso tv (mercoledì ad esempio ha registrato 554 mila spettatori e il 2,7% di share con un picco di ascolto pari a 629 mila spettatori). E ancora: è diventato un appuntamento fisso pure *Only Fun - Comico show*, il programma di cabaret condotto Elettra Lamborghini e i Panpers. Lanciato nel 2022, è arrivato a quota quattro edizioni.

In generale, il gruppo Warner Bros Discovery, di cui fa parte la Nove, è il terzo editore nazionale: nel 2023 (ultimo dato disponibile) aveva una media di share pari all'8,6% nelle 24 ore. Insomma, altro che nicchia. —

La proposta di legge a firma Foti: al ministro Salvini l'ultima parola sui luoghi adibiti ad attività di culto. La norma non toccherà gli oratori cattolici

Fdi, arriva in Aula la stretta sulle moschee

IL CASO

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Chiudere centinaia di moschee in tutta Italia. È il sogno, non troppo celato, della proposta di legge di Fratelli d'Italia che oggi arriva in aula alla Camera. La prima firma è quella del capogruppo, Tommaso Foti. Ci aveva già provato cinque anni fa, ma FdI era un piccolo partito d'opposizione e non se ne fece nulla. Stavolta i rapporti di forza sono cambiati e dopo il via libera della commissione Ambiente il testo è all'esame dell'aula, dove la maggioranza ha i numeri per approvare la legge. «Si confermano spregiudicati imprenditori della paura – attacca Angelo Bonelli – non guardano in faccia nemmeno alla Costituzione». Avs ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità perché, sostengono, la norma «lede il principio di uguaglianza dei cittadini, discriminandoli in base al credo religioso».

Tecnicamente, il ddl mira a modificare il Testo unico che regola il Terzo settore, ovvero il mondo delle associazioni di volontariato. Secondo il codice, le associazioni di promozione sociale possono avere una sede praticamente in ogni edificio, a prescindere dallo specifico utilizzo urbanistico per cui è pensato. In questo modo le associazioni possono trovarsi una sede senza troppe complicazioni burocratiche. Fratelli d'Italia propone di aggiungere una specifica: questa regola si applica «alle associazioni di promozione sociale che svolgono attività di culto», ma devono farlo «nel rispetto dei criteri in materia di compatibilità urbanistica ed edilizia individuati con decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti». Deciderà Matteo Salvini dove e come alcune moschee potranno restare aperte.

Bonelli (Avs): "Sono imprenditori della paura, cercano solo voti Anche la Cei contraria"

TOMMASO FOTI
CAPOGRUPPO FDI ALLA CAMERA

Con la falsa dicitura di associazioni culturali, le comunità islamiche destinano scantinati a luoghi di culto

E i tanti oratori pieni di ragazzi e ragazze ma spesso organizzati in luoghi che non rispettano le regole urbanistiche? Sono salvi, perché tutelati «dagli accordi e dalle intese stipulati ai sensi degli articoli 7 e 8, terzo comma, della Costituzione». Nessun problema, quindi, per le attività di culto di quelle confessioni i cui rapporti con lo Stato sono regolati sulla base di intese. Tra queste non c'è la religione islamica. Una stretta sulle moschee quindi, come Foti scrive nero su bianco nella presentazione della legge: «Le comunità islamiche, con la falsa dicitura di associazioni culturali, hanno potuto occupare scantinati, garage, negozi, magazzini e altro destinandoli a luoghi di culto».

Oggi la Camera inizierà la discussione generale, se ne occuperà durante la campagna elettorale per le europee. «È una strategia per raccogliere consenso – attacca Bonelli – dire che loro portano ordine e i musulmani creano problemi». «Anche la Cei si è detta contraria in commissione», osserva il co-portavoce dei Verdi. Il servizio studi di Montecitorio ha preparato un dossier dove c'è scritto che «l'aver stipulato l'intesa prevista dall'art. 8, terzo comma, della Costituzione per regolare in modo speciale i rapporti con lo Stato non può costituire l'elemento di discriminazione nell'applicazione di una disciplina, posta da una legge comune, volta ad agevolare l'esercizio di un diritto di libertà dei cittadini».

Il relatore è Fabrizio Rossi, di Fratelli d'Italia. «Interveniamo per chiarire alcuni aspetti lacunosi» del Testo unico del Terzo settore, spiega. Assicura che la maggioranza «ha preso atto» delle indicazioni emerse dalle audizioni e ha «riscritto quasi sostanzialmente» il testo, per evitare che «eventuali problemi di natura costituzionale». Per Bonelli «con la delega a Salvini sono riusciti a fare peggio». —

L'INTERVISTA

Sabrina Badaoui

La fine del Ramadan alla moschea di Cascina Gobba. Nella foto piccola Sabrina Badaui, che è da tempo nella segreteria di Sinistra Italiana

Abbiamo ricevuto la solidarietà da Crema e da tutta Si, a partire da Fratoianni

È la terza querela che presento, ma ci sono stati episodi che non ho denunciato

"Il governo legittima il razzismo Accusata di furto per le mie origini"

Informatica, nata a Crema da genitori marocchini: "Mi hanno fermata per un portafogli scomparso e mi hanno detto: torna al tuo Paese"

MONICA SERRA
MILANO

Per dirlo, non gira attorno alle parole: «I razzisti si sentono legittimati dall'attuale governo». Sabrina Badaoui, trent'anni, origine marocchina e cittadinanza italiana, nata e cresciuta a Crema, da tempo nella segreteria di Sinistra Italiana, si è sentita «attaccata» nella sua città. Dove ha studiato, dove si è laureata in informatica e ha fatto un master in Migrazioni e sviluppo, ha coltivato la sua passione per il sociale in diverse associazioni e si è candidata come consigliera comunale alle Amministrative di quattro anni fa. Così, sui social come ai carabinieri, ha denunciato l'ultimo episodio di razzismo che è stata costretta a subire, mercoledì dopo i festeggiamenti per la fine del Ramadan. Con la madre e la sorella ventenne, è andata in un negozio del centro commerciale per fare acquisti. E si è ritrovata accusata ingiustamente dalla commerciante del furto di un portafogli scomparso dalla borsa di una cliente «solo perché sono di origine marocchina».

Come si è sentita?

«Ero e sono molto arrabbiata. La responsabile del locale ripeteva: "Torna al tuo Paese". E quando le ho detto: "Sono italiana, questo è il mio Paese", lei ha risposto: "Purtroppo"».

Nessuno l'ha difesa?

«Solo un agente della sicurezza del centro commerciale che mi conosceva, perché durante la triennale lavoravo part time nel supermercato».

Che cosa è successo?

«Eravamo in fila alla cassa quando una cliente è rientrata per denunciare il furto del portafogli. Ho capito subito che accusava me, perché mi ha indicata con la testa».

Che cosa le hanno detto?

«La titolare ci ha fermate alla porta, dicendoci che non potevamo uscire in attesa dei carabinieri. E quando abbiamo chiesto spiegazioni, ha sostenuto che c'era una testimone che mi aveva vista rubare, ma a parte la presunta vittima, nessun'altra si è fatta avanti».

Come ha reagito?

«Ho chiamato anch'io i carabinieri per denunciare gli insulti razzisti e che venivo trattenuta ingiustamente. La titolare diceva: "Non so come siete abituate al vostro Paese, in Italia e funziona così". A mia sorella, che ha la metà dei suoi anni, ha detto: "Allontanati schifosa!". Allucinante».

Siete state perquisite?

«I carabinieri sono stati gentilissimi, ci hanno ripetuto più volte che non eravamo tenute ma per dimostrare la nostra innocenza abbiamo svuotato tasche e borse davanti a loro».

C'era molta gente?

«In tanti si sono fermati a curiosare».

Nessuno ha speso una parola per voi?

«Senza conoscere la situazione, un anziano ci ha urlato di andare via. Poi, con un ombrello, ha minacciato mia sorella».

E quando tutto si è chiarito?

«Dopo la denuncia abbiamo ricevuto una solidarietà che mi ha commossa da Crema, da Romanengo - dove viviamo ora - e da tutta Si, a partire da Nicola Fratoianni».

È stata vittima di razzismo altre volte?

«È la terza querela che presento: la prima volta due donne mi hanno insultata sui social, la seconda ho ricevuto lettere anonime in un'associazione con cui collaboravo, ma ci sono stati episodi più piccoli che non ho denunciato».

C'è ancora tanto razzismo in Italia?

«Non so dire se la situazione sia peggiorata, probabilmente però i razzisti oggi si sentono difesi dal governo che dà forza a questi episodi di discriminazione con le sue politiche, come abbiamo visto nei casi delle scuole di Pioltello e Soresina. Quel che mi preoccupa di più sono tutti gli stranieri che non conoscono le leggi e non hanno gli strumenti per difendersi».

Che cosa si sente di dire loro?

«Non devono mai accettare le ingiustizie, perché anche i nostri diritti sono tutelati dalle norme e dalla Costituzione».

Quanto è stanca di ripetere che anche lei è italiana?

«Sono fiera delle mie origini ma in Marocco sono stata solo in vacanza, per fare visita ai parenti. Lì mi chiamano l'italiana. Tutta la mia vita è qui, eppure in Italia mi sento dire: "Torna al tuo Paese". Ma qual è il mio Paese? È molto triste e fa male ogni volta». —

GLI STUDENTI E ISRAELE

L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

"Non idealizzare né demonizzare i giovani Boicottare nega il senso delle università"

Il costituzionalista: " I valori devono essere indirizzati a un impegno costruttivo, non distruttivo Le proteste partono da venature di antisionismo che prima o poi diventano forme di antisemitismo

SERENA RIFORMATO
ROMA

Nel Giardino dei Giusti di Villa Pamphilij a Roma, davanti ai due ulivi in onore di Giacomo Matteotti e Aleksej Navalny, il professor Giovanni Maria Flick, costituzionalista ed ex presidente della Consulta, ha pensato al rapporto fra democrazia e contestazione. Ha pensato, soprattutto, agli studenti dell'Università Sant'Anna di Pisa incontrati qualche giorno fa: «Di fianco agli Alberi dei Giusti, sarebbe necessario piantare gli Alberi di Conoscenza e Scienza e quelli di Libertà e Democrazia».

Negli atenei italiani proseguono le proteste dei ragazzi – spesso condivise dai professori – contro il bando del Ministero degli Esteri per la collaborazione con gli istituti israeliani. Che idea si è fatto di quanto sta accadendo?

«Vorrei fare una riflessione preliminare: bisogna dare ascolto a quello che chiedono i giovani e domandarci perché ce lo chiedono. Senza idealizzare né demonizzare il loro attivismo. Dopo i fatti di Pisa a febbraio, mi ha colpito una ragazza che in consiglio comunale aveva detto: "Se ascoltaste le nostre voci e le ragioni, capireste che non siamo vandali, ma lottiamo per una causa comune, siamo i figli e il futuro di un Paese democratico". Non dimentichiamoci: tenere in primaria considerazione "l'interesse delle future generazioni" è un obbligo imposto dall'articolo 9 della Costituzione nella sua recente riforma».

E se quelle voci da ascoltare chiedono l'interruzione di alcune specifiche collaborazioni con Israele?

«Qualsiasi boicottaggio, perdipiù in termini generali sulla cooperazione scientifica, è in contraddizione palese con il concetto stesso alla base delle università. Sono nate ed esistono per garantire pluralismo, neutralità, dialogo e approfondimento. Ritorno con la mente al pensiero di Karl Popper sull'importanza della conoscenza come strumento fondamentale per la convivenza pacifica. La scienza è una delle poche attività umane che è sempre e comunque un fattore di unificazione. Non separa. I suoi ideali sono quelli della democrazia liberale».

La mozione della Normale di Pisa chiede di «riconsiderare» il bando del Maeci alla luce del rischio che le ricerche abbiano anche applicazione militare. È un aspetto di cui tener conto?

«Il tema del "dual use" è complesso. E lo è ancor di più da quando con l'intelligenza artificiale si sono messe a punto nuove forme di guerra tecnologica ancor più ambigue del nucleare e delle armi chimiche, su cui era nata la discussione. Dove e quando c'è una possibilità esplicita di applicazione militare, può essere opportuno decidere di non collaborare, se ci si appella all'articolo 11 della Costituzione. Ma è una decisione di tipo politico. Mentre le nazioni e i popoli si fanno la guerra, la scienza cerca di sviluppare, attraverso il confronto tra tutti gli studiosi, un sistema di democrazia, di convivenza e di progresso».

È possibile che gli studenti pongano un tema importante – il cessate il fuoco a Gaza – e soluzioni sbagliate?

«Non è il caso di attribuire ai giovani contestatori una totale credibilità intellettuale che possono non avere per la loro inesperienza o riconoscergli una superiorità morale dicendo che non è tollerabile il metodo, ma sono giusti gli ideali. Mi suona sgradevolmente come il vecchio ragionamento dei "compagni che sbagliano". I valori devono essere indirizzati a un impegno costruttivo, non distruttivo. Certo, è più che ragionevole esprimere il proprio dissenso rispetto a una situazione in cui l'uso delle nuove armi di distruzione comporta il coinvolgimento di una massa degli innocenti come una reazione spropositata a un attacco terroristico, per quanto drammaticamente inaccettabile».

In alcuni casi i collettivi hanno negato la parola a chi la pensava altrimenti. È una contestazione legittima?

«No. L'intolleranza è una forma di violenza, per quanto non fisica. L'università deve creare una cultura plurale».

Lei vede venature di antisemitismo nelle proteste?

«Assolutamente. Partono da venature di antisionismo che prima o dopo si risolvono in una espressione di antisemitismo che alla fine si ricollega all'antigiudaismo. Assolutamente inaccettabile».

Ha parlato di "non idealizzare né demonizzare". Fratelli d'Italia invece ritiene che l'eccessiva tolleranza verso le proteste universitarie porti al rischio di terrorismo rosso. È credibile?

«Io non credo che il terrorismo sia nato dalle università nemmeno negli anni '70. È un fenomeno che si è sviluppato per altre ragioni in un Paese in cui per troppo tempo non abbiamo prestato attenzione ai diritti sociali».

Di cos'altro ha parlato con gli studenti dell'Università Sant'Anna?

«Abbiamo discusso della vicenda pisana dei manganelli a fine febbraio. Si è cercato di fermare i giovani delle scuole secondarie con violenza, nonostante non ci fossero particolari profili di sicurezza da tutelare. Sul tema rimane impeccabile il monito del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: l'autorevolezza della polizia non si misura con l'uso della forza e l'uso dei manganelli sui ragazzi è sempre il segno di un fallimento». —

Manifestazione pro Palestina in corteo dall'università La Sapienza di Roma, fino alla facoltà di Psicologia

LAPRESSE

> **La lezione di Popper**
>
> La conoscenza come mezzo per la convivenza pacifica Gli ideali della scienza quelli della democrazia liberale
>
> Opportuno non collaborare se c'è la possibilità chiara di applicazione militare, ma è una decisione politica
>
> L'intolleranza è una forma di violenza, per quanto non fisica. Gli atenei devono creare una cultura plurale

Le tappe

A Pisa il 23 febbraio viene caricato e manganellato dalla polizia il corteo degli studenti pro-Palestina

L'ateneo di Torino chiede lo stop ai rapporti di ricerca con Israele: viene sospeso il bando di cooperazione

A fine marzo gli studenti de La Sapienza di Roma occupano il rettorato a sostegno dei palestinesi

---

RABBIA FDI-LEGA. IL SILENZIO DI METSOLA E URSULA

"Aborto tra i diritti fondamentali della Ue" Voto all'Eurocamera, passa la risoluzione

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Seguendo l'esempio della Francia, il Parlamento europeo chiede di inserire il diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La risoluzione votata ieri a larga maggioranza (336 voti favorevoli, 163 contrari e 39 astenuti) non è giuridicamente vincolante, ma è un segnale politico e soprattutto un invito ai governi, dato che per modificare la Carta dei diritti fondamentali è necessario un accordo all'unanimità tra i 27 Stati membri. Uno scenario oggettivamente difficile, viste le limitazioni in vigore in Paesi come Malta e Polonia, ma anche Ungheria. Non è passato inosservato il silenzio assoluto delle due donne ai vertici delle istituzioni europee, che hanno evitato di commentare il voto. Roberta Metsola, originaria di Malta, era stata criticata proprio per le sue posizioni sul tema, considerate troppo conservatrici. Anche Ursula von der Leyen ha preferito non andare contro la linea del suo partito, il Ppe, che ha scelto di non sostenere la risoluzione, nonostante una quarantina di defezioni. Anche nella delegazione di Forza Italia non sono mancati i "ribelli": Lucia Vuolo e Alessandra Mussolini hanno votato a favore, con le sinistre, i socialisti, i liberali, i verdi e il M5S. Stesso discorso nella Lega, dove la piemontese Gianna Gancia ha scelto di distinguersi dal gruppo e votare sì. La delegazione di Fratelli d'Italia ha contestato "il pericoloso approccio ideologico" del testo approvato dall'Aula. La risoluzione esorta i governi a depenalizzare completamente l'aborto, garantendo l'accesso "sicuro e legale". Il documento invita i Paesi a rimuovere gli ostacoli che ancora persistono: tra questi, il fatto che in alcuni Stati l'interruzione volontaria di gravidanza venga negata dai medici obiettori di coscienza e i finanziamenti alle associazioni pro-vita che diffondono la propaganda anti-abortista. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Iran allarme rosso

Gli 007 Usa: "Imminente l'attacco a Israele". Lufthansa cancella la tratta su Teheran
Gli F-15 dello Stato ebraico in volo con l'aviazione cipriota: "Pronti a ogni scenario"

Verso lo scontro
Sopra, mezzi militari iraniani sfilano a Hormozgan carichi di missili. Sotto, tank israeliani durante le operazioni a Gaza

IL CASO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Il timore dell'attacco "imminente" è palpabile. Come da più fonti è stato affermato, sembra che non sia questione di "se" ma di "quando". Per questo ieri è arrivato a Tel Aviv il generale Michael Kurilla, comandante del Centcom, il comando centrale americano. E per arginare la minaccia, le diplomazie sono scese in campo. L'inviato Usa per il Medio Oriente, Brett McGurk, ha chiesto ai ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Iraq di fare pressioni sull'Iran per una de-escalation. La ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock, ha parlato al telefono con il suo omologo di Teheran, Hossein Amir-Abdollahian. «Evitare un'ulteriore escalation a livello regionale deve essere nell'interesse di tutti. Esortiamo gli attori nella regione ad agire in modo responsabile e a esercitare la massima moderazione», ha scritto su X il ministero degli Esteri di Berlino.

La compagnia aerea tedesca, Lufthansa, ha annunciato la prosecuzione della sospensione dei voli su Teheran almeno fino a domani. Stessa cosa per l'Austrian. Momenti di preoccupazione che l'attacco stesse cominciando, quando ieri è stato annunciato che l'aeroporto di Mehrabad a Teheran, che viene usato per voli interni, aveva sospeso tutti i voli. Lo scalo ospita anche una base dell'aviazione iraniana e il blocco aveva messo in allarme tutti. Dopo alcune ore, le agenzie di Teheran hanno detto che lo stop era dovuto ad avverse condizioni meteo.

Anche la Russia ha chiesto una de-escalation. «È molto importante che tutti diano prova di moderazione per non destabilizzare la regione», ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov. Sia Usa sia Regno Unito hanno ribadito la loro vicinanza allo Stato ebraico.

Israele intanto continua per la sua strada. Visitando una base dell'aviazione, il premier Netanyahu ha detto che «abbiamo stabilito un principio semplice: chiunque ci colpisca, lo colpiremo. Siamo pronti ad adempiere alle nostre responsabilità nei confronti della sicurezza di Israele, in difesa e in attacco». Anche per questo, gli F-15 con la stella di David hanno partecipato a una esercitazione con l'aviazione cipriota che aveva come oggetto attacchi a lungo raggio.

Molti in Israele temono che l'attacco iraniano sia inevitabile e se lo aspettano da un momento all'altro. Il portavoce dell'esercito Daniel Hagari ha detto che non c'è alcun cambiamento nelle istruzioni di allarme alla popolazione. «Siamo in allerta e altamente preparati per vari scenari e valutiamo costantemente la situazione. Siamo pronti per l'attacco e la difesa anche con i nostri partner strategici», ha detto.

Uno spiraglio diplomatico, per Teheran c'era. «Se il Consiglio di Sicurezza dell'Onu avesse condannato il riprovevole atto di aggressione del regime sionista nei confronti delle nostre sedi diplomatiche a Damasco e successivamente avesse assicurato alla giustizia i suoi autori, l'imperativo per l'Iran di punire questo regime canaglia avrebbe potuto essere evitato», ha scritto su X la missione diplomatica di Teheran a New York.

La ministra degli Esteri tedesca Baerbock chiama gli iraniani "Evitare l'escalation"

33.500
I morti nella Striscia di Gaza dall'inizio dell'invasione israeliana lo scorso 7 ottobre

7
Le Guardie Rivoluzionarie iraniane uccise a Damasco da Israele

> Daniel Hagari
> portavoce dell'esercito
>
> Siamo in allerta e altamente preparati per affrontare tutti gli scenari e valutiamo costantemente la situazione
> Lavoriamo coi nostri partner

L'inviato McGurk ha chiesto a Riad, Abu Dhabi e Doha di consegnare un messaggio a Teheran

Il capo del Centcom dai militari a Tel Aviv Pressing degli Usa sugli alleati regionali

IL RETROSCENA

Il capo del Centcom, il comando militare americano più importante, generale Michael Kurilla, è arrivato ieri a Tel Aviv, dove ha incontrato il capo di Stato maggiore israeliano Herzi Halevi e il ministro della Difesa Yoav Gallant. Lo scopo era coordinarsi con l'alleato in caso di raid iraniani contro lo Stato ebraico. Il Centcom ha responsabilità sul Medio Oriente e l'Asia centrale, dall'Egitto al Pakistan, e gestisce decine di basi in Siria, Iraq, nei Paesi del Golfo, tutti possibili obiettivi alla portata di Teheran se la situazione dovesse degenerare. Dopo l'uccisione del comandante dei Pasdaran Qassam Suleimani, una di queste basi, in Iraq, venne bersagliata dai missili dei Guardiani della Rivoluzione. Israele ha fatto sapere che se l'Iran dovesse colpirla con ordigni partiti dal suo territorio risponderà con raid sulla stessa Repubblica islamica. E questo preoccupa i vertici militari Usa.

L'attività diplomatica è intensa. L'inviato americano per il Medio Oriente Brett McGurk avrebbe chiamato i ministri degli Esteri di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Iraq, e chiesto loro di consegnare un messaggio a Teheran per allentare le tensioni. Anche Mosca - che ha sconsigliato i propri cittadini dal viaggiare in Medio Oriente - ha esortato i Paesi della regione alla prudenza. «Ora - ha dichiarato il portavoce di Putin, Dmitri Peskov - è molto importante che tutti mantengano la moderazione per non portare alla completa destabilizzazione della regione». Lo stesso ha fatto Berlino con il ministro degli Esteri, secondo cui nessuno «può avere interesse in un'escalation più ampia».

Il generale Michael Kurilla con Herzi Halevi a Tel Aviv

Gli analisti escludono rappresaglie iraniana sulle ambasciate israeliane nei Paesi arabi, come Egitto, Bahrein, Emirati, perché Teheran è impegnata in un riavvicinamento con i vicini, soprattutto per ragioni economiche. Altrettanto improbabili sono strike dal territorio iraniano. I Pasdaran preferiscono affidarsi alle milizie sciite alleate, in particolare quelle irachene, dotate di droni e missili a lunga gittata e con ampia profondità strategica per sostenere la risposta israeliana. Gli sciiti iracheni hanno già lanciato missili più volte contro Haifa ed Eilat, anche se con scarsi risultati. R. E. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Nazioni Unite che ieri a porte chiuse hanno cominciato la discussione dell'accettazione della richiesta palestinese di entrare a pieno titolo, come membro attivo, dell'Onu, non solo come osservatore. Posizione non condivisa dagli Stati Uniti.

Sul campo, l'esercito ha condotto operazioni a Nuseirat e a Rafah, nelle quali sono morte diverse persone. Il Consiglio di Sicurezza Onu, accettando l'impegno di Israele a favorire più aiuti, ha chiesto di fare di più, anche perché le previste aperture di altri punti di ingresso per aiuti non sono avvenute. Israele ha annunciato che presto dai 250 camion che in media ogni giorno entrano a Gaza, si arriverà a 500. Lo hanno ribadito anche, in una riunione, i vertici dell'esercito a diverse organizzazioni umanitarie e non governative. I militari accusano l'Onu di non essere in grado di distribuire gli aiuti, visto che dal lato di Gaza del valico di Kerem Shalom, attendono almeno 600 camion.

Gli ayatollah "L'Onu condanni il raid sulla nostra ambasciata a Damasco"

Sul fronte dei colloqui, il leader di Hamas, Haniyeh, ha ribadito che l'uccisione dei suoi tre figli e dei nipoti non cambia l'impegno del gruppo di Gaza. Anche se le richieste sono sempre le stesse e si attende la loro risposta sull'ultima proposta dei mediatori. Israele ha acconsentito al ritorno a nord di 150 mila gazawi. Ma il timore, anche se qualcuno parla di realtà, è che il numero degli ostaggi che sono morti nelle mani di Hamas sia superiore a quanto si ritenga, da qui l'impossibilità per il gruppo di Gaza di condividere l'elenco di coloro che possono uscire.

Manifestazione a Tel Aviv dinanzi al comando militare, dove si riuniva il gabinetto di guerra, per chiedere un accordo a qualsiasi costo; mentre a Gerusalemme, dinanzi alla residenza del primo ministro, si chiedeva di andare avanti con l'operazione a Rafah. —

LA TESTIMONIANZA

Il grido di dolore di mamma Alaa "Sotto le bombe ho perso quattro figli"

Yamen, 8 anni, i gemelli Kanana e Orchid di 6 e la piccola Karmel di 3 erano a Khan Younis. Da dicembre, quando la casa dove si trovavano è finita sotto i raid israeliani, non se ne sa nulla

MAJD RAMDAN AL-ASSAR

MAJD RAMDAN AL-ASSAR

Sotto le macerie Sopra, una bimba su una casa distrutta dai raid israeliani. Sotto, la giovane Alaa Al-Qatrawi con i suoi quattro figli prima che scomparissero sepolti dalle macerie di un palazzo a Khan Younis

KHAN YOUNIS

Da mesi, Khan Younis, città densamente popolata nel sud della Striscia di Gaza, viene rasa al suolo, trasformata in cenere. Israele ha condotto vaste operazioni militari via terra, via mare e aria, prendendo di mira ogni singolo aspetto della vita nella Striscia di Gaza, trasformando i bambini in orfani e le donne in vedove. In città tutti hanno conosciuto la morsa del dolore e di una perdita. Alaa Al-Qatrawi, una giovane madre, ha perso i suoi quattro bambini da cento giorni, durante l'incursione delle forze di occupazione a Khan Younis. E da allora non ne sa più niente.

«Ho partorito tre volte, non avendo mai un parto naturale. Il medico mi ha fatto partorire tre volte con il cesareo. Era esperto, abile, mi ha lasciato una cicatrice sottilissima e ben suturata di cui non mi sono praticamente mai accorta. Invece, da qualche tempo la sento, la guardo spesso, la osservo attentamente. E provo sempre più dolore. Mi fa male al cuore, al fegato, all'anima, non respiro più. Quella minuscola cicatrice sulla mia pelle mi ricorda ogni singolo minuto di aver partorito un figlio, una figlia, una coppia di gemelli».

I piccoli erano con la nonna "Non ho potuto neanche recuperare i loro corpi"

La donna ha raccontato che, dopo la separazione dal marito, i suoi quattro bambini – Yamen, di otto anni, i gemelli Kanana e Orchid di sei, e la più piccola Karmel di tre – si trovavano con il padre Moussa Qandil nella città di Khan Younis, nel sud della Striscia. Lei ha perso i contatti con loro il 13 dicembre dell'anno scorso, quando l'esercito israeliano di occupazione ha fatto irruzione nella loro casa, ha arrestato il padre e ha confiscato i loro telefoni cellulari. La donna ha aggiunto che i piccoli sono andati a stare dalla nonna, la madre di suo marito, e da allora non ne ha più saputo nulla. Al-Qatrawi ha espresso, con parole di intenso dolore, la cosa più straziante di chi si trova in guerra: perdere i propri figli, non sapere dove siano, non poterli proteggere.

Alaa, che lavora con l'Unrwa, ha implorato disperatamente per mesi di sapere come stavano i suoi quattro bambini e il loro padre. Poi, in una foto fatta circolare da un dipendente della Croce Rossa, ha visto la loro casa bombardata, con tre piani interi crollati l'uno a ridosso dell'altro. E questo le ha tolto le speranze di rivedere vivi i figli. Secondo l'addetto della Croce Rossa, dalle macerie emana odore di corpi in decomposizione.

«Mi è stata tolta la possibilità di abbracciarli per un'ultima volta, e non ho avuto neanche modo di cercarli sotto le macerie. Mi chiedo: come sono morti? I soldati li avranno graziati, sparando un ultimo colpo? Sono morti soffocati?», si chiede Alaa, continuando a sperare che si sia compiuto un miracolo. «Forse sono morti soffocati… Non avranno nemmeno potuto pronunciare il mio nome per le rovine cadute loro addosso».

Dopo aver esaurito le opzioni riguardo al destino dei figli con i quali non comunica da quattro mesi, Alaa riflette sulla loro ultima chiacchierata, mentre descrivevano tutto l'orrore vissuto quando l'esercito ha fatto irruzione nella loro casa.

La foto dell'edificio dove vivevano i suoi bambini, bombardato dalle forze di occupazione, accentua il dolore che le pervade l'anima e inasprisce le sofferenze che deve affrontare per la guerra. In occasione dell'ottavo compleanno del figlio Yamen, ha scritto un post su Internet: «Dove sono adesso i tuoi bei capelli dorati sotto tutto quel ferro e quel cemento? Come sono i tuoi bellissimi occhi blu? Come vorrei averti abbracciato, l'ultima notte che ci siamo sentiti!». Alaa ricorda benissimo quell'ultima conversazione con Yamen con l'unico telefono nascosto dal cugino. Dice che il figlio le ha descritto il terrore provato quando i soldati israeliani sono entrati in casa, hanno legato il padre e gli zii per poi trascinarli via. I bambini erano terrorizzati. Gli uomini hanno rubato tutti i gioielli delle donne di casa. Alaa ha cercato di tranquillizzare il «suo piccolo», dicendogli che sarebbe andata da lui appena possibile. Ma non ci è riuscita, e racconta di aver contattato la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa Palestinese, ma neanche loro sono riusciti a fare niente per aiutarla perché l'esercito israeliano si rifiuta di collaborare, in quanto l'intera zona è considerata chiusa e occupata.

«Quando ho visto la foto della mia casa, scattata di nascosto da uno dei dipendenti della Croce Rossa, in quell'area chiusa e inaccessibile dall'inizio delle operazioni militari a Khan Younis, mi sono sentita morire. Ho la sensazione che i cuori dei miei bambini stiano ancora battendo da qualche parte, ma non so dove. Non so niente di loro dal 13 dicembre scorso. Prego Dio di dare loro una chance di sopravvivenza. Lo prego e lo riverisco», dice Al-Qatrawi.

Lo sfollamento forzato dei cittadini dalle varie aree di Gaza, i quartieri e gli ambienti nei quali abitavano, ha provocato la separazione di molti gruppi familiari, finiti in località diverse e distanti. Alcuni non si sono ancora ritrovati con i familiari dall'inizio dell'aggressione. Secondo alcune stime, le persone sfollate dal nord della Striscia verso il sud sarebbero 1,93 milioni (l'85 per cento della popolazione di Gaza), e molte sono state costrette a spostarsi più volte per salvarsi.

Da quando i venti di guerra hanno iniziato a soffiare su Gaza, il 7 ottobre dell'anno scorso, nessuna pietra, nessuna persona, nessun albero è stato risparmiato dai bombardamenti e dalla devastazione di Israele. —

Traduzione di Anna Bissanti

Putin lascia al buio intere regioni dell'Ucraina, l'obiettivo è paralizzare il Paese. Il Parlamento di Kiev approva la legge per arruolare i più giovani

I missili russi contro le centrali elettriche Zelensky mobilita altri 500 mila soldati

IL RACCONTO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Bombardamenti continui. Morti. Danni terribili alle infrastrutture civili. La guerra scatenata da Putin è tutto questo. Ora il Cremlino è tornato a prendere di mira la rete elettrica dell'Ucraina ,con crescente intensità. E con conseguenze gravissime. «Le forze russe hanno completamente distrutto la centrale termoelettrica di Trypilska», ha denunciato ieri il governo di Kiev. Un duro colpo per l'Ucraina: la centrale che sorgeva a 50 chilometri dalla capitale era «la più grande fonte di elettricità nelle regioni di Kiev, Cherkasy e Zhytomyr», sostiene infatti la società statale Centrenergo: «L'entità della distruzione è terribile, non può essere calcolata in termini finanziari».

Le immagini pubblicate dai principali media internazionali mostrano un inferno di fiamme e un'enorme nuvola di fumo nero che si alza verso il cielo. Ma secondo le autorità ucraine la centrale di Trypilska non è l'unica infrastruttura civile colpita ieri dai soldati di Putin. Kiev accusa infatti le truppe russe di aver scatenato una crudele pioggia di fuoco nella notte, provocando danni ad impianti di produzione elettrica in almeno cinque regioni: compresa quella di Kharkiv, bersagliata ogni giorno dai raid russi e dove ieri 200.000 persone sono rimaste senza elettricità. Nel pomeriggio anche una centrale elettrica di Sumy, nel Nord-Est, è finita nel mirino dei soldati di Mosca. Mentre a Mykolaiv un bombardamento in pieno giorno ha provocato almeno quattro morti e cinque feriti tra i civili.

L'Ucraina sostiene che le forze russe abbiano sparato

L'impianto di Trypilska era il più grande del Paese, con una potenza di 3600 Megawatt

42 missili e 40 droni nella notte, e che la sua contraerea sia riuscita ad abbattere 39 droni, ma solo 18 missili. «Abbiamo bisogno di difesa aerea, non di occhi chiusi e lunghe discussioni», ha tuonato Zelensky tornando a chiedere maggior sostegno militare ai suoi alleati occidentali e annunciando contemporaneamente un accordo decennale con la Lettonia nel settore Difesa.

Sul fronte, i soldati russi avanzano lentamente e le forze ucraine costrette sulla difensiva denunciano da tempo carenza di munizioni, mentre negli Usa i repubblicani continuano a bloccare un pacchetto militare e finanziario per Kiev da 60 miliardi di dollari. In questo contesto, e con Zelensky che teme una nuova offensiva russa nei prossimi mesi, il Parlamento ucraino ha approvato un nuovo disegno di legge per regolare il reclutamento nell'esercito. Un provvedimento il cui obiettivo pare quello di rafforzare le file delle truppe ucraine in un momento in cui il numero di coloro che si arruolano come volontari si è ormai notevolmente ridotto rispetto all'inizio della guerra. La proposta - che per diventare legge deve essere prima firmata da Zelensky - prevede incentivi economici per chi si arruola volontario e nuove punizioni per chi tenta di evitare l'arruolamento, e obbliga gli uomini ad aggiornare i propri dati nei registri militari. Il documento è stato approvato dopo mesi di aspri dibattiti e oltre 4.000 emendamenti, e ha ricevuto anche dure critiche, soprattutto perché - su pressione dei vertici militari - è stata cancellata all'ultimo momento la voce che prevedeva la smobilitazione di chi ha combattuto per 36 mesi nell'inferno del fronte. Alcuni militari hanno detto di essere «scioccati» dalla decisione. Il governo ucraino sostiene che rotazione e smobilitazione saranno regolate da un'altra legge, ma potrebbero volerci diversi mesi.

Non è chiaro quanti soldati voglia reclutare l'esercito ucraino. L'anno scorso l'allora capo di Stato maggiore Valery Zaluzhny raccomandava di mobilitare 500.000 persone. Il suo successore, il generale Syrsky, ha però poi detto che questo numero si era «significativamente ridotto». Dal Cremlino al momento non arriva nessuna apertura verso la conferenza di pace prevista in Svizzera a giugno e che dovrebbe partire dal piano di Zelensky che prevede il rispetto dell'integrità territoriale dell'Ucraina invasa. «Il processo negoziale senza la Russia non ha senso», ha dichiarato Mosca, che ha poi detto di augurarsi che i suoi «partner in Asia, Africa e America Latina» non vadano al summit. —

La più grande centrale termoelettrica in fiamme
Le esplosioni che hanno distrutto la centrale termoelettrica di Trypilska , a 50 chilometri da Kiev. A destra, in alto: il presidente della Bielorussia Lukashenko da Putin. Qui accanto, il ministro della Difesa tedesco Pistorius, che ha detto: "Putin non si fermerà quando la guerra contro l'Ucraina sarà finita, proprio come Hitler"

VOLODYMYR ZELENSKY
PRESIDENTE DELL'UCRAINA

> Abbiamo bisogno di difesa aerea, di nuovi sistemi Patriot, non di occhi chiusi e lunghe discussioni

Mosca tuona contro la conferenza di pace in Svizzera: "Il Sud del mondo non vada"

Il libro postumo del dissidente, cominciato nel 2020, sarà pubblicato dall'editore Usa Knopf

Navalny scrisse le sue memorie in carcere "Patriota" uscirà a ottobre in inglese e russo

IL CASO

LETIZIA TORTELLO

Coraggioso Alexei Navalny ha cominciato a scrivere in Germania, con l'aiuto della moglie

Si intitolerà «Patriota», sarà pubblicato il 22 ottobre e avrà una traduzione in russo, per continuare simbolicamente la sfida al Cremlino che il dissidente ha pagato con la vita. È il libro di memorie di Alexei Navalny, scritto per buona parte dopo essere sopravvissuto all'avvelenamento col gas nervino, nel 2020, e durante la degenza in Germania, ma ultimato durante l'ultima detenzione nella colonia penale dell'Artico, dove è morto, a 47 anni, il 16 febbraio scorso. Navalny ha raccontato di suo pugno la sua versione della storia, solo alla fine alcune parti sono state dettate alla moglie Yulia, quando le condizioni in cella non gli consentivano di lavorare. Navalnaya sta preparando con l'editore statunitense Knopf la versione in lingua inglese, che avrà una tiratura iniziale di mezzo milione di copie, ma la testimonianza uscirà in contemporanea in più Paesi.

Il progetto è lo sforzo per continuare a tenere vivo il nome del blogger contro Putin e rinnovare le battaglie dell'oppositore numero uno dello Zar, probabilmente eliminato dal regime, guarda caso prima delle elezioni presidenziali di marzo. Secondo Yulia, «il libro potrebbe avere un effetto galvanizzante per i suoi seguaci, vuole portare avanti l'incrollabile impegno di mio marito nella battaglia contro la dittatura». Conoscerete «l'uomo che amavo - commenta la moglie -: di profonda integrità e incrollabile coraggio. Ispirerà gli altri». La notizia ha subito fatto il giro del mondo e certo non lascia indifferente il Cremlino: il racconto partirà dalla giovinezza di Navalny e dalla vita privata, ma promette ampi capitoli sull'ascesa come attivista politico e leader dell'opposizione, con chiari riferimenti e ricostruzioni all'esclusione dalla corsa presidenziale dopo una condanna per frode, agli attentati a lui e alle figure che gli erano vicine. L'uscita in libreria si annuncia già un caso politico ed editoriale, che probabilmente sarà accompagnato da una tournée di presentazioni alla presenza di Navalnaya e del comitato in giro per il mondo. —

Simpson l'ultima meta

È morto per un cancro l'ex campione di football che divise l'America
Assolto per l'omicidio dell'ex moglie: da eroe dei neri a star decaduta

LA STORIA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La corsa del running back più forte della storia, il signor Orenthal James Simpson, è finita mercoledì sera all'età di 76 anni. Consumata da un cancro. La famiglia ha condiviso la notizia con un post su X. O.J. viveva dal 2017 a Las Vegas e passava «ogni santo giorno», disse in un'intervista alla *AP* nel 2019 a «giocare a golf». La sua confort zone, da dove il passato era escluso. E con esso pure soldi e introiti che piovevano come manna sino a metà Anni 90, ma ormai evaporati. Tanto che nel 2007, per provare a recuperare antichi fasti e soldi, fece irruzione in una camera di hotel a Las Vegas con lo scopo di recuperare dei memorabilia che riteneva suoi. Lo arrestarono e condannarono per sequestro di persona, rapina a mano armata. Dei 33 anni di pena ne ha scontati 9. È uscito nel 2017.

Il passato di O.J. era non solo lungo, ma denso, tragico, trionfale, tormentato, oscuro e allo stesso tempo drammaticamente limpido perché riassumeva la storia di chi era arrivato alla gloria quasi assoluta per poi finire nella polvere totale.

Aveva 76 anni Un passato tragico e tormentato, simbolo degli Usa

Recordman di corse sui campi di football con Buffalo e San Francisco e ancora prima idolo nei college; attore in 20 film; uomo marketing e volto della pubblicità; commentatore sportivo. C'è stato un momento in cui O.J. incarnava la perfezione di un sogno americano, il riscatto e il successo possibile ovunque uno cresca, e lui veniva dalla San Francisco povera del secondo Dopoguerra.

Eppure, O.J. va oltre la storia personale. La sua vicenda è il timbro di un'America che benché si sforzi di uscire dalla sua storia di diseguaglianze e violenze che la imprigiona, vi sprofonda con ciclica cadenza. Che siano le rivolte di Los Angeles del 1992 o il suprematismo bianco di Charlottesville del 2017 e Black Lives Matter e George Floyd soffocato dal ginocchio posato e pesato sul suo collo dal poliziotto bianco Derek Chauvin a Minneapolis. In cui il denominatore comune, ma non unico, è la dicotomia bianchi e neri e la percezione di come talvolta la giustizia venga dispensata dagli uomini secondo gusti e non certezze.

È in fondo a questa doppia verità dovette la sua salvezza – una prima volta – Mr. Simpson. Quando i corpi della seconda moglie Nicole Brown e di un amico – Ron Goldman, un cameriere che le aveva riportato a casa un paio di occhiali dimenticati al ristorante – vennero trovati in pozze di sangue fuori dalla casa di lei a Brentwood, Los Angeles, ogni prova sembrava inchiodasse l'asso del football. Unico e per sempre unico sospettato.

Era il 1994, O.J, celebrità a 360 gradi, aveva un altro matrimonio alle spalle (due figli) e una storia poco pubblicizzata, ma risaputa di seduttore e picchiatore seriale. Nicole aveva spesso lividi e labbra tumefatte.

La lista delle telefonate che la seconda moglie aveva fatto negli anni di matrimonio alla polizia per denunciare il marito è lunghissima. Una volta, quando gli agenti arrivarono a casa loro allertati dal 911, la signora sbucò in reggiseno e mutandine da un cespuglio sul vialetto urlando: «Vuole uccidermi». Un furioso O.J. apparve sull'uscio, indossava un accappatoio. La polizia gli disse che era in arresto e acconsentì che si cambiasse. Qualche minuto dopo, O.J. uscì dal retro, salì sulla sua Bentley e si dileguò. La polizia non lo inseguì e nemmeno lo accusò di resistenza.

Ma nel giugno del 1994 non ci fu chiamata, solo morte. La vicenda di O.J. divenne lo show per l'America, una sorta di grande fratello con la Ford Bronco di O.J. inseguita dalla polizia e ripresa dalle tv all news sulle autostrade di Los Angeles.

E poi il processo, fra gli eventi più seguiti della storia, con Johnnie Cochran, avvocato afroamericano alla guida di un "dream team" (c'erano fra questi Dershowitz, Neufeld e Kardashian, le cui figlie sarebbero diventate icone tv nel nuovo millennio), legale capace di trasformare il caso in un j'accuse contro il razzismo della polizia, contro le prove raccolte in modo vizioso, e di mostrare alla giuria quanto il suo cliente fosse vittima dell'azione dei bianchi. Celebre la sua frase, «se il guanto non calza, dovete assolverlo». Il guanto con il sangue delle vittime. In uno show davanti alla giuria O.J. non riuscì a indossarlo.

Quando la giuria a stragrande maggioranza afroamericana, contrappasso della polizia bianca, il 3 ottobre del 1995 pronunciò la celebre frase, «non colpevole», la Nazione si spaccò ancora di più. Elementi di colpevolezza – gli stessi in pratica discussi nel processo penale – emersero due anni dopo nel processo civile. Simpson fu condannato a pagare 33 milioni di dollari di risarcimento alle due vittime. Non li saldò mai, non aveva più la forza. E l'irruzione del 2007 in una stanza di un hotel Las Vegas fu la disperata risposta di un uomo che era sì stato assolto nel 1995 ma nel momento in cui fu «non colpevole» perse tutto. —

Una vita di record, eccessi e fughe spettacolari

La gioventù
Nato nel 1947 a San Francisco, da bimbo era affetto da rachitismo. La passione per il football inizia alle superiori, un anno dopo è nei Buffalo Bills. Inizia a recitare in diverse produzioni hollywoodiane: tra i film più famosi la trilogia *Una pallottola spuntata*

L'accusa di omicidio
Costruisce una fortuna con le sponsorizzazioni - celebri gli spot per Hertz - e poi come commentatore sportivo in tv. Nel 1994 è accusato dell'omicidio della seconda moglie Nicole Brown e dell'amico Ron Goldman. Inizia "il processo del secolo"

La fuga eclatante
Avrebbe dovuto costituirsi: Simpson, armato, scappa su una Ford Bronco bianca. L'inseguimento sulle autostrade di Los Angeles è seguito in tv da 90 milioni di spettatori. Poi si arrende. A difenderlo Rob Kardashian, padre delle sorelle Kardashian

La sentenza
Nel 1995, è dichiarato innocente per mancanza di prove. Ma nel 2007 viene arrestato per aver rubato dei cimeli a Las Vegas. E infine, nel 2008, condannato per rapina e sequestro di persona a 33 anni in carcere

Iconico
O.J. Simpson, recordman di corse sui campi di football con Buffalo e San Francisco, volto del cinema e dello sport, era una celebrità assoluta per gli americani

REUTERS/MYUNG J. CHUN

22 SETTEMBRE 1995
DURANTE IL PROCESSO PER OMICIDIO

> Non ho, non avrei potuto e non avrei neanche voluto commettere questo crimine

GIUGNO 1995
L'AVVOCATO COCHRAN DURANTE IL PROCESSO

> Se questi guanti non le vanno, vostro onore, proprio per questo dovete assolverlo

La Casa Bianca vuole rispondere agli attacchi contro le navi di Manila: violato il diritto internazionale

I leader di Giappone e Filippine da Biden Fronte a tre contro l'espansionismo cinese

IL CASO

Il presidente Biden intende sfruttare il primo incontro congiunto con i leader del Giappone e delle Filippine per inviare un chiaro messaggio diplomatico a una Cina sempre più aggressiva: le molestie da parte di Pechino nei confronti delle navi filippine nel Mar cinese meridionale sono una violazione del diritto internazionale, e vanno fermate.

Negli ultimi mesi, le navi della guardia costiera di Pechino hanno speronato navi filippine, le hanno colpite con cannoni ad acqua e puntato armi laser contro i loro equipaggi in quelle che gli Stati Uniti condannano come «tattiche coercitive e illegali» in una delle vie di navigazione più cruciali del mondo.

Il premier giapponese Kishida

Finora, le provocazioni dei cinesi, che avanzano rivendicazioni controverse sulle acque internazionali, non sono state tali cda innescare il patto di difesa militare firmato dagli Stati Uniti e dalle Filippine nel 1951. Ma i funzionari dell'amministrazione Biden hanno detto che l'incontro dei tre leader di ieri intende mostrare alla Cina un'unità militare e diplomatica ancora più forte fra i tre alleati.

Un funzionario statunitense, parlando in condizione di anonimato al *New York Times*, ha definito la questione della sicurezza nel Mar cinese meridionale un «pilastro» delle discussioni tra Biden, il primo ministro giapponese Fumio Kishida e il presidente filippino Ferdinand Marcos Junior.

«Gli Stati Uniti, il Giappone e le Filippine sono tre democrazie marittime strettamente allineate con obiettivi e interessi strategici sempre più convergenti», ha detto martedì Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente: «Proprio la scorsa settimana, i nostri tre paesi e l'Australia hanno tenuto esercitazioni navali congiunte nel Mar cinese meridionale». R.E. —

I giudici sul 73enne di Lodi: "Sparò per difendere la famiglia e i suoi beni"
La premier: "Bella notizia". Salvini: "Bene, la difesa è sempre legittima"

Assolto anche in appello l'oste che uccise il ladro Meloni: "Un abbraccio"

IL CASO

ANDREA SIRAVO
MILANO

È uscito per la seconda volta da un'aula di giustizia con una sentenza di assoluzione dall'accusa di eccesso colposo di legittima difesa il ristoratore Mario Cattaneo, 73enne titolare della «Osteria dei Amis» di Casaletto Lodigiano. Nel frattempo sono passati sette anni dalla notte del 10 marzo 2017 quando un colpo di fucile partito dalla sua doppietta centrò alla spalle e uccise Peter Ungureanu, uno dei quattro ladri che avevano fatto irruzione nel suo locale. La Corte d'Appello di Milano, di fatto, ha confermato la decisione di primo grado del tribunale lodigiano anche se con un formula diversa, «perché il fatto non costituisce reato», recependo anche le modifiche della legge sulla legittima difesa introdotte dalla riforma Salvini. E ora la maggioranza di governo esulta. Non solo

> La procura ha sempre insistito per una condanna a tre anni di carcere

il leader leghista Matteo Salvini («Bene così, un abbraccio a Mario! La difesa è sempre legittima», il suo commento). Anche la premier Giorgia Meloni, che nel 2018 aveva pranzato nell'osteria, si è congratulata su X: «Un abbraccio a Mario e a tutti i suoi cari per questa bella notizia». Si è commosso Cattaneo dopo il verdetto: «È la fine di un incubo. Dopo 7 anni siamo riusciti ad avere giustizia in cui ho sempre avuto fiducia. Ho sempre avuto tanta paura però non ho mai mollato».

Prima la procura di Lodi e poi la procura generale di Milano avevano sostenuto una responsabilità colposa di Cattaneo che meritava una condanna a tre anni. Una valutazione dettata dalla scelta del ristoratore di imbracciare la doppietta, che deteneva con regolare licenza per uso sportivo, di andare incontro al pericolo, ovvero la banda di ladri che voleva derubare l'incasso del locale. «L'imputato - ha ricostruito la sostituta pg Maria Vittoria Mazza - prende il fucile perché ritiene di dover difendere lui e la famiglia da un attacco esterno» e facendo così ha posto se stesso in condizioni di pericolo e lo ha fatto con un atteggiamento colposo «perché imprudente». Per l'accusa in questo scenario seppure sia «comprensibile il tentativo della difesa» di Cattaneo «ritengo che avrebbe dovuto rivolgersi alle forze dell'ordine perché non è giustificabile il fai-da-te». Per gli avvocati Vincenzo Stochino ed Ennio Ercoli dai due processi ne è uscito un quadro opposto. «Quella notte Mario, svegliato dal figlio, imbracciando il fucile, scende le rampe di scala e insieme si dirigono alla porta d'accesso e una volta aperta una delle due ante notano che erano stati collocati» due mobiletti che stavano nel portico, spiega Stochino. «In quel frangente cercano di capire cosa succede e contestualmente due mani di un complice di Ungureanu afferrano le canne del fucile e lo strattonano». Un momento di forte concitazione in cui «Mario non voleva sparare, non ne aveva alcuna intenzione e il colpo è partito per l'azione posta in essere dall'aggressore. E il non aver chiamato le forze dell'ordine non vuol dire che sia stato il giustiziere della notte». —

Il ministro Calderoli manifestò subito solidarietà a Mario Cattaneo

Le tappe della vicenda

Il 10 marzo 2017, Mario Cattaneo, titolare di un'osteria, ha sparato a un ladro nel suo locale

Processato per eccesso colposo di legittima difesa, l'uomo viene assolto a fine gennaio 2020

Ieri, Cattaneo è stato assolto anche dalla Corte d'Appello. La procura aveva chiesto la condanna a 3 anni

Secondo la procura il 21enne Sohaib, arrestato mercoledì in Francia, ha premeditato di uccidere la compagna e cercato di depistare le indagini

Delitto di Aosta, il piano di Teima "Voleva annientarla, è femminicidio"

IL CASO

CRISTINA PORTA
AOSTA

Ancora un femminicidio. E anche questa volta i protagonisti sono due giovanissimi. La ragazza francese di 22 anni trovata il 5 aprile morta all'interno dei ruderi di una cappella nei boschi di La Salle, in Valle d'Aosta, sarebbe stata uccisa dal suo compagno. Teima Sohaib, 21 anni, italiano nato a Fermo nelle Marche da genitori di origini egiziane, è stato arrestato mercoledì sera dalla Gendarmerie a Lione. Per la procura di Aosta è stato lui ad aver assassinato Auriane Nathalie Laisne, residente

La coppia è arrivata in Italia il 25 marzo La morte risalirebbe al 26 o 27

a Saint-Priest, nell'area metropolitana di Lione.

Sul giovane da giorni pendeva un mandato di arresto europeo con l'accusa di omicidio, che gli è stato notificato ieri pomeriggio. «La voleva annientare, un classico femminicidio», commenta il procuratore facenti funzioni di Aosta, Luca Ceccanti, durante la conferenza stampa per illustrare i dettagli delle indagini che hanno portato a identificare prima la vittima e poi il presunto assassino.

La coppia è arrivata in Italia il 25 marzo. La data è certa, in quanto i due sono stati fermati e identificati alla frontiera del Traforo del Monte Bianco durante un normale controllo. I due ragazzi erano a bordo di pullman. Per i carabinieri, che stanno svolgendo le indagini, il delitto è stato commesso tra il 26 e il 27 marzo. Sohaib avrebbe portato la giovane nella chiesetta diroccata dove è stata trovata e lì l'avrebbe uccisa. Sapeva quello che faceva: avrebbe fatto sparire documenti e cellulare della ragazza e cercato di depistare le indagini mettendo il corpo in posizione decisamente insolita per un omicidio. La ragazza era raggomitolata su se stessa e chi l'ha trovata ha pensato che dormisse. Poi Sohaib è fuggito. Probabilmente tornando il Francia sempre con i mezzi pubblici. Il giovane aveva alcuni giorni di vantaggio sugli investigatori.

Spiegano gli inquirenti: «Grazie all'incrocio di dati, individuando chi era transitato nel territorio nazionale e nelle vicinanze di La Salle è stato possibile dare un'identità certa, anche

La svolta è arrivata con l'identificazione dei due al Traforo del Monte Bianco

grazie a un confronto con le fotografie, alla vittima e successivamente si è cercato di comprendere chi fosse la persona che l'accompagnava». E quarantotto ore dopo il ritrovamento del corpo i carabinieri avevano un nome per lei per il suo presunto assassino.

Dalle indagini è emerso che Teima Sohaib, nonostante sia a processo a Grenoble il 3 maggio proprio per maltrattamenti su Auriane Nathalie e avesse un divieto di avvicinamento, continuava a esercitare su di lei un totale controllo al punto da spingerla a seguirlo spontaneamente in Italia. Per la procura, con un solo motivo: ucciderla. Dunque, un omicidio premeditato. «Ci sono elementi che vanno in questa direzione. È una contestazione provvisoria, le indagini proseguono. E poi ci sono i processi», ha aggiunto il procuratore. —

Le tappe della vicenda

Il 5 aprile, il corpo di Auriane Nathalie viene ritrovato in una chiesetta diroccata a La Salle

I testimoni descrivono la ragazza e il giovane che era con lei. I carabinieri incominciano a cercarlo

I due erano stati controllati all'ingresso in Italia, il 25 marzo. Le ricerche subiscono un'accelerazione

In alto, Teima Sohaib, 21 anni, arrestato in Francia. È sospettato di aver ucciso la fidanzata Auriane Nathalie Laisne, di 22 anni, partita per un viaggio con lui in Italia. A sinistra, la chiesetta diroccata nei boschi sopra La Salle, in Valle d'Aosta, dove un escursionista ha trovato il corpo della giovane. La famiglia abita vicino a Lione e aveva denunciato la scomparsa un mese fa

ANSA / CRISTINA PORTA

IL MESSAGGIO MANDATO A UN'AMICA

Impagnatiello, in aula la voce di Giulia "Sono scioccata dalla vita che conduce"

La voce di Giulia Tramontano è stata ascoltata ieri in aula

Lacrime della famiglia e grande commozione in aula quando, nel corso del processo ad Alessandro Impagnatiello, è stato fatto ascoltare un messaggio vocale di Giulia Tramontano, l'ultimo prima di essere uccisa. «Ho appena finito di parlare con A. , mi ha raccontato tutto, cose assurde. È andato via dal lavoro prima, dicendo che la mamma era in ospedale (una bugia, *ndr*). Sono scioccata veramente dalla vita che conduceva, dalle cose che ha fatto e detto», spiegava il 27 maggio 2023 la 29enne con un tono di voce calmo e deciso a Sara O. , amica e collega di lavoro. La testimone ha condiviso le confidenze di Giulia sulla gravidanza: «Era contenta, ma non se l'è vissuta bene perché si sentiva abbandonata». Prima di lei un capitano dei carabinieri ha illustrato le frenetiche ricerche web di Impagnatiello («Rimuovere macchie di candeggina, olio, ruggine, sangue») pochi minuti prima di consegnare il suo iPhone agli inquirenti, il 31 maggio. Dall'analisi sono emerse anche le chat con Giulia. Come quella del giorno dell'omicidio, quando la ragazza, scoperta la marea di bugie di Impagnatiello, decide di troncare la relazione: «Non esiste persona peggiore di te. Saluta Thiago (il bimbo che aspettava, *ndr*) lo vedrai col binocolo». Uno sfortunato calendario di udienze vedrà il 27 maggio, il primo anniversario dell'omicidio, coincidere con il preannunciato interrogatorio in aula di Alessandro Impagnatiello. AND. SIR. —

È volato in cielo per stare accanto al suo amato Giuseppe

Bonaventura Tito Cardaropoli
Prof. di orchestra presso la Rai di Torino
anni 84

Lo annunciano la moglie Anna Maria, il figlio Daniele con Lorena, gli amati nipoti Luca e Alessia. Esequie sabato 13 ore 9 parrocchia S. Rita. Il caro Tito riposerà nel cimitero di Riva di Pinerolo. S. Rosario venerdì 12 ore 17,45 stessa parrocchia.

Torino, 12 aprile 2024

Gli esecutivi regionale e provinciale e i consiglieri dell'Andi, sezione provinciale di Torino, si uniscono con grande partecipazione e affetto al dolore del presidente, dottor Daniele Cardaropoli e dei suoi familiari per la scomparsa del caro PAPÀ.

Eccomi, Signore

Marcello Montali
Ingegnere progettista

marito di Giuliana Azzaroli, padre di Leonardo, Nicolò e Margherita. Parrocchia Santa Margherita Vergine e Martire, Rosario oggi ore 19, funerali sabato ore 9,30.

Torino, 11 aprile 2024

Gianluca Alessandra e Giulia con Virginia e Andrea sono vicini a Greta e Giovanni con infinito affetto. Partecipa lo zio Vitaliano Uboldi de Capei con le figlie Maria Lodovica e Maria Federica. Mancherà alla piccola Lea suo nonno

Paolo Pininfarina

Enrico e Novella Salza esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa di

Paolo Pininfarina

Uomo che ha saputo dimostrare capacità imprenditoriali e generosità umana.

La Italdesign tutta esprime il massimo e sentito cordoglio alla famiglia per la scomparsa di

Paolo Pininfarina

Oltre al suo talento creativo e alla sua visione imprenditoriale, lo ricordiamo per la sua gentilezza, il suo carisma e la sua dedizione all'innovazione. Era un vero ambasciatore del design italiano nel mondo e la sua scomparsa rappresenta una grave perdita per tutto il settore. Con affettuosa memoria, la Direzione e tutti i dipendenti di Italdesign.

La Tecnoalarm Srl, Presidenza, dipendenti e tutti i collaboratori si uniscono al dolore della famiglia Pininfarina per la scomparsa dell'

Ingegner
Paolo Pininfarina

L'Amministratore Delegato Paolo Dellachà e tutti i dipendenti di Automobili Pininfarina prendono parte con affetto e vicinanza al dolore della famiglia per la scomparsa dell'ing.

Paolo Pininfarina

esprimendo grande stima per le sue doti umane e professionali.

Paolo Pininfarina

Lorenzo e Ilaria Ramaciotti partecipano al lutto della famiglia Pininfarina.

Paolo Pininfarina

Sentite condoglianze. Kosaka Shiro e Uchida Tateo.

Piero e Maria Pia Marsiaj si uniscono affettuosamente al grande dolore della famiglia per la perdita del caro

Ing.
Paolo Pininfarina

Soci, CdA e collaboratori di Goodmind partecipano al dolore della famiglia e della Pininfarina Spa per la prematura perdita del

Presidente
Paolo Pininfarina

L'Associazione D.I.V.A. ricorda la Past President e fondatrice

Professoressa
Tina Durando

Ciao Tina.

ANNIVERSARI

1954 2024

70° anniversario della Venerabile

Flora Manfrinati

Concelebrazione Eucaristica presieduta da Pozzoli Padre Ugo I.M.C. Vicario Episcopale per la Vita Consacrata. Sabato 13 aprile 2024 ore 11 Centro Flora Manfrinati, strada Revigliasco 69, Testona (To).

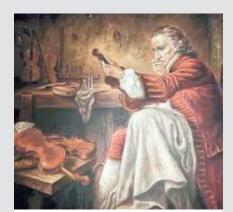
Torino, 12 aprile 2024

2011 2024

Dottor
Dario Zacà

Abbracciandoti con papà Elio.

L'EVENTO

Nella chiesa di San Cristoforo a Vercelli, in una pala di Gaudenzio Ferrari, la Madonna degli aranci, uno degli angeli regge un violino: è la prima rappresentazione della storia

Antonio Stradivari nacque a Cremona nel 1643. Ha costruito strumenti a corde tra i migliori di tutti i tempi

Viotti, l'inventore di Stradivari

Una mostra straordinaria porta a Vercelli alcuni degli archi più preziosi e celebra il genio del musicista che fece conoscere il grande liutaio in Europa

ROBERTA MARTINI

«Siamo due movimenti dello stesso concerto. Abbiamo in comune la stessa passione, la ricerca della perfezione». «Grazie per avermi fatto conoscere nel mondo. Forse perché sei di Vercelli: sai, il violino potrebbe essere nato proprio lì». Giovan Battisti Viotti e Antonio Stradivari si parlano da due grandi monitor. Nella vita non si sono mai incontrati, c'è quasi un secolo tra le loro date di nascita. Ma, all'interno dell'Arca in San Marco, l'ex chiesa medievale di Vercelli che da domani al 2 giugno accoglierà la mostra *Viotti e Stradivari. La ricerca della perfezione*, tutto è possibile. Il più importante musicista piemontese, dalla vita avventurosa ed eclettica, e il liutaio che gli deve la fama in tutta Europa, qui si ritrovano e si raccontano. Tra i violini, arrivati dal Giappone dall'Inghilterra e dall'Austria, della collezione di strumenti che oggi vale decine di milioni di euro.

Diventò il violinista più acclamato di Francia Maria Antonietta lo vuole al suo fianco

Giovan Battista Viotti nasce nella campagne del Vercellese, a Fontanetto Po. Il padre è un fabbro ferraio e la madre lavora nelle risaie che sono una costante del paesaggio. Il padre ama la musica, suona il corno per hobby. Ed è la fortuna di quel ragazzino che chiede un violino in regalo ai genitori e in poche lezioni diventa più bravo del maestro. Così viene mandato a Torino, a Palazzo Cisterna, dove studia forsennatamente: in pochi anni entra a far parte della Cappella Ducale, che ha come primo violino Gaetano Pugnani. Partono insieme quando a Pugnani viene proposta una tournée in tutta Europa. Ed è il destino a decidere che Giovan Battista Viotti si fermi a Parigi mentre Pugnani ritorni in Italia.

In poco tempo Viotti diventa il musicista più acclamato di Francia, Maria Antonietta lo vuole al suo fianco. Viotti è l'uomo che ricerca la perfezione, ed è soprattutto un innovatore: costruisce un teatro, con il potente parrucchiere della regina, Léonard Alexis Autié, e soprattutto ragiona sull'arco. Non è soddisfatto del suono, quello utilizzato fin a quel momento non riesce a raggiungere i livelli che sta cercando. Ed è l'incontro con François Tourte a cambiare la storia del violino. Insieme, Tourte e Viotti allungano e cambiano il legno, scegliendo il brasiliano pernambuco. Cambiano anche l'inclinazione: con questo arco si possono eseguire molti passaggi virtuosistici in più. In mostra lo racconta, e fa ascoltare il «prima» e il «dopo», Guido Rimonda, il direttore artistico dell'evento, da uno degli altri grandi schermi sul percorso.

Viotti è anche l'uomo che porta in Europa gli strumenti di uno straordinario liutaio italiano, Antonio Stradivari, e li consiglia a tutti suoi allievi, come Kreutzer, Rode, Baillot. Dopo i concerti di Viotti, tutti vogliono usare il suo nuovo arco e i violini Stradivari.

1704
L'anno a partire dal quale vennero costruiti gli strumenti da domani in mostra

1560
Secondo la storia della musica proprio allora il violino fece la sua comparsa

La storia sa spesso sorprendere. Oggi è più conosciuto Stradivari del musicista di Fontanetto Po che Vercelli celebra a duecento anni dalla morte, con una mostra innovativa quanto lo era il violinista. Nel percorso di 45 minuti, la metà è dedicata al film sulla vita del compositore: quattro tappe, con gli attori Andrea Soffiantini, Giovanni Mongiano e Andrea Carabelli, e la voce narrante di Pier Paolo Spollon, uno dei volti di *Doc – nelle tue mani*.

Tra gli aneddoti, il più conosciuto e controverso riguarda il *Tema e Variazioni in Do maggiore*, che Viotti scrisse undici anni prima della Marsigliese e che secondo gli organizzatori della mostra, la Fondazione Viotti che ha nell'anima i musicisti dell'Associazione Camerata Ducale, ha ispirato De Lisle per scrivere il canto rivoluzionario diventato l'inno nazionale francese.

Dopo la storia, gli strumenti. Quattro Stradivari dei dodici appartenuti a Giovan Battista Viotti vengono custoditi nell'Arca in San Marco, in altrettante teche di vetro, una sorta di caveau: vennero costruiti a Cremona tra il 1704 e il 1718, ora sono arrivati a Vercelli dall'Inghilterra, dal Giappone e dall'Austria. Torna per la prima volta da Londra, dalla Royal Academy of music,

Nelle foto di Luca Devecchi, in alto una fase dell'allestimento della mostra. Qui sotto, alcuni degli strumenti esposti all'interno delle teche. A sinistra la delicata opera di posizionamento di uno Stradivari all'interno dello spazio espositivo. La mostra inaugurerà domani e sarà aperta fino al 2 giugno all'interno dell'Arca in San Marco, l'ex chiesa medievale di Vercelli

l'ex Bruce del 1709 che fu fu Giovan Battista Viotti a suonare in Inghilterra, e non è mai stato prestato per un'esposizione. Per gli appassionati di musica è un evento nell'evento. La mostra non invita solo a vedere ma anche ad ascoltare, nell'ultima sala, le composizioni per violino di Viotti (c'è anche un ricco programma di eventi collaterali, *viottifestival.it*) ed ad assistere al lavoro, come se Tourte e Stradivari fossero arrivati ai nostri giorni, di liutai ed archettai in un laboratorio allestito nella cappella Pettenati, un angolo suggestivo della chiesa.

«Sai, il violino potrebbe essere nato proprio a Vercelli», dice Stradivari all'uomo che in vita non ha mai incontrato. Secondo la storia della musica il violino nasce intorno al 1560, ma in San Cristoforo, una splendida chiesa poco lontano dall'Arca in San Marco, una pala di Gaudenzio Ferrari, pittore del territorio, ritrae due piccoli angeli musicanti. La pala è la *Madonna degli aranci*, dipinta tra il 1528 e il 1529, e uno degli angeli regge un violino: è la prima rappresentazione della storia. Nell'archivio di Casa Savoia viene scoperta anche una bolla del 1523 che attesta il pagamento ad un gruppo di violinisti e trombettisti venuti a suonare a Vercelli. Una pagina di storia forse è ancora da scrivere. —

Gli oggetti esposti sono arrivati dall'Inghilterra, dal Giappone e dall'Austria

Giovanni Battista Viotti nacque a Fontanetto Po nel 1755. È stato uno dei musicisti più amati della sua epoca

Antonio Vivaldi è stato un compositore e violinista, considerato tra i massimi esponenti del barocco

Un Guarnieri del Gesù (l'altro grande liutaio cremonese) appartenuto a Niccolò Paganini

Uno straordinario Stradivari Jupiter, 1700, appartenuto proprio a Giovan Battista Viotti

L'INTERVISTA

Uto Ughi

"Ricordo la prima volta che lo vidi Fu come una magia e divenne mio"

Il maestro va con la memoria a Parigi, quando "incontrò" il suo Kreutzer-Van Houten "Ero molto turbato e l'emozione mi fece smettere di suonarlo. Poi mio padre me lo regalò"

FRANCA CASSINE

Il rapporto di Uto Ughi con il suo Stradivari ha il sapore di fiaba. Una storia d'amore segnata dal fato e iniziata quando il celebre violinista era bambino. Il maestro, ottant'anni appena compiuti e una tempra d'acciaio che lo porta a esibirsi sui palcoscenici internazionali regalando interpretazioni da standing ovation, racconta con naturalezza l'incontro con lo strumento musicale che diventerà il compagno di tante avventure. «Il primo approccio avvenne a Parigi, nel periodo in cui studiavo con George Enesco – spiega -. Avevo dieci anni e anch'io sognavo di avere tra le mani uno Stradivari. Mio padre venne in contatto con un esperto antiquario liutaio, Étienne Vatelot, che in atelier aveva vari strumenti antichi. Un giorno andammo nel suo negozio dove c'erano delle teche in cui erano custoditi dei violini, tra questi anche alcuni Stradivari. Uno degli esemplari era del 1701, appartenuto al violinista Kreutzer che gli ha regalato il nome. Mi permise di suonarlo e io, con timore e reverenza, lo feci».

Che sensazione provò?

«Ero molto turbato e l'emozione fu così forte che smisi di suonarlo quasi subito. Per anni ho custodito il ricordo di quello strumento finché, sei anni dopo, ebbi la fortuna di rivederlo come capita con una donna di cui si è perdutamente innamorati».

Quale fu l'occasione?

«A ricondurmi sulle tracce dell'antico amore fu nuovamente Vatelot che disse che lo Stradivari dei miei desideri era finito nelle mani di un collezionista tedesco. Grazie a mio padre che riuscì a produrre la dote necessaria per l'acquisto, divenne mio. Da allora non ci siamo più separati, ho girato il mondo con lui. Si tratta di uno strumento storico avvolto da un'aura di leggenda: era appartenuto a Rodolphe Kreutzer, il celebre violinista a cui Beethoven aveva dedicato una Sonata».

> È perfetto come un dipinto di Raffaello o di Tiziano, nel disegno, nel colore, nell'armonia delle forme. È italiano
>
> È una mia estensione e, a volte, mi fa qualche scherzo strano Basta l'umidità e il suono risulta diverso

Uto Ughi ha da poco compiuto 80 anni ed è uno dei massimi interpreti del violino dell'ultimo secolo. Nella foto suona il suo Stradivari

Qual è la peculiarità di uno Stradivari e a cosa deve la fama planetaria?

«All'essere perfetto come un dipinto di Raffaello o di Tiziano, perfetto nel disegno, nel colore, nell'armonia delle forme. Il suono è luminoso, chiaro, italiano, direi. Però ci sono altri violini che sono al suo pari, perché se Stradivari ha un'emissione di sonorità meravigliosa, altri magari sono meno perfetti ma hanno un calore diverso. Ad esempio i Guarneri del Gesù possiedono un timbro scuro, drammatico, che ricorda le tinte caravaggesche o i dipinti di Rembrandt».

Che rapporto lega il musicista al suo violino?

«La sonorità di uno strumento ad arco è la propaggine del corpo, veicola la sensibilità di chi lo suona. Per quanto mi riguarda, è una mia estensione e, a volte, mi fa qualche scherzo strano. Basta una giornata di umidità eccessiva che il suono risulta differente, nonostante ciò le caratteristiche fondamentali rimangono tali».

Che cura necessita un prezioso strumento storico?

«Non ha esigenze particolari rispetto a un qualsiasi altro strumento musicale, basta curarlo in modo adeguato. Non deve subire troppi sbalzi di temperatura e cambiamenti climatici».

Ha mai desiderato di sostituire il suo Kreutzer con un altro Stradivari?

«Ho avuto modo di suonare tanti strumenti, molti dei quali Stradivari. Il mio è tra i buoni, tuttavia ogni musicista crede che il suo sia migliore; invece non è così, perché lo strumento aiuta, ma non fa il suono. Il suono lo fa il musicista. Certamente un ottimo strumento può aiutare a trovare facilmente l'ideale sonoro, eppure non è tutto».

La liuteria italiana rappresenta l'alto magistero dei costruttori, tant'è che si parla di vera e propria scuola.

«Gli italiani hanno sempre fatto scuola, sin dal Cinquecento. Possiamo affermare che i migliori violini al mondo sono italiani, però ogni paese ha una propria caratteristica. Ad esempio i francesi sono grandi nella realizzazione degli archi».

Il valore economico di alcuni Stradivari ha raggiunto cifre esorbitanti, come viene calcolato?

«Non esistono parametri definiti. Ricordo che quando venni in possesso del mio non aveva i costi sbalorditivi che hanno raggiunto oggi. Detto questo, a me non piace ragionare in termini economici, mi interessa il valore artistico».

Maestro, oltre a portare avanti i progetti con la sua Fondazione, quali sono i prossimi appuntamenti?

«Domenica 28, nell'ambito del "Viotti Festival" e inserito nelle celebrazioni del bicentenario viottiano, mi esibirò al Teatro Civico di Vercelli con la Camerata Ducale diretta da Guido Rimonda. Invece, il 10 maggio a Roma ci sarà un evento per promuovere l'unione tra i popoli pensato per diffondere la gioia della musica classica e supportare i giovani talenti». —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.713	35.887	138,46	3,847%	1,0703	86,21
-0,96%	-0,92%	+2,94%	-0,52%	-0,37%	+1,14%

Costo del denaro fermo ad aprile, ma Italia, Grecia e Portogallo hanno chiesto di agire subito
Lagarde: "Non aspetteremo la Federal Reserve". L'Eurogruppo: "Continua la disinflazione"

Bce, i tassi giù a giugno La bassa crescita spinge l'accordo falchi-colombe

EPA/RONALD WITTEK

IL RETROSCENA

FABRIZIO GORIA

A giugno arriverà il primo taglio dei tassi d'interesse. È larghissimo, quasi unanime, il consenso nella Banca centrale europea (Bce), che tiene la barra dritta ancora una volta nella riunione di aprile ma indica il prossimo meeting come quello decisivo per il cambio di ritmo. L'inversione di rotta è appoggiata in pieno anche dai Paesi "falchi", come Germania e Paesi Bassi, intimoriti dal costante rallentamento dell'attività economica e dal deterioramento delle condizioni creditizie nell'eurozona. Il ribasso di 25 punti base fra sei settimane non sarà seguito da «un percorso predefinito», come detto dalla presidente Christine Lagarde. «Andremo passo dopo passo in base ai dati che arriveranno», ha rimarcato.

La forte frenata dell'economia sta preoccupando Germania e Paesi Bassi

«Solo in pochi hanno chiesto un'azione già adesso, ma poi c'è stata convergenza per un'attesa ulteriore. A giugno arriveranno nuovi dati, nuove stime, e sulla base di ciò decideremo». La presidente Lagarde spiega così il clima dentro il Consiglio direttivo nella due giorni di dibattito durante l'incontro di aprile. Secondo le indiscrezioni, tre governatori avrebbero sottolineato che già oggi c'è un ampio margine operativo per un cambio di rotta. Italia, Portogallo e Grecia avrebbero rimarcato che la disinflazione procede spedita, non ci sono evidenze di una spirale fra prezzi e salari, e non bisognerebbe amplificare la già significativa frenata dell'economia continentale.

Una visione concordata anche dall'Eurogruppo, come ricordato dal presidente Paschal Donohoe e dal commissario Ue Paolo Gentiloni, secondo cui la disinflazione viaggia spedita. Una posizione che ha trovato il consenso anche di Joachim Nagel, presidente della Bundesbank, e di Klaas Knot, numero uno della De Nederlandsche Bank. Nonostante ciò, ha spiegato Lagarde ai banchieri centrali, sarebbe meglio attendere i dati macroeconomici relativi a due festività specifiche, Pasqua e Pentecoste. Suggerimento arrivato anche dal capo economista Philip Lane e accolto con favore da tutta l'assemblea.

La sicurezza, come spiegato da Lagarde, è che la Bce non attenderà le mosse della Federal Reserve. Lo aveva detto nella penultima riunione, lo ha ribadito ieri. A differenza della controparte statunitense, Francoforte ha più frecce nella sua faretra. Ecco perché il fronte del Nord capitanato da Germania e Paesi Bassi ha ammorbidito la propria posizione. Ne è convinto anche Francesco Castelli, responsabile obbligazionario di Banor. «Pur confermando che "i rischi per le prospettive di crescita sono al ribasso", ancora una volta la Bce ribadisce la sua previsione di "una graduale ripresa", supportata dalla dinamica dei redditi», dice Castelli. Che fa notare come si tratti di «una posizione interessante, che chiarisce il motivo per cui Bce non vede un'urgenza particolare per un taglio dei tassi».

Le prossime mosse saranno determinate in base ai nuovi dati che arriveranno

La divergenza fra Bce e Fed è destinata a durare per tutta l'estate. Come nota Martina Daga, macro economist di AcomeA Sgr, «è sempre più probabile che almeno nel breve periodo la politica monetaria delle due principali banche centrali prenderà direzioni differenti». Scenario sposato anche da Carsten Brzeski, numero uno della ricerca macro di ING. E che, al netto della dialettica interna al Consiglio direttivo, è stato condiviso da quasi tutti i banchieri centrali. In particolare da Germania e Francia, che hanno sottolineato come non ci sono ostacoli né precondizioni per posporre la riduzione del livello dei tassi a dopo la pausa estiva. Alla ripresa dei lavori, a settembre, le prossime valutazioni sul percorso. Che, per ora, potrebbe prevedere altri tre tagli prima della fine dell'anno, come sottolineato dagli analisti di Goldman Sachs. Del resto, come evidenziato da Lagarde, «per la decisione sui tassi non aspetteremo che tutti i Paesi tornino a target d'inflazione del 2%». Allo stesso tempo, non ci sarà nemmeno l'attesa per le mosse della Fed. —

LA FOTOGRAFIA

L'andamento del tasso Bce per le operazioni di rifinanziamento

2022 | 2023 | 2024

Lug 0,5% · Set 1,25% · Nov 2,0% · Dic 2,5% · Feb 3,0% · Mar 3,5% · Mag 3,75% · Giu 4,0% · Lug 4,25% · Set 4,5% · ... · Apr 4,5%

Asse: 0,0 – 5,0. Mesi: Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag

Tasso di prestito marginale	4,75%
Tasso principale di rifinanziamento	4,50%
Tasso sui depositi	4,00%

Fonte: Bce — WITHUB

"

Christine Lagarde

Le prossime letture daranno la fiducia necessaria per allentare le strette

Non attenderemo che tutti i Paesi raggiungano l'inflazione al 2%

Investimenti per 700 milioni per il terzo hub del colosso e-commerce, dopo Seattle e Boston

A Vercelli nascono i robot di Amazon con il primo Innovation Lab europeo

IL REPORTAGE

LEONARDO DI PACO
INVIATO A VERCELLI

Boston, Massachusetts, Seattle, Stato di Washington. E Vercelli. Il triangolo dell'innovazione della quinta società quotata di maggior valore al mondo, Amazon, affonda le sue radici una sezione di un sito industriale di 100 mila metri quadrati con vista torri di raffreddamento di un'ex centrale nucleare.

È qui che il colosso dell'e-commerce ha scelto la sede dell'unico hub a livello europeo dell'Operations Innovation Lab, il cui scopo è quello di fornire soluzioni tecnologiche in grado di migliorare l'esperienza dei dipendenti, supportandoli nelle loro attività quotidiane. Tradotto: qui si sperimentano i robot e macchinari, la maggior parte a livello semi-prototipale, che un domani saranno distribuiti nei centri logistici di Amazon in tutta Europa. Bracci robotici super precisi e veloci come mai prima, macchinari in grado di selezionare e trasportare i pacchi in maniera autonoma, piccoli shuttle che si muovono su rotaie magnetiche, macchine che creano buste in base alla misura dei singoli articoli, sistemi di etichettatura automatici che possono lavorare su ogni pacco, macchinari per la movimentazione automatica dei pallet. L'obiettivo è risparmiare, su tutto: tempi di spedizione e consegna, costi, energia utilizzata. «Ma anche creare un tipo di logistica sostenibile, migliorare l'impatto del lavoro sui dipendenti e migliorare sempre di più l'esperienza cliente», spiega Stefano La Rovere, direttore internazionale Robotica in Amazon.

Uno dei prototipi di robot per la logistica della compagnia americana

Questo avviene attraverso un potenziamento hardware e software di robot e macchinari, in particolare sperimentando nuove soluzioni che utilizzano machine learning e intelligenza artificiale. Un ambito che Amazon considera centrale per il suo business di domani. Con un investimento di oltre 700 milioni di euro negli ultimi cinque anni, entro la fine del 2024 Amazon avrà finalizzato l'implementazione di oltre 1000 nuove innovazioni basate sulla robotica e sull'intelligenza artificiale in tutta la rete europea dei suoi centri logistici.

Franziska Bossart, capo del fondo Amazon Industrial Innovation, programma di investimenti da 1 miliardo di dollari lanciato nel 2022 per supportare aziende e start-up tech emergenti che sviluppano soluzioni nell'automazione dei magazzini e nell'innovazione della catena di approvvigionamento, spiega le ragioni che porteranno il colosso dell'e-commerce a investire sempre di più in Europa, dunque in Italia, sul fronte delle tecnologie d'avanguardia. «Qui c'è una maggiore vivacità negli imprenditori e c'è una grande cultura d'impresa». Secondo la società, che in Italia impiega 18mila dipendenti diretti in 60 siti e ha investito 17 miliardi di euro dal 2010, a livello europeo sono stati oltre 50mila i posti di lavoro che hanno beneficiato di un miglioramento in termini di semplificazione delle attività e maggiore sicurezza. —

La giornata a Piazza Affari

Sessione frizzante per Erg Su A2a, Diasorin e Italgas

Seduta positiva per Erg, il cui titolo è salito del 2,06%. In crescita il valore di A2a (+1,04%), così come Diasorin (+0,81%) e Italgas (+0,80%). Bene anche Saipem (+0,56%), Leonardo (+0,37%) ed Hera (+0,32%). Piatta Enel.

Mps via libera al dividendo dall'assemblea degli azionisti

Male il comparto bancario. Bper ha perso il 3,89%, Banco Bpm il 3,54%, Mps il 3,48% nel giorno in cui l'assemblea ha approvato il pagamento del dividendo da 25 centesimi per azione, il prossimo 22 maggio

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.

L'ad della società di investimenti punta a crescere con le partecipazioni del lusso e con il settore della salute

Exor, l'utile supera quota 4 miliardi Elkann: "Bene Stellantis e Ferrari"

I CONTI

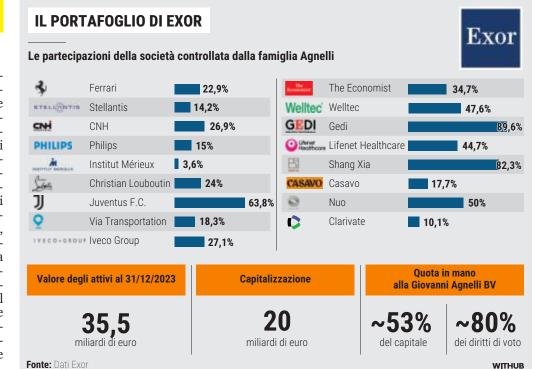
TEODORO CHIARELLI

È una Exor che si sta rapidamente trasformando quella che l'amministratore delegato John Elkann tratteggia nella lettera agli azionisti che accompagna la presentazione dei conti 2023. Un bilancio, per altro, che presenta un utile di 4,2 miliardi di euro, 100 milioni di dividendo e un Nav - net asset value, ossia il valore netto degli attivi - salito a 35,5 miliardi alla fine dello scorso anno (e arrivato oggi a quota 41 miliardi). Il Nav è in aumento del 32,7%, superando l'Indice Msci World di 15,1 punti percentuali, principalmente - sottolinea Exor - «grazie alle performance azionarie di Ferrari e Stellantis».

Il valore degli attivi è salito a 35,5 miliardi Dividendi per 100 milioni

Senza sottovalutare il peso dell'industria tradizionale presente in portafoglio (le partecipazioni in Stellantis, Cnhl e Iveco), la nuova Exor è sempre più una società di partecipazioni del lusso con una forte vocazione all'healthcare, il settore della salute, dove sono stati investiti 4 miliardi di euro. La partecipazione di maggior peso di Exor (17 miliardi sui 41 odierni del Nav, pari a poco più del 40%) è quella in Ferrari, che è sì una casa automobilistica, ma è soprattutto un'azienda del lusso, e per di più premium.

E non è certo un caso che nella lettera agli azionisti Elkann dia grande spazio a Christian Loubotin e alle sue preziose scarpe. Obiettivo dichiarato della maison: 1 miliardo di ricavi in tempi brevi. «Christian Louboutin - scrive Elkann - si sta impegnando a raggiungere una solida performance finanziaria continuando nel contempo a innovare i suoi prodotti e mantenere il posizionamento del suo brand. L'azienda sta esplorando nuove categorie (con Marcolin negli occhiali) e collaborazioni con altri marchi (ad esempio Christian Louboutin per Maison Margiela è stato un successo ai Grammy Awards di quest'anno) e con gli artisti (Taylor Swift indossa calzature Louboutin nel suo tour mondiale)».

Nel portafoglio sempre più diversificato di Exor dopo la vendita di PartnerRe, ha un grande peso il settore della salute, dove sono stati investiti, come detto, quasi 4 miliardi di euro. Da quando è stata fondata, Exor Ventures ha investito poco più di 600 milioni di dollari in circa 100 società. Degli ultimi 22 nuovi investimenti, quasi il 40% sono startup nel settore della salute. Exor ha una partecipazione del 15% in Philips per un valore di 2,8 miliardi. Il ritorno alla redditività, dopo le difficoltà degli ultimi anni, è previsto dopo il 2025. Un altro fronte di sviluppo riguarda la finanza. In un anno la società Lingotto, gestore di asset patrimoniali alternativi lanciata nel maggio 2023, si è sviluppata fino a raggiungere 4,5 miliardi di dollari di asset sotto gestione. La lettera agli azionisti si apre con un ricordo di Sergio Marchionne («Straordinario leader e meraviglioso amico») e assicurando che oggi «vediamo lo stesso coraggio nella leadership e nella gente di Stellantis». Elkann sottolinea i risultati record del gruppo automotive, con ricavi di 189,5 miliardi (+6% rispetto al 2022), un risultato operativo rettificato di 24,3 miliardi e un utile netto di 18,6 miliardi (+11%).

Illustrando obiettivi e strategie dei diversi settori, l'ad di Exor interviene anche sui punti critici, come la Juventus e Gedi. Elkann rinnova per la Juve quella che definisce «una storia d'amore lunga un secolo tra le famiglie bianconere e la mia famiglia». Il 2023, sostiene, ha rappresentato un anno di transizione. «La stagione 2023/24 è l'Anno Zero, in cui la società sta ponendo le fondamenta per il suo ritorno, sia dentro che fuori dal campo». Poi uno sfogo da tifoso, inusuale in una lettera agli azionisti: «Fino alla fine significa superare le avversità. Forza Juve».

Elkann affronta quindi il discusso capitolo della partecipazione editoriale in Gedi. Prima una dichiarazione di principio: «Non dobbiamo mai perdere un giornalismo indipendente, fedele all'identità e ai valori dei giornali e dei lettori a cui si rivolge e non agli interessi di chi li possiede». Poi spiega che il focus della media company si è spostato verso il digitale, «una soluzione più adatta per le sue testate nazionali». Per questo motivo, sostiene, quasi tutti i giornali locali sono stati venduti, ultimo Il Secolo XIX. «Oggi la strategia di Gedi è centrata su La Repubblica e La Stampa, la cui significativa presenza cartacea è completata da un'offerta digitale in crescita». Elkann ricorda che gli abbonati digitali di Gedi sono aumentati del 50% nel 2023 e i ricavi digitali sono ora superiori a 125 milioni, il 26% del totale.

La lettera di Elkann chiude citando Lewis Hamilton, che si unirà alla Ferrari la prossima stagione: «Nelle corse ci sono sempre cose da imparare, ogni singolo giorno: c'è sempre spazio per migliorare. Penso che questo valga per tutto nella vita. Le sue parole richiamano una coppia di valori di Exor: Ambizione e Umiltà». —

John Elkann

"Non dobbiamo mai perdere un giornalismo indipendente, fedele ai lettori"

I TEDESCHI VENDONO LE ATTIVITÀ NO CORE

ProsiebenSat accelera sulle dismissioni Accolte le richieste di Mediaset al cda

Dsw, la maggiore associazione di investitori tedesca, si schiera contro Mfe-Mediaset nell'assemblea di Prosieben-Sat, del quale il Biscione è il primo azionista con quasi il 30% dei diritti di voto. Lo afferma Bloomberg, secondo cui Dsw ritiene che il tentativo di Mfe-Mediaset sia quello di creare «una sorta di bad bank in cui verrebbero fatte confluire» le aziende non core «con l'obiettivo di venderle rapidamente». Intanto, però, proprio in scia al pressing di Mfe, Prosieben ha dato ufficialmente mandato alle banche d'affari di avviare il processo di vendita del portale web di confronto dei prezzi al consumo Verivox e del sito di vendite online di profumi Flaconi. Secondo gli analisti di Barclays le due società potrebbero valere circa 800 milioni. «Questa per noi è già una bella vittoria, dopo anni di immobilismo» dicono fonti di Mfe. Il titolo Prosieben sale in Borsa a Francoforte dell'1,5% a 7,6 euro. Mfe B, il titolo più rappresentativo del Biscione con dieci diritti di voto, cresce dello 0,83% in Piazza Affari a 3,38 euro. —

IL PIANO BIVONA

Tim, BlueBell all'attacco "Sbagliato cedere Netco"

Stop allo scorporo della rete Tim e nuovo amministratore delegato francese, la manager Laurence Lafont. Il fondo Bluebell, che fa capo al finanziere Giuseppe Bivona, prova a sparigliare le carte in vista dell'assemblea Tim del 23 aprile per il rinnovo del cda. La lista del cda, guidata da Alberta Figari e Pietro Labriola, conta sul sostegno del 10% di Cdp e sulle raccomandazioni dei proxy Iss e Glass Lewis e punta al 30% del capitale per conquistare l'assemblea. C'è poi la lista Asati, i piccoli azionisti, e quella del fondo Merlyn, capeggiata da Umberto Paolucci e Stefano Siragusa, che si presenta con un aggressivo piano di dismissioni: oltre alla rete, vorrebbero cedere Tim Brasil e la divisione consumer.

A spostare l'equilibrio in assemblea sarà Vivendi, primo socio con il 23,7%: i francesi potrebbero astenersi con l'obiettivo di cercare un'intesa con il governo - il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha ribadito che la cessione della rete è l'unica opzione per Tim - oppure appoggiare chi si oppone all'operazione. E Bluebell definisce «errata fin dal suo concepimento» la vendita della rete, parla di «totale disprezzo degli azionisti» in riferimento alla scelta di non far votare i soci su «un'operazione così trasformativa». «Lo scorporo - dice Bivona - è la peggiore operazione che si potesse fare, ma quando c'è un nuovo consiglio deve fare i conti con gli impegni presi da chi lo ha preceduto. Se vincessimo, dovrebbe analizzare nel dettaglio la situazione».

Laurence Lafont

Bluebell candida al vertice due donne: Paola Giannotti de Ponti alla presidenza e Lafont come ceo. Uscita la scorsa settimana da Google, di cui era responsabile di Cloud Strategic Industries per l'Emea, e con esperienze in Microsoft, Oracle, Orange e Nokia, è ritenuta il candidato adatto per accelerare la «trasformazione» di Tim «da business di connettività a player strategico per la digitalizzazione». GIU. BAL. —

Paese di vino

Provocatoria ricerca a Vinitaly immagina come saremmo senza uva "305 mila occupati in meno" Solo a Barolo il turismo muove un giro d'affari di 60 milioni

LUCA FERRUA

IL CASO

A giugno le colline del vino di Langhe, Monferrato e Roero vivranno un compleanno storico, il decennale del riconoscimento Unesco. Probabilmente il primo momento che ha davvero messo a fuoco la valenza culturale di quei filari che disegnano in modo unico le colline al punto da renderle un capolavoro architettonico, frutto del lavoro dell'uomo, degno di essere "patrimonio".

Quei filari di Barolo e Barbaresco, insieme alla Ferrero, alla Miroglio, alla Mondo, hanno strappato il territorio alla "malora" fenogliana e lo hanno proiettato in un futuro, oggi presente, fatto di turisti internazionali e soprattutto di una fama mondiale raggiunta dal tartufo, dal barolo o dal barbaresco.

Parlare di Langhe senza filari è impossibile, ma a volte, come quando ci accorgiamo del valore di una persona solo quando l'abbiamo persa, togliere, aiuta a capire. La provocazione arriva dallo studio "Se tu togli il vino all'Italia. Un tuffo nel bicchiere mezzo vuoto", realizzata dell'Osservatorio del Vino Uiv-Vinitaly, che ha calcolato l'impatto prodotto dal vino sull'economia locale degli undici comuni del Barolo.

E la provocazione ha la forma di due fotografie: la Barolo e le Langhe di oggi e quello che sarebbero senza vigne e cantine. Lo studio, che sarà presentato domenica a Verona durante un'edizione da record del Vinitaly, racconta i territori chiave d'Italia noi anticipiamo i risultati che svelano il Barolo in un quadro nazionale dove l'Italia senza vino sarebbe drammaticamente più povera di posti di lavoro (305 mila) e il saldo commerciale con l'estero del settore agroalimentare scenderebbe del 58%.

A Vinitaly uno studio svelerà anche con foto come sarebbero le Langhe senza vino

110 euro
È il valore che si crea nelle Langhe per ogni bottiglia di Barolo che viene stappata

Già perché anche se troppo spesso l'agroalimentare italiano viene considerato semplice "magna e beve" ogni volta che nelle Langhe un turista stappa una bottiglia di Barolo, ci sono almeno 110 euro di valore che ricadono sul territorio, per un totale annuo di circa 131 milioni di euro, misurato come impatto diretto, indiretto e indotto.

Ma tra Barolo, Monforte, Serralunga, Castiglione Falletto, La Morra, Verduno e tutti gli altri Comuni l'intera economia è ormai fortemente legata alla vigna e al vino lo dimostrano 170 esercizi turistici per un totale di oltre 3.000 posti letto.

Il solo Comune di Barolo pesa in media per il 15-16%, registrando da solo il 20% di tutti gli arrivi dall'Italia e dall'estero. Il turismo muove un giro d'affari annuo di poco meno di 60 milioni di euro, per una spesa pro capite giornaliera attorno ai 118 euro. Al netto dei flussi generati ogni anno dalla Fiera del Tartufo di Alba, il moltiplicatore del turismo a Barolo si aggira intorno a 1.70.

È la ricchezza coinvolge l'intero territorio, che presenta indicatori di reddito superiori alla media regionale (25.000 euro pro capite contro 22.000) e in aumento più sostenuto rispetto anche alla media italiana (+24% contro +11% di crescita decennale).

I numeri confermano quella battuta tanto amata da Carlo Petrini: «Siamo di fronte a un territorio travolto da improvviso benessere». Senza vino non sarebbe stato possibile. Il comprensorio del Barolo conta un totale di 2.233 ettari vitati, con valori fondiari superiori in media al milione di euro a ettaro e punte massime di 2 milioni, contro una media regionale di 120.000 euro e italiana di 84.000. Una produzione di uva che vale 33.000 euro per ettaro, tre volte la media piemontese, per un totale annuo di circa 14 milioni di bottiglie, che – tra mercato nazionale ed estero – equivalgono a oltre 300 milioni di euro. Dati impressionanti che colpiscono ancora di più se si va nel dettaglio.

Infatti questa filiera conta circa 760 aziende, tra produttori di uve (352), vinificatori (335) e imbottigliatori (77), con una spiccata vocazione all'export, dove finisce l'80% del totale. Comandano gli Usa al primo posto (23%). Stati Uniti che amano profondamente questo vino, diffuso in tutti gli areali: dalla East Coast (40% delle vendite dalla Florida salendo verso New York) alla West Coast (23% tra California, Oregon e Washington), ma con quote significative anche nella parte meridionale (dal Texas all'Alabama, 15% di peso sul totale) e in quella centrale, che dal Nevada passa al Colorado per arrivare alla regione dei Grandi Laghi, Illinois, Michigan e Ohio, per un altro 24%.

Insomma la Langa senza vino non si può proprio vedere. E anche per il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, il messaggio è chiaro: «Non riesco proprio a immaginarla, sarebbe come Capri senza i faraglioni. Il vino si esporta, scorre nelle colline di Langa e in tutto il mondo. Quindi il messaggio che ci arriva da questa ricerca è che il bene-vino va tutelato, bisogna continuare a investirci con serietà e credibilità». —

300
Milioni di euro è il valore delle bottiglie prodotte l'anno dal comprensorio del Barolo

L'EVENTO PRECEDE IL G7 DI VENARIA

A Torino le sfide della Planet Week Pichetto Fratin: "Serve l'aiuto di tutti"

Oltre 60 eventi a Torino e in Piemonte, con iniziative dal 20 al 28 aprile che anticiperanno il G7 Ambiente alla Reggia di Venaria Reale in programma fino al 30. La settimana è stata presentata a Roma al Tempio di Adriano. La manifestazione, organizzata dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica con Connect4Climate. «Il coinvolgimento delle tante espressioni della società italiana costituisce la base imprescindibile di ogni obiettivo ambientale e climatico che ci impegniamo a raggiungere a livello istituzionale col nostro G7 - osserva il ministro Gilberto Pichetto Fratin - la Planet week guarda al contributo di idee che i giovani, le imprese, il mondo associativo possono dare in queste cruciali sfide del nostro tempo. Voglio ringraziare quanti, in ambito pubblico e privato, ci accompagneranno nella Planet week». Per l'evento sono state chiamate a raccolta organizzazioni non governative, fondazioni, associazioni, università, scuole e pubbliche amministrazioni; a queste si aggiunge il settore privato, rappresentato da Enel, Italgas e Iveco Group, insieme al Consorzio nazionale imballaggi (Conai) e alla Camera di Commercio di Torino. —

Gilberto Pichetto Fratin

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 11 Aprile 2024 è stata di 90.570 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

LA RABBIA DI SCHLEIN E L'ACCORDO INEVITABILE

FLAVIA PERINA

È il momento della tabula rasa, scandisce Giuseppe Conte a Bari, annunciando il ritiro dei suoi assessori dalla giunta di Michele Emiliano.

«Serve un netto cambio di fase in Puglia», dice poche ore dopo Elly Schlein al medesimo Emiliano, invitandolo con toni durissimi «a tenere lontani trasformisti e interessi sbagliati». E tuttavia sarebbe un errore pensare a una nuova escalation del duello sulla questione morale, con Schlein che rincorre Conte che a sua volta insegue le suggestioni originarie del Movimento Cinque Stelle. Con quella lontana identità, la fase onestà e scatolette di tonno, Conte ha a poco a che fare. È l'uomo nuovo che spuntò nella primavera 2018 per inventare un grillismo governista che nessuno aveva mai nemmeno immaginato. E poi, per sollecitare le nostalgie dei vecchi tempi servirebbe un appiglio, una ricorrenza, un padre nobile, e il M5S ha pochissimo da spendere in quella direzione. Davide Casaleggio se ne è andato da tre anni e parlando a nome di suo padre dice: se vedesse il Movimento oggi sarebbe incavolato nero.

Beppe Grillo è perso nel suo nuovo spettacolo, debutto due giorni fa a Cagliari, titolo di spietata chiarezza: Io sono un altro Grillo, cioè scordatevi quello dei Vaffa Day. E dunque la giornata pugliese di Conte è un copione che ondeggia tra due poli, tra due modalità. Modalità identitaria: si richiamano a casa uomini e donne piazzati nella giunta Emiliano, all'insegna del «niente sconti, neppure alla nostra parte politica». Modalità realpolitik: subito dopo si combina un summit con Emiliano per presentargli un Patto di Legalità che, se sottoscritto, potrebbe riaprire la collaborazione. Le parole di Elly Schlein a fine giornata confermano che la lunghezza d'onda è la stessa. E dunque, accordo inevitabile, solo questione di tempo. È una storia molto pugliese, molto italiana, che però ci racconta una cosa nuova.

Pensavamo tutti che le prossime elezioni, con l'improvviso tuffo nel proporzionale puro, avrebbero segnato la corsa dei partiti a riscoprire radici, slogan, tic del loro passato, per incoraggiare al ritorno i delusi e galvanizzare i tifosi rimasti. In realtà si deve registrare una notevole dose di cautela sul punto.

Anche se l'occasione c'è stata – uno scandalo da prima pagina, voti comprati, clan, favoritismi – Conte l'ha usata più per instaurare nuovi rapporti di forza che per regalare al suo elettorato un impossibile ritorno al passato. E Schlein ha accettato il gioco, senza mai superare la linea rossa della rupture.

La spiegazione è semplice. Le Europee passeranno, ci saranno vinti e vincitori, ma toccano interessi lontani soprattutto per il M5S, che al momento non ha neanche un gruppo di riferimento a Bruxelles. Le amministrative sono un'altra cosa. Distribuiscono potere reale. Sindaci, assessori, governo delle cose, milioni di euro in progetti Pnrr, municipalizzate, nomine. E alle amministrative contano gli accordi. Non si vince con le percentuali individuali: la tornata dell'8 e 9 giugno riguarda 29 grandi comuni e 6 capoluoghi di regione, mica si può far saltare tutto sulla mina di Bari o sui duelli verbali di due leader in competizione.

Solo due mesi fa, dopo le elezioni sarde, Giuseppe Conte ed Elly Schlein erano i potenziali padroni di un articolato campo largo, per la prima volta maggioritario e vincente. Oggi tutti e due vedono le loro scelte esposte alla vendetta dell'alleato su ogni territorio. Senza un recupero, senza una Pax Pugliese, ci vuole un attimo a finire nell'irrilevanza. Magari piacerebbe a qualche grillino della prim'ora – finalmente soli! Finalmente oltre ogni compromesso! – ma di sicuro non fa per Conte, l'uomo del grillismo governista, né per Schlein, che senza un risultato nelle città finirebbe travolta dai suoi nemici interni. —

I TEMI BIOETICI SUPERATI DA GUERRE E VIOLENZE

LUCETTA SCARAFFIA

Ci sono due novità importanti nel documento Dignitas infinita del Dicastero per la dottrina della fede. La prima novità sta nell'ordine in cui sono elencate le offese alla dignità umana: un ordine privo di qualsivoglia collegamento con il contesto storico attuale; la seconda consiste nel riferimento alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 come unica base di giudizio morale.

L'ordine con cui sono elencate le "offese" vede ai primi posti le offese contro il prossimo (guerre, violenze e così via) e solo dopo di queste le "offese" legate ai temi bioetici: confermando così la volontà di Francesco di porre le prime in vetta alla classifica dei peccati gravi al fine di invertire una tendenza secolare che, viceversa, assegnava precedenza ai peccati della carne, intesi sempre come colpe individuali. Ma in realtà l'ordine indicato dal documento prescinde dalla storia. Infatti, guerre, violenze, migrazioni, sono purtroppo fenomeni che costellano da sempre l'esistenza delle collettività umane e i loro rapporti, mentre le tematiche bioetiche ineriscono intimamente alla modernità. Sono le offese alla dignità umana del tempo che viviamo. C'è qui, dunque, un rovesciamento importante rispetto al passato: infatti i papi precedenti a quello attuale, papa Ratzinger in particolare, hanno sempre considerato proprio il conflitto fra modernità e morale cristiana – che è al cuore delle innovazioni bioetiche – come il problema centrale del nostro tempo. Come la questione più importante e urgente da affrontare anche a costo di aprire un fronte conflittuale con la società laica. All'opposto Francesco ha finora evitato, o quasi, di trattare questi argomenti.

Durante il suo pontificato si è occupato soprattutto di guerre, diseguaglianze, migrazioni, conquistandosi in tal modo le incondizionate simpatie di gran parte dei media progressisti. Con questo documento, viceversa, egli per la prima volta interviene esplicitamente sui temi bioetici, in precedenza solo qua e là accennati con brevi frasi di generica condanna che i media lasciavano puntualmente e opportunamente cadere per non intaccare l'immagine progressista del pontefice. Ma evidentemente papa Bergoglio non può sottrarsi ai vincoli rappresentati dalla morale cristiana senza far cadere nel nulla un'intera tradizione secolare. Tuttavia negando l'attualità e l'urgenza dei problemi morali di carattere bioetica, con il metterli al secondo posto dopo guerre e migrazioni, di fatto egli ne attenua l'importanza. Soprattutto ne attenua l'importanza cambiando il motivo per cui molti aspetti legati ai temi bioetici rappresenterebbero un pericolo alla dignità umana: e cioè non già perché in tale sfera vi sarebbe un pericolo di trasgressione delle leggi di natura (che si presume volute da Dio), ma perché le nuove tecniche operative legate alla bioetica presenterebbero aspetti contrarii alla dignità dell'essere umano: una dignità per definire la quel il documento papale non trova di meglio che riferirsi a una dichiarazione come quella dei diritti dell'uomo emanata dalle Nazioni Unite nel 1948, un testo cioè di natura laica modificabile domani da qualsiasi nuova versione del medesimo, il quale ovviamente non fa menzione di alcuna immodificabile legge naturale o divina. L'affermazione, come si capisce, è dottrinalmente molto forte, solo in parte attutita dal fatto che la prima parte del documento si richiama alla tradizione ebraica e cristiana.

Il papa, peraltro, sembra dimenticare che la dichiarazione delle Nazioni Unite del '48 che di vorrebbe universale di fatto non lo è per niente: infatti non solo paesi pur di tradizione cristiana la disattendono o la stravolgono – basti pensare al recente documento degli ortodossi russi – ma anche i paesi islamici vi aderiscono solo in parte, e cioè solamente per quanto in essa concorda con la sharia. Che senso ha – ci si può allora chiedere – prendere come riferimento di questioni etiche così importanti una base stipulativa così parziale fragile? Bisogna tuttavia capire che il progresso scientifico rende per la Chiesa sempre più difficile servirsi dei suoi riferimenti tradizionali. Oggi. ad esempio, in un clima di medicalizzazione totale delle nostre vite, risulta davvero arduo, mantenere ferma l'idea di "morte naturale". Ecco allora per essa la necessità di trovare nuovi punti di riferimento, di cambiare. Di cambiare anche il proprio apparato concettuale. Ciò che però essa, convinta di dover apparire sempre immutabile, sempre la stessa nella sua dottrina, rilutta terribilmente a fare, impermeabile a qualsiasi pur necessaria trasformazione. O quando pure ci prova, come nel caso del documento Dignitas infinita, lo fa nel modo assai poco convincente che si è visto. —

PERCHÉ LA RIFORMA IRRIDE LA COSTITUZIONE

MONTESQUIEU

Da ora in poi, le parole lasciano il posto ai voti, nelle due Camere, per due approvazioni coincidenti: e, forse con un referendum in mezzo, potremmo trovarci a dover scegliere direttamente il capo del governo. Una novità che trasforma la nostra Costituzione su un tema fondamentale, come si forma il governo: uno dei pochissimi, nell'ordinamento dove Carta scritta e pratica coincidono. Ad oggi, resiste il ruolo di regia e decisione del capo dello Stato; una figura sopportata con diffidenza, dalla rispettiva nascita, proprio da quei partiti che oggi scalpitano per l'elezione diretta. Non a caso i primi governi di centrodestra si spesero per condizionare il ruolo centrale del capo dello Stato: nella scelta del capo del governo, come nella nomina dei ministri. Così nella promulgazione. Sarà l'unico capo di governo democratico eletto con voto di popolo; eletto da chi, popolo sovrano, non ha più il diritto di scegliere i propri rappresentanti nelle Camere, che da tempo rispondono ai veri, incontrastati nuovi sovrani, capi quasi mai eletti di comunità che continuiamo a chiamare partiti.

Una della numerose irrisioni alla Costituzione, agli articoli 49 e 67. Il primo disegna partiti opposti a quelli di oggi; il secondo innalza i singoli parlamentari a rappresentanti dell'intera nazione. Niente meno. Convivono da tempo due Costituzioni: una da esposizione, da elogio pubblico, cerimoniale; e una mai scritta, conosciuta solo nei palazzi, vigente in luogo della prima. Incompatibili al punto da praticare, quella finta, la privazione di prerogative e funzioni alle Camere ufficiali, e il loro trasloco presso i governi, tutti, che ne assumono in prima persona la gestione. Tutti, compresi quelli formati con partiti che rivendicano radici ben salde nell'unica Costituzione scritta: ma che hanno essi stessi profittato nel tempo delle scorciatoie di una legislazione autogestita. Fino a cancellare, di fatto e a proprio arbitrario piacimento, il procedimento legislativo ora inutilmente scolpito nell'articolo 72 della Carta, che impone l'esame dei testi articolo per articolo, da parte di ogni Camera: e con la confezione governativa dei i famigerati maxiemendamenti, farciti di tutto, di dimensioni spettacolari, interamente sconosciuti alle Camere, salvo un voto di fiducia. Con risultato, una legislazione non rispettabile, in tutti i sensi: in sé, e per il diritto e soprattutto il dovere dei cittadini di conoscerle ed adeguarvisi. È così sospesa, si spera solamente, dalla vita istituzionale la separazione tra i poteri, in primo luogo tra Parlamento e governo. Premessa e base, indefettibile, di un ordinamento democratico. La prima su cui allunga le mani ogni aspirante autocrate. Gli esempi, anche recenti, non mancano, anzi: perfino dove sembrava si insegnasse e si esportasse democrazia. Si scorge da tempo, in molte democrazie, la nostra, lo sguardo benevolo di non pochi uomini delle istituzioni e della politica, di sinistra o di destra o di chissà dove, verso i non infrequenti scivolamenti di collaudate democrazie o la nascita di nuove possibili non democrazie pronte a diventare autocrazie.

Il vero dramma, in un sistema come il nostro, è trovarsi davanti ad un potenziale rischio di decadimento democratico, e sapere di non poter contare sulle forze della politica, che se ne servono. Anzi, il contrario: perché, diversamente, nulla sarebbe più facile e rassicurante che tornare al rispetto di norme già scritte, senza nemmeno doverne approvare di nuove. Rimuovere dagli archivi delle Camere prassi e precedenti in conflitto con la Costituzione, abbandonare cattive abitudini. Per tornare ad avere, se non la più bella Costituzione del mondo, quella che ha fatto apparire il regime fino al giorno prima imperante e tragico, un ricordo del passato, superato. Sapere di poter contare, tranquilli che all'occorrenza succederà, sui nostri organi di garanzia: quello di primo intervento, al Quirinale, già e sempre all'opera; e quello di intervento organico, la Corte Costituzionale, cui serve una sollecitazione esterna. E ricordando che ai gruppi, ai Presidenti e agli organi delle Camere, ai seicento parlamentari, rendono consulenza e collaborazione due ristrette burocrazie, specialistiche, selezionate, reputate e trattate di conseguenza. Anche e soprattutto in ossequio ad un obbligo di terzietà peculiare, il servizio tra molte parti, che in passato si poteva esaurire in un rapporto esclusivo con un vertice politico riconosciuto fisiologicamente terzo. L'imbarbarimento della dialettica politica impone oggi all'amministrazione, attraverso il segretario generale, di spostarsi da un rapporto diretto e quasi esclusivo con il presidente per divenire momento di sintesi tra le posizioni politiche. E, nel pieno rispetto della distanza tra i ruoli, collaborazione e decisione, di acquisirne l'avviso sulle questioni procedurali e costituzionali: libera la politica di ignorarlo, non di impedirlo o nasconderlo. Uno spunto, che interessa la politica prima ancora che gli uffici. —

Montesquieu.tn@gmail.com

Milano ricorda Pesce nella design week

In occasione della settimana del design milanese sarà visibile da domenica davanti alla Bibilioteca Ambrosiana *L'uomo stanco*, monumentale installazione alta 8 metri di Gaetano Pesce, che nel 2019 allestì in piazza Duomo la *Maestà sofferente*. Per la mostra a lui dedicata *Nice to see you* alla Pinacoteca Ambrosiana bisognerà invece aspettare il 19 aprile. —

LA LETTERATURA

Il coltello dalla parte di Rushdie

Esce il memoir dello scrittore sul suo tentato assassinio, dopo anni di fatwa ed esilio
Kapoor, Dyer e Steve McCurry dialogano con La Stampa sulla sua "resilienza sorridente"

GIULIO D'ANTONA

Salman Rushdie (1947) scrittore inglese di origini indiane, tradotto in oltre 40 lingue. Il suo ultimo romanzo, "La città della vittoria", è uscito nel 2023. Martedì uscirà il memoir "Il Coltello" per Mondadori

Sul banjo del musicista americano Pete Seeger, che per lui era una specie di prolungamento degli arti e la completa e dettagliata sintesi di tutta la sua visione dell'esistenza, c'era scritto: «Questo strumento assedia l'odio e lo costringe ad arrendersi». Non esiste al mondo un'espressione più soddisfacente per parlare di resistenza alla violenza. Salman Rushdie ne è l'immagine incarnata.

Con una lente oscurata a nascondere l'occhio che non funziona più e una lunga cicatrice mimetizzata tra le rughe ma ancora ben visibile a segnargli la guancia destra, Rushdie, un po' invecchiato e un po' più stanco, potrebbe facilmente fare la parte del sopravvissuto. L'attacco terroristico che ha subito nell'agosto del 2022, terribile apice di una guerra privata senza quartiere a lui dichiarata nel 1989 dall'ayatollah Ruhollah Khomeini e mai cessata, lo seguirà per il resto della vita, che lo voglia o meno. Gli starà attaccato addosso come la fatwa che nei decenni lo ha costretto a guardarsi le spalle, ha reclamato la vita del traduttore giapponese Hitoshi Higarashi e di altre trentasette persone in Turchia, ha colpito direttamente il traduttore italiano Ettore Capriolo e procurato una pallottola nel fianco all'editore norvegese William Nygaard, fatto esplodere le librerie, fatto evacuare i quartieri di Londra, fatto bandire libri e preteso scuse immotivate. Eppure, sorprendentemente, per alcuni ma non per chi lo conosce bene, non ha mai messo Rushdie a tacere.

Il ricordo di Amis: "Vive da condannato da 30 anni e ancora ride delle battute sconce"

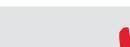
Appena ne è stato in grado dopo le operazioni subite e la degenza, ha parlato. Meglio: ha riso, la sua reazione tipica a tutto ciò che c'è di male. Subito dopo si è rimesso a scrivere. Ne è uscita una riflessione che lui stesso ha definito necessaria. «Non sapevo di averne bisogno finché non ho provato a scrivere altro», ha dichiarato qualche mese fa all'annuncio dell'imminente uscita di *Coltello* (in Italia per Mondadori il prossimo 16 aprile, tradotto da Gianni Pannofino). «Ma dovevo liberarmene, come il mio attentatore mi ha liberato dell'attesa. "Eccoti, sei tu, dunque", ho pensato quando l'ho visto venirmi incontro con la lama sfoderata». Ed è stata la fine di un'era sospesa, l'inizio dell'ultima rivalsa.

Su La Stampa

Nell'agosto del 2022, dopo l'accoltellamento subito da Rushdie, in queste pagine abbiamo pubblicato, in 4 puntate, *The Disappear*, che l'autore scrisse sul *New Yorker* nel 2012, per raccontare quello che era successo nella sua vita dopo la fatwa. I pezzi sono tutti disponibili sul nostro sito, www.lastampa.it

Prima che l'insensata condanna di Khomeini arrivasse tanto vicina al suo compimento da sollevare Rushdie dall'attesa, un suo vecchio amico, il compianto romanziere Martin Amis, ha detto: «Volete vedere cos'è la felicità? Prendere Salman, sono trent'anni che vive da condannato e ancora ride come un bambino alle battute sconce». Ridere, appunto, la cosa che gli è sempre riuscita meglio, soprattutto di fronte all'incertezza di un'esistenza che ha smesso di dipendere strettamente dalla sua volontà. «È qualcosa di sorprendente», ha continuato Amis, «Come si possa uscire di casa ogni mattina sotto scacco dell'imbecillità di altri e comunque trovare la forza per parlare, scherzare, scrivere».

Scrivere, probabilmente, è la risposta più diretta e sincera che Rushdie ha a disposizione, il suo strumento per assediare l'odio e costringerlo ad arrendersi. Coltello, il suo memoir che comincia dall'attacco del 2022 e prosegue lungo tutta la dolorosa, ma non demotivante, ripresa, ne è la prova. Amis lo capirebbe e così un altro amico di Rushdie, il saggista britannico Geoff Dyer che dice alla *Stampa*: «Gli scrittori sono fatti per scrivere, non glielo si può impedire». Se l'obbiettivo di chi lo odia era quello di mettere fine alla sua libertà di espressione, insomma, è fallito miseramente. Rushdie non è fatto per tacere, non gli riesce bene.

Le tappe

La fatwa
Nel 1989, l'ayatollah Khomeini lancia per radio una fatwa contro lo scrittore Salman Rushdie, allora 42enne, accusandolo di aver insultato Maometto e la religione islamica nel suo libro, *I versi satanici.*

L'attentato
Nell'agosto del 2022, Rushdie viene accoltellato durante un incontro pubblico a Chautauqua, nello Stato di New York, da Hadi Matar, 24 enne di origine libanese. Resta in ospedale a lungo, perde un occhio.

Gli appelli
Alla Fiera di Francoforte dello scorso ottobre, lo scrittore dice: «Non avrei mai pensato di vivere in un'epoca in cui la libertà è attaccata da voci reazionarie, autoritarie, populiste, semi-istruite, narcisiste e distratte».

«L'ultimo libro di Salman - prosegue Dyer - È un esempio estremo – non riesco a farmi venire in mente niente di più radicale – di resilienza e dell'assoluto potere redentivo della scrittura e dell'arte in generale. La prova che qualsiasi cosa accada possa essere girata a proprio vantaggio, se si è provvisti della forza di volontà sufficiente».

Ma c'è qualcosa in Rushdie che trascende la volontà, che scavalca la spinta creativa. È probabilmente, senza timore di esagerare, una forma insita, inequivocabile e imprescindibile, di ottimismo. Il suo modo di guardare al di là di una fine apparentemente segnata e trovare nel fondo del suo dramma un brandello di luce pura, sufficiente a illuminargli la strada. Un vecchio film comico, una barzelletta raccontata ridacchiando, una canzone allegra. «Quello che più ammiro di lui - dice alla *Stampa* il fotografo Steve McCurry - è che non lo si vede mai sconfortato. Ha una volontà di ferro, una forza titanica e un senso dell'umorismo quasi assoluto».

Non si tratta di resistenza, il concetto di resistenza implica un certo grado di passività, ma di volontà di proseguire. Di non lasciarsi fermare mai, nemmeno per un momento, nemmeno quando nessun altro sembrava più dalla sua parte. «Penso a Salman quando sono indeciso per qualche scemenza - dice alla *Stampa* il comico e commentatore satirico Bill Maher - e penso che lui, semplicemente, tirerebbe avanti, da solo contro l'idiozia».

E solo lo è stato in diverse occasioni. È stato isolato e non è stato capito, non solamente da chi lo aveva condannato, ma anche da chi avrebbe dovuto proteggerlo, in nome di un ideale democratico più ampio. «Si sarebbe dovuto fare di più a livello governativo per opporsi a quello che stava subendo - riflette Dyer - in difesa della libertà di parola. L'aspetto più ironico delle conseguenze di questa vicenda è che i college e le università occidentali sono diventati bastioni dell'intolleranza liberale, che scimmiottano la prontezza teocratica a offendersi per qualsiasi cosa, spesso senza nemmeno sapere di cosa si sta parlando».

La scrittrice indiana Deepti Kapoor ci dice: «Abbiamo rischiato di perdere la vera voce di Rushdie con la strumentalizzazione, che a un certo punto,

Pompei, scoperta sala con scene dalla guerra di Troia

Durante gli scavi nell'insula 10 della Regio IX di Pompei è emerso un ambiente interno composto da un imponente salone da banchetto e da eleganti pareti nere, decorate con soggetti mitologici ispirati alla guerra di Troia. Uno spazio raffinato nel quale intrattenersi in momenti conviviali, tra banchetti e conversazioni, in cui si respira l'alto tenore di vita testimoniato dall'ampiezza dello spazio, dalla presenza di affreschi e mosaici riconducibili al Terzo stile pompeiano, dalla qualità artistica delle pitture e dalla scelta dei soggetti. Il tema dominante nel salone sembra essere quello dell'eroismo, sia per le raffigurazioni di coppie di eroi e divinità legate alla guerra di Troia sia per il richiamo al fato e al tempo stesso alla possibilità che l'uomo ha di poter cambiare il proprio destino. Oltre a Elena e Paride, indicato in un'iscrizione greca tra le due figure con il nome di Alexandros, appare sulle pareti la figura di Cassandra, figlia di Priamo, in coppia con Apollo. Il salone misura circa 15 metri per 6 e si apre in un cortile che sembra essere un disimpegno a cielo aperto. —

ANDREAS ARNOLD/DPA

Il romanzo

Salman Rushdie
Coltello. Meditazioni dopo un tentato assassinio
Trad. Gianni Pannofino
240 pp., 21 euro
Mondadori
In uscita il 16 aprile

quando non ha più potuto tornare in India, ce lo ha strappato dalle mani. Lui, però, ha sempre trovato il modo di farsi sentire, come uomo, come scrittore, non come totem della fatwa e strumento della dannazione. Ha sempre condannato l'estremismo religioso da qualsiasi direzione provenisse, non ha mai fatto il coro a nessun governo, per quanto potesse essergli amico».

Se Rushdie è un simbolo, la sua essenza va ricercata nella capacità di ripresa, non nelle recriminazioni per un destino che ormai gli cammina accanto come un vecchio amico. «Ci sono individui che vanno a

Geoff Dyer: "College e università occidentali sono diventati bastioni d'intolleranza liberale"

braccetto con la morte e ne escono più vivi che mai - dice Kapoor - e Rushdie è uno di questi. La sua incapacità di tacere è più forte di qualsiasi volontà di parlare».

Che Salman Rushdie abbia scritto della sua condanna non è solamente una buona notizia, è un segno di speranza e un attestato di fiducia nei confronti dell'umanità. «Finché ci saranno scrittori come lui - per concludere con le parole di Kapoor - nessuno al mondo sarà mai solo». —

IL DIBATTITO

La destra attacca il Premio Strega per il romanzo di Mira su Acca Larentia

Mollicone e Foti di Fratelli d'Italia accusano la scrittrice di offendere la memoria delle vittime "È il momento di smontare il circo mediatico e culturale di taluni scrittori e giornalisti"

MARIA CORBI

Per raccontare Acca Larentia, la morte di tre giovani missini, uccisi all'uscita della sezione del partito al quartiere Appio Latino, il settimanale *l'Espresso*, il 15 gennaio del 1978 titolò: "La guerra civile italiana". Era solo l'annuncio della ferocia di quell'anno tanto drammatico da non essere ancora oggi consegnato alla storia e nemmeno a una pietà condivisa. Così quando un romanzo, *Dalla stessa parte mi troverai* (edizioni Sem), ripercorre quei fatti e viene candidato al più importante premio letterario italiano, lo Strega, si rialzano le barricate e si scatena la polemica per «l'odio politico» che, come scrive Annalisa Terranova su *Il Secolo d'Italia*, «macchia lo Strega».

A firmare il romanzo contestato una giovane scrittrice, Valentina Mira, che a quel tempo non era nata ma che ha deciso di raccontare la storia d'amore di Rossella Scarponi e Mario Scrocca, arrestato dieci anni dopo la strage, sospettato di essere uno degli esecutori, e che perse la vita in cella, al Regina Coeli, in circostanze poco chiare nonostante un'inchiesta frettolosa bollò quella morte come suicidio. La quarta vittima di quel 7 gennaio 1978, anche perché gli altri ragazzi che vennero arrestati con lui, vennero prosciolti per insufficienza di prove. Ma ancora oggi mettere insieme le vittime di fronti opposti non sembra possibile. E quel tentativo di Walter Veltroni di fare incontrare gli sguardi (nel 2008 sul palco del Palalottomatica a Roma fece abbracciare la madre di Valerio Verbano, ucciso dai Nar, con Gianpaolo Mattei, fratello di Stefano e Virgilio uccisi nel rogo di Primavalle rivendicato da Potere Operaio) è rimasto tale.

«Spiace vedere un'ombra inquietante allungarsi anche sul Premio Strega: la solita ombra che tende a offuscare la strage di Acca Larentia e vilipendere quei ragazzi innocenti uccisi negli anni più bui della Repubblica, solo perché militanti del Movimento Sociale Italiano», si legge in una nota, diramata ieri, del capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati, Tommaso Foti.

Mira proprio all'inizio del libro fa la cronaca di quel che accadde a Acca Larentia con una distanza che non è solo temporale: «Mentre escono dalla sezione, due di loro vengono ammazzati. Gli sparano. Sono anni in cui succede. Sono anni in cui loro sono i primi ad ammazzare. Carnefici; qualche volta, come ora, anche vittime. Del resto, lo sai, se frequenti certi ambienti, che puoi morire. Che sei Romolo oppure Remo». Non dice niente di falso, perché in quegli anni si spara, si uccide, ci si vendica. Ma derubricarlo a "normalità" a "te la sei cercata" riporta al clima di anni feroci, come se niente fosse cambiato e niente debba cambiare. E quel titolo de *l'Espresso*, *"La guerra civile"* viaggia nel tempo, fino a noi, all'oggi anche se, bisogna ricordare come il libro della Mira non è un saggio, ma un romanzo dove le emozioni possono rimanere ferme al loro tempo, senza per questo diventare un manifesto.

Il raduno di militanti di estrema destra per commemorare la strage di Acca Larentia a Roma, lo scorso gennaio

CECILIA FABIANO-LAPRESSE

Su La Stampa

Valentina Mira

"Sono cresciuta tra i neofascisti combatto il vittimismo dei carnefici"

L'intervista di Andrea Parodi a Valentina Mira, uscita a gennaio su queste pagine. L'autrice diceva: «Ho imparato, con il tempo, che non si parla con i fascisti»

Ma Terranova sul *Secolo* questo non lo coglie, non si ferma sulle parole scritte, ma su quelle pronunciate dall'autrice in una presentazione al centro sociale Pedro (durante l'evento Sherbooks 2024). «Vabbè che è successo nel 1978, il 7 gennaio 1978», avrebbe detto la scrittrice. «È successo che due del FdG gli hanno sparato. Eravamo in quegli anni lì».

Per Fabio Rampelli, FdI, vicepresidente della Camera, «quello che si prova di fronte a certe affermazioni è di profonda afflizione. La banalizzazione del male che approda al Premio Strega grazie ai favori dell'amichettismo di sinistra non era mai arrivata a tanta spietatezza». E ancora: «Da queste parti abbiamo sempre parlato con rispetto di tutte le vittime della violenza politica, anche di quelle che non appartenevano al nostro schieramento. Altrettanto rispetto abbiamo avuto da parte di molti esponenti del Pd che, a Roma, hanno dedicato piazze e vie ai caduti di quel periodo».

Certo, Mirri è troppo giovane per avere letto le parole di Pietro Ingrao nei giorni successivi ad Acca Larentia: «Guai se qualcuno scrollasse il capo solo perché quei giovani sono di estrema destra o cercasse una giustificazione citando la lunga lista di giovani di sinistra aggrediti da squadre fasciste. Sarebbero ragionamenti aberranti». "Noi" e" loro", pronomi usati per sottolineare un confine invalicabile segnato anche dalle reazioni della destra che vede nella candidatura del romanzo allo Strega un modo per attaccare il governo e il presidente del Consiglio, come spiega il presidente della Commissione cultura della Camera e Responsabile Nazionale cultura di FdI Federico Mollicone facendosi anche critico letterario: «Il libro, che abbiamo letto per intero, oltre ad una forma sciatta e affatto indimenticabile, non è certo all'altezza di un premio così prestigioso». Peccato che la stessa fermezza di giudizio non sia stata usata, a destra, lo scorso 7 gennaio per la commemorazione di Acca Larentia con una folla di mani alzate nel saluto fascista. A quasi mezzo secolo di distanza gli "sguardi" non riescono ancora ad incrociarsi anche se tante storie al di qua e al di là della barricata si assomigliano. Viene in mente, leggendo la storia di Mario Scrocca, quella di Nanni De Angelis, (Terza posizione), morto suicida in carcere, dopo essere stato arrestato. Molti anni dopo suo fratello Marcello, anche lui nelle fila di Terza posizione (poi diventato senatore di An), disse «che tutti i morti devono avere giustizia prima di seppellire quegli anni». Mentre Mira ha spiegato quale è stata la spinta a scrivere questo libro: «Il senso di ingiustizia, per non far scomparire nell'oblio un fatto storico dell'Italia contemporanea. Nessuno racconta questa storia, nessuno la conosce. Acca Larentia è unicamente raccontata dai fascisti. Mi piaceva far saltare il loro impianto vittimistico». Sguardi che non si incrociano mai, se lo facessero si ritroverebbero almeno nel dolore e nella pietà. —

Il romanzo

Valentina Mira
Dalla stessa parte mi troverai
SEM
La settimana scorsa, il libro è stato selezionato tra i 12 finalisti del Premio Strega

Hanno detto

Tommaso Foti

«Spiace vedere un'ombra inquietante allungarsi anche sul Premio Strega: la solita ombra che tende a offuscare la strage di Acca Larenzia e vilipendere quei ragazzi innocenti uccisi solo perché militanti del MSI»

Fabio Rampelli

«Di fronte a certe affermazioni si prova profonda afflizione. La banalizzazione del male che approda allo Strega grazie ai favori dell'amichettismo di sinistra non era mai arrivata a tanta spietatezza»

S SPETTACOLI
CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Dal 16 maggio torna su Netflix Bridgerton

Su Netflix torna *Bridgerton* dal 16 maggio. Penelope Featherington (Nicola Coughlan) ha finalmente rinunciato alla sua cotta di lunga data per Colin Bridgerton (Luke Newton) dopo aver sentito i suoi commenti denigratori su di lei nella scorsa stagione. Tuttavia, ha deciso che è ora di trovare un marito, preferibilmente qualcuno che le dia abbastanza indipendenza per continuare la sua doppia vita come Lady Whistledown, lontano da sua madre e dalle sue sorelle. —

L'INTERVISTA

De Gregori - Zalone

Francesco su Checco

L'ho amato fin da subito, nei film ha uno sguardo innocente sulle creature umane e sulla società rendendo lo spirito dell'italiano medio senza mai cattiveria

Attenti a noi due

Arriva il "Pastiche" dei due artisti che sarà anche un concerto a Caracalla
Il comico: "Un'operazione alla Woody Allen La differenza è che io so suonare"

LUCA DONDONI

Attenti a quei due. La sorpresa discogrfica dell'anno è sicuramente il Frankestein musicale creato dalle menti di Checco Zalone e Francesco De Gregori: si intitola *Pastiche* ed è volutamente un garbuglio di storie e spartiti, suoni e strofe. Ieri, i due artisti si sono prodotti in uno showcase che ha anticipato i concerti esclusivi (già esauriti) a Caracalla in Roma il 5 e il 9 giugno. Checco in cappellino da baseball, giubbotto e t-shirt mentre Francesco, l'inventore di *Rimmel* e almeno una ventina di totem del cantautorato italiano, sfoggiava una giacca di pelle con polo a righe orizzontali rosse e blu, porky Hat e Rayban d'ordinanza.

«È la mia prima esperienza da pianista - dice subito Checco - per cui vi chiedo perdono per le sue stonature». «Grazie, ma questa l'ho scritta io - ribatte De Gregori - e anzi, svelo, è la mia preferita». Partono le note di *Buonanotte Fiorellino* e da lì *Rimmel* e altre quattro meraviglie.

> "Voglia di stupire non ne abbiamo e nemmeno la necessità di fare uno scoop"

Perché il titolo *Pastiche*?

De Gregori. «È una parola antica e questo disco è pieno di cose vintage, incarna bene quello che è il lavoro fatto su quest'opera e la ricerca su ogni singola canzone».

In *Giusto o Sbagliato* tra le citazioni nel pezzo c'è anche (tradotta) «regrets I had a few» dalla *My Way* di Frank Sinatra. Perchè questa scelta?

De Gregori. «Mi diverte tradurre le canzoni come ho fatto con i versi di Dylan tempo fa. *Giusto o Sbagliato* è una canzone/bilancio che a quest'età mi sento di fare. Tradurre tutta *My way* in italiano non reggeva».

Che cosa è giusto e che cosa è sbagliato oggi?

De Gregori. «In un periodo storico come questo si cerca il sensazionalismo e quindi se dobbiamo stare a interrogarci su quanto sia reale o meno la nostra collaborazione non inizieremmo nemmeno parlare. Il disco nasce da un impulso di un certo amore per la capacità di Checco di suonare il pianoforte. Voglia di stupire non ne abbiamo e nemmeno la necessità di fare uno scoop».

Non ne avete bisogno?

Zalone. «Io e Francesco siamo diventati amici sul serio. È una delle poche persone amiche che ho e poi fa una cacio e pepe che ve la raccomando. In casa ha un piano Steinway che non ha mai suonato così la prima volta che ci ho messo le mani mi ha riempito di complimenti finché è nata l'idea di suonare insieme: l'ho accolta di buon grado, come fosse una marachella da fare a tutto il mondo dello spettacolo. La mia sfida era presentarmi al pubblico senza fare ridere, senza fare lo stupido. Un'operazione stile Woody Allen. La differenza è che io so suonare».

Checco, ma lei farebbe un film con De Gregori?

«Lo ingaggerei domani stesso ma al momento non ho nessuna idea per nessun film e comunque non lo vengo certo dire qui e adesso. A parte gli scherzi ma secondo voi? Cero che vorrei Francesco in un mio film. Per adesso ho fatto fare una parte al suo cane in *Quo vado*. Davvero! »

Esiste una versione di *Generale* anche in inglese, perché non vi è venuta voglia di proporla qui?

«Sì esiste ma è stata un tentativo perché la traduzione in "Field commander" non suonava bene: "Field Commander behind the hill (trad. Generale dietro la collina…, ndr) non veniva bene ma se volete la facciamo ora».

IL COMMENTO

Bersani esce dal cerchio magico e sorprende di nuovo

MARINELLA VENEGONI

In tanti riempiamo sempre di complimenti Samuele Bersani, non solo perché è oggettivamente uno stravagante fenomeno artistico, ma perché a volte ci pare impossibile che uno così - che canta trasformandole in storie umane le problematiche della sua personalità, ma anche viceversa – ogni volta che riappare dai suoi silenzi inesorabili di periodi infiniti (domanda prevalente sul web: «che fine ha fatto Samuele Bersani?»), riesca sempre a ri-sorprendere con quella faccia da eterno ragazzino sotto i capelli venati di nuances argentee, con gli occhiali mezzi sul naso perché i multifocali lo fanno vomitare, confessa, e quindi si arrangia così.

Poi, le storie. Le storie che sembra vedere dall'altra parte di quegli occhiali, dilatate o deformate su un particolare minuscolo che si accende e prende vita propria mentre lui te lo spiega prendendosi soavemente in giro. Nessuno si prende in giro come Bersani, ma fino a questo punto dei suoi 34 anni di carriera (sui 53 vissuti) un po' si è contenuto. A lungo è rimasto un poco ermetico nel cerchio magico della sua band, però adesso che sta girando con un'orchestra vera e solida saltano tutti i parametri. Gli arrangiamenti cambiano o si arricchiscono

Samuele Bersani & Orchestra al Colosseo di Torino

con ingegnosa semplicità, archi scivolano veloci e trombe squillano, ed è come se ti saltassero addosso, mentre fa cose che da lui non ti aspettereste: come parlare abbastanza spesso, sciorinando un giocoso catalogo delle proprie nevrosi, prima fra cui (fa notare) leggere ostinatamente i testi sul leggio e a volte sbagliare, malgrado li conosca bene assai: «E' dal '91 che ho il leggio, non mi muovo, ho paura di dimenticarmi». Fa un po' il simpatico, ma lo sarebbe già di suo senza sforzo. Guarda spesso verso la galleria, dice anche cose che da tempo ci si aspetta di sentire ma finora niente: tipo demolire il termine «narrazione», che sta diventando the new «attimino». Con *Harakiri* racconta: «sono destinato a incontrar persone che vogliono sapere dei protagonisti. A volte mi chiedono proprio: 'Ma lui è poi morto?'».

Dopo aver premesso quanto poco digerisca «chi dall'inizio del concerto obbliga il pubblico con un 'su su le mani' che mi viene la scabbia», chissà con che spirito Samuele ha deciso poi di chiedere al pubblico del Colosseo di Torino un gesto popolarissimo nelle adunate, usare il cellulare come gesto scenografico: ma lo chiede solo per il ritornello di *Replay*, una delle canzoni più neglette a Sanremo dopo *Vita Spericolata*: la canzone però è qui, resiste ai flash. Grandi risatine durante la performance, verificabili su You Tube. Insomma ci si diverte con Bersani, e finiscono per tornare alla mente tristissimi cantanti un po' pallidi che fanno tv. Ci si chiede perché lui no, invece. Non che ci sia bisogno di risposta. —

Emis Killa festeggia 15 anni di carriera con un live show

Nel 2024 Emis Killa, pseudonimo di Emiliano Rudolf Giambelli, raggiunge 15 anni di carriera che ha scelto di festeggiare con un live show. EM15 si terrà il 2 settembre 2024 a Fiera Milano Live, una data evento prodotta da Vivo Concerti con 15 ospiti scelti tra gli artisti che hanno avuto un legame con Emis Killa durante il suo percorso. Vecchia e nuova scuola rap, icone della scena e nuove leve saliranno sul palco. Emis Killa ha aperto il suo 2024 pubblicando il singolo "Butterfly" insieme a Simba

La Rue; un brano che permette alle voci dei due artisti di mescolarsi in un racconto orgoglioso e autobiografico, senza la paura di essere diretti e sinceri, in grado di dare spazio all'esperienza della strada. "Butterfly" rappresenta l'inizio del nuovo percorso di Emis Killa, dopo l'uscita nel 2023 del suo ultimo album "Effetto Notte", certificato disco di platino, e con la partecipazione dei nomi più noti della scena contemporanea come Capo Plaza, Jake La Furia, Massimo Pericolo, Baby Gang, Gemitaiz e Not Good seguito dalla Deluxe edition "Effetto Notte (L'Alba)" e la collaborazione con Massimo Pericolo nel brano "Moneylove". —

> **Checco su Francesco**
>
> Gli artisti dopo i 60 anni diventano livorosi con il mondo moderno. Lui non l'ho mai sentito parlare male della trap, mai fare del moralismo gratuito, ha un profondo senso etico

Francesco, lei canta *Generale* e si muove come Vasco Rossi. Una versione di *Generale* rossizzata?
Zalone: «Sì lo ha fatto perché in realtà *Generale* in inglese l'hanno tradotta in "Vannacci", ma questa è un'altra storia».
Checco, quale qualità vorrebbe avere di De Gregori?
«Gli artisti quando superano i 60 anni diventano livorosi con ciò che propone il mondo moderno. De Gregori non l'ho mai sentito parlare male della trap, non l'ho mai sentito fare del moralismo gratuito. È una persona con un profondo senso etico».
E lei Francesco, cosa vorrebbe avere di Checco?
De Gregori. «Ho conosciuto Checco attraverso i suoi film e l'ho amato sin dall'inizio. Trovo che dia uno sguardo innocente sulle creature umane e sulla società rendendo al pubblico lo spirito dell'italiano medio senza mai cattiveria. Nei suoi film c'è delicatezza, disincanto e rispetto e questo lo ritrovo nel suo modo di interpretare la musica.

> **"Questo disco è pieno di cose vintage nasce dalla nostra amicizia"**

Non è mai aggressivo, è un suonatore affettivo e istintivo, che cura la musica come una creatura che ama e anche qui sul disco non ha mai anteposto i manierismi musicali al nostro obiettivo».
Cosa vedremo a Caracalla? Il 5 e 9 giugno saranno gli unici due live e poi si spegne la luce?
«Lo spettacolo che stiamo costruendo somiglierà un po' a quello che avete visto oggi ma certo, ci sarà la band e molto sarà affidato all'improvvisazione. Non ci va di fare un tour. Toccata e fuga è quello che è giusto per un progetto così. È ovvio che la gente ci vorrebbe vedere ancora ma a volte bisogna dire di no. La mancanza mantiene in attività gli artisti». —

IL CASO

Sorrentino a Cannes

FULVIA CAPRARA

Nelle foto in bianco e nero di Greg Williams, pubblicate su *Hollywood Authentic* a novembre, scorrono pezzi di vita e pezzi di film, immagini che ne rimandano il senso. Del suo nuovo *Parthenope*, unico titolo italiano al Festival di Cannes (14-25 maggio), Paolo Sorrentino ha detto poco, ma, mettendo insieme il servizio fotografico realizzato a Capri e il testo evocativo diffuso dal regista, si ha l'impressione che l'autore della *Grande bellezza* abbia compiuto un nuovo balzo in avanti. L'adolescenza spezzata di *E' stata la mano di Dio* cede il passo a un'altra fase esistenziale, quella in cui si guarda il percorso per intero, dall'inizio alla fine, consapevoli della sua ineluttabilità: «Sa essere lunghissima la vita, memorabile e ordinaria. Lo scorrere del tempo regala tutto il repertorio di sentimenti. E lì in fondo, vicina e lontana, questa città indefinibile, Napoli, che ammalia, incanta, urla, ride e poi sa farti male».

Napoli è la chiave del racconto, tra incanto e favola, ma anche tra malinconia e disperazione. Il titolo del film è infatti *Parthenope*, come il nome della sirena cui è legata la leggenda sulla nascita della città: «Racconto – spiega il regista – il lungo viaggio di Parthenope, dal 1950, quando nasce, fino a oggi. Un'epica femminile senza eroismi, ma abitata dalla passione inesorabile per la libertà, per Napoli e gli imprevedibili volti dell'amore. I veri, gli inutili, e quelli indicibili, che ti condannano al dolore. E poi ti fanno ricominciare». I Faraglioni fanno da sfondo a una delle foto americane, Sorrentino con il sigaro e la protagonista, Celeste Dalla Porta, capelli umidi e corpo fasciato nel pareo: «La perfetta estate di Capri – scrive il regista – da ragazzi, avvolta nella spensieratezza. E l'agguato della fine. Le giovinezze hanno questo in comune: la brevità». In altri flash si vede Gary Oldman sorridente sotto un pino e mentre agita il ventaglio sulla testa dell'attrice, e poi ancora lei, in bikini sott'acqua, oppure stretta nell'abbraccio di due coetanei, gli attori Daniele Rienzo e Dario Aita: «E poi tutti gli altri, i napoletani – dice ancora l'autore -, vissuti, osservati, amati, uomini e donne, disillusi e vitali, le loro derive malinconiche le ironie tragiche, gli occhi un po' avviliti, le impazienze, la perdita della speranza di poter ridere ancora una volta per un uomo distinto che inciampa e cade in una via del centro…». Di *Parthenope* si sa che ha un cast pieno di nomi noti, Isabella Ferrari, Luisa Ranieri, Stefania Sandrelli, Silvio Orlando, e si sa anche che, nel festival di cinema più importante del globo, dovrà vedersela con Francis Coppola, 85 anni, in gara con *Megalopolis* che qualcuno ha già definito film testamento paragonabile a *Citizen Kane*; con David Cronenberg, maestro di parabole inquietanti e il suo *The Shrouds* (I sudari), star Diane Kruger e Vincent Cassel; con Yorgos Lanthimos, l'autore greco che ha strabiliato il mondo con *Povere creature!*, di nuovo in scena con *Kinds of kindness*. Insomma, la battaglia sarà accesa. Si parlerà d'Italia anche nel nome di Marcello Mastroianni, rievocato, nel centenario della nascita, da Christophe Honorè che, in *Marcello mio* dirige la compagna Catherine Deneuve e la figlia Chiara.

Parthenope di Paolo Sorrentino è un film Fremantle prodotto da The Apartment Pictures, Pathé, Saint-Laurent e Numero 10

L'epopea femminile di "Parthenope" è il solo film italiano in concorso al Festival
Sfida il grande vecchio Coppola, gli incubi di Cronenberg e i sogni di Lanthimos

> **Paolo Sorrentino**
>
> Storia di passione inesorabile per la libertà, per Napoli e per gli imprevedibili volti dell'amore

Le tensioni del momento storico mondiale, ma anche il passato impossibile da cancellare, riaffioreranno in tanti dei film selezionati dal direttore del Festival Thierry Fremaux, per ricordare che il cinema è sogno, ma anche specchio dei nostri incubi. Al Certain Regard ci sarà Roberto Minervini con *The Damned*, ambientato nel 1862, in piena guerra di Secessione, mentre, tra le proiezioni speciali, è atteso il documentario di Yolande Zauberman *La bella di Gaza* girato prima dell'attacco del 7 ottobre. Monumenti del cinema come George Lucas (Palma d'oro alla carriera), stelle come Cate Blanchett che, in *Rumors* si trasforma in «una specie di Ursula von der Leyen» sfileranno sulla Croisette, in attesa del verdetto della giuria guidata da Greta Gerwig. Riuscirà la sirena *Parthenope* fatta di carne, acqua marina e desideri, a incantare la creatrice di *Barbie*, fatta di plastica, parrucche e rosa shocking? —

IL RETROSCENA

Il senso di Costner per il western

MARCO CONSOLI
LAS VEGAS

«L'America è stata la terra promessa. Se eri abbastanza intraprendente, spietato e fortunato, potevi prenderti ciò che volevi, anche se è significato farlo a spese di qualcun altro. Non voglio esprimere giudizi su chi ha usato le proprie risorse per avere successo, ma questo è ciò che è avvenuto in America». Kevin Costner, 69 anni, riassume così sul palco del Cinemacon di Las Vegas l'epopea western del suo nuovo film diviso in due parti, *Horizon - An American Saga*, una storia che racconta gli anni della Guerra civile in cui secondo il regista «è tramontato per sempre il mito della frontiera». Il film, la cui prima parte sarà al festival di Cannes, mostra le stimmate di un nuovo grande classico western che Costner, «con la pazienza di John Dunbar, il protagonista di *Balla coi lupi*» ha cullato per quasi 40 anni. «L'ho scritto nell'88 e ho cercato di girarlo fino al 2003. Poi nel 2012 per la frustrazione ho ampliato la sceneggiatura con altri tre capitoli. Quelli che vedrete sono i primi due, spero di poter completare anche gli altri due».

Costner è solo uno dei grandi autori su cui Warner Bros punta per il 2024. Ci sarà il ritorno di Joaquin Phoenix in *Joker Folie a Deux* con Lady Gaga che se ne innamora, lo aiuta a fuggire dal carcere e lo coinvolge in un folle spettacolo di morte («Non è un musical - dice sibillino Todd Phillips - ma la musica fa parte del viaggio di questa coppia»), ma soprattutto ci sarà il debutto Usa del coreano Bong Joon-ho, reduce da Oscar e Palma d'oro per *Parasite*, con *Mickey 17*, il cui trailer strappa applausi a scena aperta. Mentre compie una passeggiata spaziale Robert Pattinson-Mickey si vede all'improvviso mozzata la mano, che fluttua nel vuoto sulle note di Frank Sinatra. È l'inizio di una ridicola serie di brutali esperimenti di morte cui è sottoposto, usato come cavia e clonato dopo ogni decesso. Incenerito, congelato, mangiato da mostri, con l'humour nero che solo Bong Joon-ho sa mettere in scena unendo risata e raccapriccio, un film che dalle prime scene pare già un cult. «È ispirato al romanzo *Mickey7*, - dice sarcastco Bong - ma ho cambiato il titolo per il divertimento di far morire Robert in scena una decina di volte in più». —

SPORT

MotoGp: Texas, nuova sfida Bagnaia-Marquez. Oggi le libere

Questo fine settimana la MotoGp fa tappa ad Austin, una seconda casa per Marquez che in Texas ha vinto 7 volte. All'esordio americano con la Ducati, Marc è più cauto: «Firmerei per un podio in questo momento». **Pecco Bagnaia**, dopo la caduta a Portimao, deve riscattarsi: «L'anno scorso non avevo vinto per un errore, potrò essere di nuovo competitivo». Si inizia oggi con le prove libere (17,45 e 22), mentre domani le qualifiche saranno alle 1750 e la Sprint alle 22 (diretta tv Sky e TV8). —

L'INTERVISTA

Federico Gatti

“Juve pronta per il derby La mia famiglia tifa Toro ma la sto convertendo”

Il difensore cresciuto in granata: “Orgoglioso di incarnare lo spirito bianconero La Var? Mi rivedo e non mi riconosco, le dinamiche in campo sono diverse”

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Il derby di Federico Gatti non è solo emozione contagiosa, carica o ansia indotte da una rivalità legata alla maglia: le radici a Rivoli, i sogni spezzati in granata e la fede calcistica di casa agitano i sentimenti del difensore bianconero: «Ormai sto convertendo la mia famiglia - sorride -: papà è stato sempre tifoso del Toro, ma il mio amore per la Juve lo sta facendo avvicinare. Viene con frequenza allo stadio, non l'avrei mai detto».

Ormai è alla Juve da venti mesi: in cosa si sente migliore e cosa deve affinare?

«Ho acquisito personalità e gli errori mi hanno aiutato: sarò sempre grato a mister Allegri che, quando ho sbagliato, ha continuato a darmi fiducia. Per il resto ho ampi margini, sia in fase difensiva sia d'impostazione, ma si cresce giocando. In particolare devo lavorare sulla gestione delle energie, sovente spendo tanto e passo minuti in apnea».

Cosa l'ha colpita di più del mondo bianconero?

«La cura del particolare. E il mettersi in discussione ogni giorno. Allegri ripete sempre una frase di Vialli: “Spesso vincere qui è un sollievo più che una gioia”».

I tifosi amano la sua grinta, incarna l'anima operaia della Juve.

«Ne sono orgoglioso: tutte le qualità devono coesistere e anche il lavoro sporco è fondamentale. Il calore della gente mi carica, amo l'atmosfera dello stadio».

Domani il Grande Torino sarà rovente...

«Sarà il mio secondo derby: l'anno scorso non ero sceso in campo, all'andata sì e ho anche segnato ma la cosa più importante è che abbia vinto la Juve. Sento più la vigilia che la partita, al fischio d'inizio pensi solo a dare tutto».

Il gol non è stato una casualità: sa che, a quota 4, è il difensore centrale più prolifico d'Europa?

«Sono determinanti le giocate o i piazzati dei compagni, sono loro a mettermi in condizione di segnare. Sulle statistiche non mi soffermo e comunque l'aspetto personale è secondario: in testa ho solo due obiettivi, arrivare in Champions e vincere la Coppa Italia».

Teme più Zapata o Sanabria?

«Sono entrambi forti, il Toro è forte: squadra fisica e rognosa che sta facendo molto bene, abile sulle seconde palle e nell'uomo contro uomo».

Chi è stato, finora, l'attaccante più duro da marcare?

«Mbappé, incrociato in Champions, poi Leao e Osimhen. Direi Vlahovic, ma ci gioco insieme. Con avversari così devi stare sempre sul pezzo: a loro basta una sola palla giusta per far gol, a te un unico sbaglio per rovinare tutto».

Con Buongiorno sarà sfida a distanza...

«Ci conoscevamo da ragazzi: lui è un anno più piccolo, eravamo tutti e due nel Toro. Ci siamo ritrovati in azzurro».

Per la tournée americana è stato convocato solo lui: crede ancora nell'Europeo?

«La speranza c'è sempre, ma adesso penso alla Juventus: viene prima di tutto».

Avete tenuto a lungo un passo da scudetto, poi il crollo: cosa è accaduto?

«Non ho una risposta e non so quanto abbia influito la fuga dell'Inter, che ha una gran rosa ma non ha sbagliato mezza partita. Abbiamo infilato un periodo di quelli in cui tutto va storto, ma ci abbiamo messo del nostro, peccando di inesperienza: il nostro è un percorso di crescita».

L'ingegner Elkann ha parlato di anno zero: come immagina la ricostruzione?

«Noi dobbiamo lavorare al massimo per mettere le basi: le scelte sono dirigenziali».

Come va con Giuntoli?

«Ci segue sempre, una presenza costante».

Come ha vissuto la stagione senza coppe?

«A me l'infrasettimanale manca: più gioco più mi sento vivo e della stanchezza non m'importa».

Ha visto le sfide di Champions? Roba da far arrossire il nostro calcio.

«Meno tattica, azioni a destra e a sinistra, tanti gol fatti ma anche tanti presi. La Juve deve crescere e tornare a quei grandi livelli».

Yildiz è un predestinato?

«Lo marco in allenamento: per avere 18 anni ha qualità impressionanti. Non deve accontentarsi né voler spaccare il mondo».

Prime immagini pensando ai derby del passato?

«La punizione vincente di Pirlo all'ultimo minuto e il fallo di Glik su Giaccherini. Giocavo nella Juniores e speravo, un giorno, di giocarli io».

Domenica ha deciso il match con la Fiorentina, ma tre gol sono stati annullati. Cosa pensa della Var?

Allegri

Ringrazio Allegri che dopo gli errori mi ha ridato fiducia Così sono cresciuto in personalità

Zapata

Zapata o Sanabria? Sono entrambi forti E forte è il Toro, rognoso e fisico: sta facendo benissimo

Vlahovic

Mbappé, Osimhen e Leao gli attaccanti più duri da marcare Non cito Vlahovic perché gioca con me

Yildiz

A 18 anni ha qualità impressionanti Non deve voler spaccare il mondo né accontentarsi

L'ad di Exor, che controlla il club bianconero, fissa la rotta: ''Ci sono le fondamenta per il ritorno, dentro e fuori il campo''

Elkann: “Questo è il nostro Anno Zero”

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Scrive agli azionisti di Exor, ma John Elkann parla soprattutto ai tifosi bianconeri facendo il bilancio di queste annate complesse. «Il 2023 ha rappresentato un anno di transizione – spiega l'ad della società che controlla la Juventus -: sotto il suo nuovo Consiglio di Amministrazione presieduto da Gianluca Ferrero, l'attenzione è stata rivolta alla risoluzione delle vicende che stava affrontando con la Giustizia Sportiva, sia in Italia che in Europa… La stagione 2023/24 è quindi l'“Anno Zero”, in cui la società sta ponendo le fondamenta per il suo ritorno, sia dentro che fuori dal campo». La rotta è tracciata. «Cristiano Giuntoli aiuterà a plasmare il futuro della Juventus – sottolinea Elkann – e la squadra punta a tornare in Champions League e ha già confermato la sua presenza al Mondiale per Club della Fifa nell'estate del 2025. Con un maggiore focus sui giovani talenti della sua Next Gen (che hanno dimostrato il loro valore quest'anno), la Juventus mira a costruire una struttura di costi sostenibile in linea con le nuove regolamentazioni Uefa». Essere competitivi con i conti in ordine è la priorità, senza dimenticare l'orgoglio di una Juve che da cento anni è guidata dalla Famiglia Agnelli: «La frase “fino alla fine” incarna la determinazione del club nel continuare a lottare e superare le avversità».

C'è spazio anche per la Ferrari e per l'arrivo di Hamilton nella prossima stagione. «Con il successo, è importante tenere a mente le sue parole: “Nelle corse ci sono sempre cose da imparare, ogni singolo giorno. C'è sempre spazio per migliorare, e penso che questo valga per tutto nella vita”. Le sue parole richiamano una delle coppie di valori di Exor: Ambizione e Umiltà». —

REPORTERS

John Elkann, 48 anni

F1: Alonso rinnova fino al 2026

È Fernando Alonso a sbloccare il mercato piloti in F1: lo spagnolo quasi 43enne ha rinnovato con Aston Martin – interessata anche a Verstappen e al progettista Newey – almeno fino a tutto il 2026. Si riducono così le opzioni per Carlos Sainz: Mercedes, Audi o Red Bull. —

Basket Eurolega: Milano, fuori da tutto

L'Olimpia dice addio all'Eurolega chiudendo con un ko (92-86) contro il Maccabi sul neutro di Belgrado. Il successo in contemporanea dell'Efes avrebbe reso vana anche la vittoria di Milano per i play-in. Stasera (20.30 Sky e Dazn) la già qualificata Virtus Bologna sfida il Baskonia. —

Volley: Perugia in finale, Monza riapre

Perugia è la prima finalista dei playoff scudetto di volley maschile: ieri a Milano ha vinto 3-1 gara-4 di semifinale. Si andrà, invece, allo spareggio tra Monza e i campioni in carica di Trento: i brianzoli vincono 3-1 e pareggiano la serie dopo i due ko iniziali. Domenica gara-5 a Trento. —

Ciclismo: Van Aert salta il Giro d'Italia

Niente Giro d'Italia per Wout Van Aert, caduto malamente all'"Attraverso le Fiandre" (clavicola fratturata). È stato lo stesso corridore (Visma Lease a Bike) ad annunciare la decisione. «Non riesco a pedalare. Ora la priorità va alla salute». Al suo posto Christophe Laporte (Fra). —

Federico Gatti, 25 anni, 4 gol in campionato: è il difensore centrale più prolifico d'Europa

ANSA

«Credo che tolga emozioni: in teoria dovrebbe ridurre gli errori, spesso si sbaglia uguale. Il fatto è che dietro un monitor la prospettiva non è reale, al rallentatore l'entità dei contatti è diversa: io stesso, rivedendomi, non mi riconosco perché le dinamiche del campo sono differenti. Oggi un calciatore non può fare nulla: noi difensori dovremmo sparire dall'area».

Ci parla di Djalo, acquisto misterioso di gennaio?

«Si allena con impegno e avrà sicuramente le sue opportunità. Sta rientrando da un infortunio serio».

Interessi fuori dal campo?

«La musica di vari generi. La natura. E i viaggi, specie in luoghi di mare». —

Inevitabile l'asta sul suo nome in estate: il pass per l'Europa potrebbe cambiare lo scenario
Il ragazzo dal cuore Toro sogna la prima gioia nella sfida cittadina giocata per tre volte

I 90' speciali di Buongiorno Nessuna voglia di andarsene

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Febbre a 90'. È la temperatura di un ragazzo, Alessandro Buongiorno, che vive il derby come la Partita. Sarà l'ultimo incrocio cittadino di carriera in rampa di lancio verso il grande salto in alto? L'estate si avvicina e con l'estate arriverà il tempo delle offerte: inevitabili, ma, al momento difficili da prevedere e quantificare.

Buongiorno ha conosciuto la Nazionale: debutto con l'ex ct Mancini, una delle tre gare giocate con il ct Spalletti. Negli Usa, contro il Venezuela, non è andata benissimo, ma il biglietto per gli Europei di giugno non è in discussione perché non essere perfetti, una volta, ci può stare e perché davanti a qualche sbavatura Spalletti non ha perso la fiducia nei confronti del difensore granata.

Buongiorno ha nella testa la Juve e un finale di stagione da vivere così come sta vivendo gli ultimi due anni almeno: sempre in anticipo, sempre al centro della sua difesa e dello spogliatoio. La Juve, poi altre sei gare di campionato e il verdetto: andrà via? Vederlo partire sarebbe doloroso, ma avrebbe una sua logica: il cuore batte per il Toro, le ambizioni non si possono cancellare in un mondo che di ambizioni vive. E, allora? Pochi mesi fa, Alessandro parlò così: «Mi piacerebbe che il Toro diventasse punto di arrivo e non di passaggio. Credo nelle bandiere, giocare in Europa con abitudine deve essere il nostro obiettivo...». Già, l'Europa. Un corsa verso le coppe dall'esito finale positivo potrebbe avere effetti speciali tali da sparigliare i giochi aperti sul futuro? L'Europa, per il Toro, sarebbe qualcosa di inedito e qualcosa di adrenalinico, per Buongiorno l'assist, quantomeno, per un'analisi ancora più approfondita di quando ha detto no all'Atalanta - lo scorso agosto - e al Milan - lo scorso gennaio - per riabbracciare la sua realtà. Tradotto: il pass per le coppe potrebbe scrivere un finale diverso un po' per tutti dentro al frullatore Toro.

Prima il derby, poi i pensieri: andare oltre la Juve, stavolta, varrebbe di più. Buongiorno ha vissuto, fino ad ora, tre stracittadine, meglio due perché la seconda è sceso in campo solo per un minuto al posto di Bremer: la quarta è quella più importante perché mette in gioco una dimensione nuova. Il Toro si avvicina al duello di domani affidandosi al basso profilo: la squadra di Juric non ha mai perso i filo del discorso lungo il cammino e non ha mai guardato più in là dell'appuntamento vicino. —

Alessandro Buongiorno, 24 anni, chiamato in Nazionale prima dal ct Mancini poi da Spalletti ha giocato con la maglia azzurra tre partite

LAPRESSE

Stasera Lazio-Salernitana

Partita	Orario
Lazio-Salernitana (Dazn)	Oggi ore 20.45
Lecce-Empoli (Dazn)	Domani ore 15
Torino-Juventus (Dazn)	ore 18
Bologna-Monza (Dazn-Sky)	ore 20.45
Napoli-Frosinone (Dazn-Sky)	Domenica ore 12.30
Sassuolo-Milan (Dazn)	ore 15
Udinese-Roma (Dazn)	ore 18
Inter-Cagliari (Dazn)	ore 20.45
Fiorentina-Genoa (Dazn)	Lunedì ore 18.30
Atalanta-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	82	Monza	42
Milan	68	Genoa	38
Juventus	62	Cagliari	30
Bologna	58	Lecce	29
Roma	55	Udinese	28
Atalanta*	50	Empoli	28
Napoli	48	Verona	27
Lazio	46	Frosinone	26
Torino	44	Sassuolo	25
Fiorentina*	43	Salernitana	15

* = una partita in meno

CLUB INTERESSATI

Lega di arbitri autonomi dentro la Figc C'è il progetto

TORINO

La Lega dei nostri fischietti. Dentro la Federcalcio, ma con un'autonomia che non sia solo operativa e organizzativa come raccontato dalle norme federali. Una sponda ci sarebbe già all'interno di quei club di serie A che guardano ad un modello del calcio italiano sullo stile inglese: le società hanno formato una squadra di tecnici della materia per capire se, e come, smarcarsi dalla Figc. La Lega dei nostri arbitri è un progetto nato un anno e mezzo fa quando l'allora presidente dell'Aia Trentalange e il suo vice Baglioni affidarono ad Harpalis, società di professionisti con oltre 25 studi di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, il mandato per capire se fosse possibile arrivare al traguardo. La risposta è stato positiva: non ci sono ostacoli normativi al dotarsi di una propria autonomia giuridica, amministrativa e finanziaria. Dallo studio del pool di tecnici prende forma un'Aia come ente privato e con la possibilità di gestire le entrate dai suoi sponsor (oltre alle risorse dal Coni e Sport e Salute che continuerebbero ad arrivare), l'utilizzo dei direttori di gara all'estero, il loro sfruttamento dei diritti di immagine. Un rivoluzione che guarda, soprattutto, alla base: i rimborsi spese potrebbero essere superati da piccoli contratti, le sezioni sul territorio - presto Associazioni sportive dilettantistiche - sarebbero guidate non solo con spirito di volontariato. L'Aia, così, acquisirebbe una maggiore forza e più terzietà nella considerazione generale. G.BUC. —

+GUSTO

LIVERPOOL	0
ATALANTA	3

Liverpool (4-3-3): Kelleher 5; Gomez 5, Konaté 4,5, Van Dijk 4,5, Tsimikas 5 (1' st Robertson 4,5); Mac Allister 4,5, Endo 5 (31' st Diogo Jota 5), Jones 4,5 (1' st Szoboszlai 5); Elliott 4,5 (1' st Salah 5,5), Nunez 4,5 (15' st Diaz 5), Gakpo 4,5
All.: Klopp 4

Atalanta (3-4-1-2): Musso 7,5; Djimsiti 7,5, Hien 7,5, De Roon 7,5; Zappacosta 7,5, Pasalic 8, Ederson 8, Ruggeri 7,5; Koopmeiners 7,5; De Ketelaere 8 (45' st Miranchuk sv), Scamacca 8,5
All.: Gasperini 9

Arbitro: Meler (Turchia) 7

Reti: pt 38' Scamacca; st 16' Scamacca, 38' Pasalic

Ammoniti: Hien, Ruggeri

Esultanza nerazzurra dopo il primo gol di Gianluca Scamacca, 25 anni. Il centravanti firmerà anche il raddoppio: è a quota 5 reti in Europa League

ACTION IMAGES VIA REUTERS

Europa League, andata dei quarti: partita perfetta dei nerazzurri che sbancano Anfield
Decisivo Scamacca, super doppietta e avvia l'azione del tris di Pasalic: semifinale a un passo

La notte magica dell'Atalanta Tre gol in casa del Liverpool

LA STORIA

JACOPO D'ORSI

La faccia di Jurgen Klopp, depresso a metà del secondo tempo di fronte alla straordinaria Atalanta che demoliva il suo Liverpool nel tempio di Anfield, diceva tutto. Due gol di Gianluca Scamacca, bomber d'Europa a quota cinque centri, più il sigillo finale di Mario Pasalic: incredibile ma vero, i nerazzurri sono a un passo dalla semifinale di Europa League. Il bello è che il risultato sta anche stretto alla banda Gasperini in coda a una partita perfetta: se qualche rimpianto può esserci, per paradosso è riferito alla gran quantità di occasioni lasciate sul prato, sia nel primo sia nel secondo tempo, in particolare da Koopmeiners. Ma per il momento ci si può accontentare eccome di aver travolto – per di più a domicilio – una corazzata in piena corsa per conquistare la Premier League (è al comando con l'Arsenal, a +1 sul Manchester City): tra sei giorni al Gewiss Stadium sarà il caso di non abbassare la guardia, però la qualificazione è molto più vicina.

Evidentemente Liverpool porta bene alla Dea, da tempo iscritta all'esclusivo club di squadre capaci di vincere sia nel tempio dei Reds sia in casa dell'Everton. Tre anni e mezzo dopo il sacco di Anfield nel girone di Champions (2-0 firmato da Ilicic e Gosens), i nerazzurri ripetono l'impresa ritoccandone anche le dimensioni e stavolta c'è uno stadio strapieno ad assistere allo spettacolo. Protagonista assoluto Scamacca, freddissimo nel finalizzare di destro un cross basso di Zappacosta (38') e di sinistro al volo un invito di De Ketelaere (61').

L'attaccante ha completato il personale show con la gestione perfetta della ripartenza che ha portato al tris di Pasalic: grande assist per Ederson, conclusione respinta e tap-in del croato a completare un trionfo indimenticabile. Troppo brutto per essere vero il Liverpool, cui Klopp in avvio ha sottratto sei dei titolari nell'ultima sfida di Premier in casa del Manchester United: il tecnico tedesco, alla stagione d'addio, se l'è andata a cercare la prima sconfitta in casa dopo 14 mesi. La traversa-palo di Elliott (26'), schierato al posto di Salah, avrebbe potuto complicare la notte magica dei nerazzurri, ma nemmeno con l'ingresso dei big - l'egiziano, Robertson e Szoboszlai in avvio di ripresa, Luis Diaz e Diogo Jota più avanti - i Reds hanno cambiato marcia. E il sogno della Dea è più vivo che mai. —

Conference: pari viola

VIKTORIA PLZEN	0
FIORENTINA	0

Viktoria Plzen (3-4-1-2): Jedlicka 6; Hranac 6 Hejda 6 Jemelka 6; Reznik 6 (51'st Paluska sv), Cerv 6 Kalvach 6 Cadu 6; Sulc 6; Chory 6(50'st Kliment sv) Vydra 5,5 (18'st Traore 5,5)
All.: Koubek 5,5

Fiorentina (4-2-3-1): Terracciano sv; Dodô 5,5 Martínez Quarta, 6 Milenkovic 6 Biraghi 5; Mandragora 5 Arthur 6 (35'st' López sv); González 5 (40'st' Ikoné sv), Beltrán 6 (25'st Barák 5,5) Sottil 5,5 (35'st' Kouame sv); Belotti 5 (25' st Nzola 5,5)
All.: Italiano 5

Arbitro: Grinfeeld 6

Ammoniti: Cadu, Reznik, Ikoné, Chory

Dopo la rete da tre punti nel derby il bis a S.Siro
I rossoneri si fermano alla traversa di Giroud

La Roma ringrazia ancora Mancini Superato il Milan

LAPRESSE APS

Gianluca Mancini, 27 anni, dopo la rete di testa nel primo tempo

L'ANALISI

STEFANO SCACCHI
MILANO

I derby fanno felice la Roma e tolgono il sorriso al Milan che era reduce da sette vittorie consecutive. I giallorossi conquistano l'andata tutta italiana dei quarti di Europa League a San Siro quattro giorni dopo il successo nella stracittadina con la Lazio. Un altro 1-0 con la stessa dinamica: angolo di Dybala e testa di Mancini. Il Milan aggiunge questa sconfitta nella prima manche del derby italiano in Europa alla lunga striscia di delusioni nelle sfide con l'Inter. De Rossi prepara splendidamente la partita con una doppia veste difensiva (4-4-2) e offensiva (4-2-3-1). La prima mezzora della Roma è una sinfonia e il vantaggio arriva con una fotocopia della rete alla Lazio, contestata dal Milan perché il corner nasce da un'azione con Lukaku in sospetto fuorigioco. Il Milan riconquista metri con la volontà e il pubblico, più che con un ordine preciso. Lukaku respinge sulla linea un colpo di testa di Giroud. Al Milan manca il contributo di Leao che non può liberare i suoi scatti nel monolocale nel quale è stato confinato dalle contromisure di De Rossi. Il portoghese non aiuta nemmeno in copertura e per questo viene sgridato da Maignan. Pioli lo sostituisce: il numero 10 esce sconfortato. Molto più pericoloso Chukwueze: entra al posto di Pulisic e libera Giroud che gira sulla traversa. All'Olimpico giovedì prossimo serviranno altre idee al Milan. —

MILAN	0
ROMA	1

Milan (4-2-3-1): Maignan 6; Calabria 5,5, Gabbia 6, Thiaw 5,5, Hernandez 5; Bennacer 6 (14' st Adli 6), Reijnders 6; Pulisic 5 (33' st Chukwueze 6,5), Loftus-Cheek 5, Leao 4 (33' st Okafor 6); Giroud 5
All.: Pioli 5

Roma (4-4-2): Svilar 6,5; Celik 7, Smalling 7, Mancini 7, Spinazzola 7; El Shaarawy 7,5, Cristante 6, Paredes 6 (44' st Bove sv), Pellegrini 6,5 (44' st Aouar sv); Dybala 6,5 (35' st Abraham sv), Lukaku 6,5 (47' st Llorente sv)
All.: De Rossi 7,5.

Arbitro: Turpin (Francia) 5,5

Reti: pt 17' Mancini

Ammoniti: Pioli, Pulisic, Cristante, Adli

Tennis: Jannik batte Struff 6-4 6-2, oggi trova Rune che l'ha battuto l'anno scorso

Sinner avanza ai quarti con filosofia "Ogni match ti insegna qualcosa"

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO
MONTE-CARLO

Scordiamoci il passato, anzi no. Jannik Sinner ha disinnescato in relax anche Jan-Lennard Struff (6-4 6-2) e oggi nei quarti più chic di Monte-Carlo si ritrova davanti Holger Rune, il principino danese che l'hanno scorso lo rimontò in una semifinale frustrante e umidiccia. «Se ho imparato da quella sconfitta? Certo, ma io imparo sempre. Ogni match è una lezione che ti insegna qualcosa: contro Struff, ad esempio, avrei dovuto fare più smorzate…».

Stavolta Jannik parte avvantaggiato: fra i quasi due set del recupero del terzo turno contro l'indiano Nagal, interrotto mercoledì sera per pioggia, e i tre interminabili contro Dimitrov degli ottavi di ieri, Rune è stato in campo cinque ore. Una fatica da Slam. «Spero di riuscire a recuperare - ammette il bisbetico non domato - Jannik sta giocando in maniera incredibile, al momento è l'avversario che nessuno sembra poter battere. Ci è riuscito solo Alcaraz, quindi sarà una bella sfida». L'anno scorso Rune pizzicò i nervi al Rosso, facendo "ammuina" per depistarlo, riciclando in provocazione gli ululati del pubblico. Un po' come è riuscito - benissimo - ieri a Djokovic, che ha svoltato il match contro Musetti orchestrando ironicamente il tifo contro del centrale.

> «Non guardo mai agli altri, preferisco pensare a me stesso a chi mi sta attorno»

Un anno però è passato, e non invano. Sinner apparentemente ha messo le emozioni in cassaforte: nel 2024 ha perso solo una partita su 25, contro Alcaraz a Indian Wells, è al suo settimo quarto di finale in un Masters 100, il terzo consecutivo a Monte-Carlo.

«Non guardo mai agli altri, preferisco pensare a me stesso, alle persone che mi stanno attorno, con loro ho costruito una bella routine. Nemmeno io mi aspettavo di vincere così tanto da inizio anno. Sapevo di aver fatto una buona preparazione, ma ci poteva stare anche di perdere al primo turno in Australia. Non bisogna mai guardare alla vittorie e alle sconfitte, ma a curare i tanti dettagli che possono renderti un tennista migliore».

Jannik Sinner 22 anni, abita a Monte-Carlo "la sera entro in casa e mi cucino qualcosa. Staccare è importante"

Non lo distrae nemmeno giocare a Monte-Carlo, dove abitano molti tennisti, compreso lui. «A Indian Wells ero in appartamento, a Miami in hotel, sono stato bene lo stesso. So che ci sono tennisti che abitano qui ma durante il torneo vanno in albergo. A me cambia solo che la sera entro in casa e mi cucino qualcosa. Staccare è importante, ma appena rimetto piede al club la mia concentrazione torna tutta sul tennis».

Una sapienza senza età, un Nirvana che non ha bisogno nemmeno di paragoni con le vite illustri dei suoi predecessori. «Da piccolo non seguivo il tennis. Il primo match che ho visto dal vivo è stato uno di Seppi a Ortisei. Guardavo in tv Nadal e Djokovic, mentre non ho mai giocato con Federer. Mi sarebbe piaciuto, ma non amo pensare a ciò che è stato, o a ciò che sarà. Io vivo nel presente». Carpe diem. Anzi, carpe Rune. —

Sonego lotta ma perde

3° turno: Rune-Nagal 6-3 3-6 6-2, Dimitrov-Kecmanovic 6-4 6-3. Ottavi: Khachanov-Medvedev 6-3 7-5, Tsitsipas-Zverev 7-5 7-6, Djokovic-Musetti 7-5 6-3, Rune-Dimitrov 7-6 3-6 7-6, Sinner-Struff 6-4 6-2, Ruud-Hurkacz 6-4 6-2, Sonego-Humbert 7-5 3-6 1-6. Doppio: Bolelli/Vavassori-Gonzalez/Molteni 6-1 6-3. Oggi, dalle 11 (Sky): Tsitsipas-Khachanov, Rune-Sinner, Djokovic-De Minaur. —

L'ECONOMIA

Dagli industriali agli artigiani fino alle cooperative: "Uniti per chiedere chiarezza, tradurre quanto prima i progetti in azioni concrete"

Oggi lo sciopero per il futuro di Mirafiori Appello da tutte le associazioni datoriale

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Dopo quindici anni, oggi tutte le sei sigle sindacali che rappresentano i lavoratori di Miriafiori saranno in piazza. Uno sciopero nato sull'onda della preoccupazione per il futuro dello stabilimento, segnato da cassa integrazione e un calo dei volumi produttivi sia per la 500e sia per le Maserati. Un invito all'unità prima raggiunta da Fiom, Fim, Uilm, Uglm e Acqf (i "colletti bianchi") e poi estesa a tutta la cittadinanza. Tanto che ieri, per la prima volta dalla manifestazione "Sì Tav" del novembre 2018, anche tutte le associazioni datoriali hanno firmato un manifesto comune di adesione alle motivazioni della mobilitazione: preservare e rilanciare il distretto dell'automobile di Torino proprio mentre è in atto un cambio epocale del paradigma della mobilità.

Il corteo parte alle 9 da piazza Statuto i comizi davanti a palazzo Madama

«Serve una risposta del territorio, forte e corale, univoca e senza etichette, per ribadire la centralità del settore automotive e del suo indotto per la nostra comunità. Chiediamo a Stellantis di tradurre quanto prima i progetti tratteggiati in azioni concrete, in grado di valorizzare Torino, puntando sulla qualità e sulle competenze degli imprenditori, dei tecnici e della manodopera che da sempre esprime», è il messaggio dei presidenti di Unione Industriali Torino, Cna, Api, Coldiretti, Confartigianato, Casartigiani, Lega Coop, Confcooperative, Ascom, Confesercenti.

Il nuovo impianto per la produzione di cambi eDCT di Stellantis a Mirafiori

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Una lunga lettera, quella firmata dalle asssociazioni, in cui il messaggio principale è che «contrastare il declino industriale di Torino è un obiettivo comune, dell'intero territorio, al di là delle sigle di rappresentanza. È interesse di tutti, nessuno escluso. Mirafiori rischia la marginalizzazione, entrando in aperta concorrenza con altri siti produttivi, dalla Polonia al Marocco alla Spagna». Quindi «tutti avvertiamo i sintomi di un declino industriale di Torino legato alla sua azienda simbolo, ma la cura esiste e va somministrata in fretta. Perché c'è un corpo sano e vitale da salvare, quello di un indotto di altissimo livello». Tra tutti, è il presidente dell'Unione Industriali, Giorgio Marsiaj, che è anche fondatore di una azienda del settore, la Sabelt, a sintetizzare la questione: «L'obiettivo primario dev'essere che a Mirafiori vengano realizzati almeno 200 mila veicoli all'anno, ma questo non basta, perché per garantire una continuità produttiva è necessario che parallelamente Stellantis mantenga qui la sua testa pensante: il polo di progettazione e di ingegneria. Il tema non ha solo una dimensione locale, si tratta di una questione che riguarda il futuro dell'Italia».

GIORGIO MARSIAJ
PRESIDENTE UNIONE INDUSTRIALI

Mirafiori deve realizzare 200 mila veicoli all'anno Questo è l'obiettivo più importante

Il corteo partirà intorno alle 9 da piazza Statuto. Il percorso sarà: corso San Martino, piazza XVIII dicembre, via Cernaia, via Pietro Micca. I comizi finali, invece, saranno in piazza Castello e prenderanno la parola i sei segretari nazionali (apre Rocco Palombella e chiude Ferdinando Uliano della Fim) e ad altrettanti delegati. In piazza anche i vertici confederali di Cgil Cisl e Uil Torino e Piemonte. Saranno presenti, come hanno promesso nei giorni scorsi, il presidente della Regione Alberto Cirio e il sindaco Stefano Lo Russo con i gonfaloni di Piemonte e Torino. Ma il fronte dei politici che hanno annunciato la loro presenza è ben nutrito (da Chiara Appendino a Marco Grimaldi, alle candidate alla presidenza della Regione Sarah Disabato e Gianna Pentenero). Il monito dei sindacati, però, è stato chiaro: vietato portare bandiere di partito per evitare strumentalizzazioni. Ha aderito anche, a titolo personale, il presidente della Camera di commercio, Dario Gallina mentre, in rappresentanza della diocesi, il direttore della Pastorale sociale e del lavoro Alessandro Svaluto Ferro. Anche alcuni tra i più noti musicisti torinesi hanno voluto testimoniare la loro vicinanza alla causa con un appello (firmato da Subsonica, Willie Peyote, Statuto, Bunna degli Africa Unite, Johnson Righeira) e potrebbero sfilare con i lavoratori. —

IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Fondazione Crt sul patto parasociale "Ancora nessuna decisione dal Mef"

«Fondazione Crt conferma di avere rappresentato all'autorità di vigilanza, anche attraverso un apposito esposto, i fatti occorsi e di essersi messa a disposizione per trasmettere ogni elemento informativo utile. Fondazione Crt peraltro sta ancora conducendo, in coerenza con quanto rappresentato all'autorità di vigilanza, un'istruttoria sull'accaduto nel rispetto della normativa vigente e la vicenda non è stata ancora oggetto di decisioni o di specifiche sollecitazioni da parte dell'autorità di vigilanza». È questo quanto si legge in una nota di via XX settembre in merito alla vicenda del "patto parasociale" proposto dal consigliere Corrado Bonadeo. «L'accaduto in ogni caso è indipendente dal processo, ancora in corso, di rinnovo del consiglio di indirizzo di Fondazione Crt». —

Specchio dei tempi

«Aggressione a Porta Palazzo: possono cultura e religione giustificare la violenza?»
«Valdocco: utile una struttura protetta per tossicodipendenti» – «Se la Gtt ti vuole picchiare»

Una lettrice scrive:

«Sabato 30 marzo verso le 17, via Borgo Dora angolo corso Giulio Cesare è gremita di persone. Vado a comprare il pane. E assisto a un grave episodio di violenza contro una donna. Urli, spintoni, trascinamenti, toni minacciosi da parte di un energumeno che vuole portarsela via. Lei cerca di divincolarsi. L'altro le tira uno schiaffo: la guancia è livida. Non riesco ad allontanarmi, grido: Chiamate i carabinieri! Ma nessuno mi dà retta. Non ricordo qual è il numero di telefono dell'Arma. Un vuoto. Così lo chiedo. Lì non lo sa nessuno. Neppure la donna che si era fermata e aveva domandato alla vittima come si sentisse vuole dirmelo. Intanto l'energumeno mi rivolge parolacce e mi chiede che cosa voglia, giacché lui è il marito. Mi dice di andarmene e cerca di buttarmi via il cellulare. Vengo avvicinata da un'altra donna che mi invita a non chiamare i carabinieri perché sono marito e moglie. Ah sì? Io telefono lo stesso. E cerco su Google mentre, vista l'inutilità di rimanere lì, entro nel forno. Vengo servita in fretta. Qualcuno mi avvisa che se ne sono andati. Non serve più telefonare. Se ne sono andati abbracciati. Riesco ancora a dire: fate tutti schifo. Vigliacco fino in fondo, l'energumeno che sa soltanto picchiare le donne è scappato. Ma che cosa sarà successo alla moglie? Botte? Ricatti? Intimidazioni? Può la cultura o la religione essere così orientata e sbilanciata al punto da coprire la prevaricazione e la violenza?».

SEGUE LA FIRMA

Una lettrice scrive:

«La chiusura e il presidio militare di alcune zone di consumo di droga (Gondrand, Ponte Mosca) ha fatto sì che le zone limitrofe siano state invase da tossicodipendenti che si bucano a tutte le ore fra le auto, sulle soglie delle case, dei negozi, di fronte alla elementare De Amicis, fra l'indifferenza e lo sgomento dei passanti. Parliamo di Valdocco. Chiedo all'amministrazione: non è pensabile istituire delle strutture che siano un luogo di protezione dove i tossicodipendenti possano assumere sostanze in condizioni igieniche protette? Diminuirebbero le overdose e il quartiere ne gioverebbe, stando diventando un ghetto da dove chi può scappa, e chi rimane fa quello che può».

VALENTINA PANIZZA

Una lettrice scrive:

«Capita che in mattinate piovose il bus 63 sia particolarmente affollato. Per fortuna a ricordare a tutti i passeggeri quale sarà la prossima fermata c'è la voce automatica che ne pronuncia il nome. C'è una fermata tuttavia che incute timore. "Prossima fermata légnano". Inutile dire che i passeggeri, sconcertati, preferiscano non scendere. Quel che ci si chiede è quali siano i limiti dell'intelligenza artificiale e collettiva e come farne un uso migliore».

P. O.

PROGRAMMI TV

DEL 12 APRILE 2024

RAI 1

6.00 Tgunomattina. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
9.00 G7 Riunione ministeriale dei trasporti. ATTUALITÀ
10.00 Storie italiane. ATTUALITÀ
11.55 È Sempre Mezzogiorno. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 La volta buona. ATTUALITÀ
16.00 Il paradiso delle signore Daily. SOAP
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 La vita in diretta. ATTUALITÀ
18.45 L'Eredità. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.30 The Voice Generations
SPETTACOLO. Antonella Clerici al timone del nuovo spin-off di The Voice dove a sfidarsi saranno famiglie, amici e colleghi uniti da una grande passione: la musica.

23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
24.00 TV7. ATTUALITÀ
1.10 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1. SPETTACOLO
2.05 Cinematografo. ATTUALITÀ
3.05 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

9.55 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
10.00 Tg2 Italia Europa. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 Flash. ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.10 I Fatti Vostri. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Eat parade. ATTUALITÀ
13.50 Tg 2 Sì, Viaggiare. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 BellaMà. SPETTACOLO
17.00 Radio2 Happy Family. SPETT
18.00 Rai Parlamento TATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
18.58 Meteo 2. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Gli infedeli
FILM. (Comm., 2020) con Riccardo Scamarcio. Regia di Stefano Mordini. Cinque episodi sulla vita amorosa dei maschi italiani: bugie, tradimenti e peripezie, alla ricerca della passione.

23.00 A Tutto Campo. ATTUALITÀ
24.00 Paradise - La finestra sullo Showbiz. SPETTACOLO
1.30 Meteo 2. ATTUALITÀ
1.35 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TG3 - Fuori TG. ATTUALITÀ
12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.05 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.15 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.20 Rai Parlamento ATTUALITÀ
15.25 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
15.30 Il Commissario Rex. SERIE
16.15 Aspettando Geo. ATTUALITÀ
17.00 Geo. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Generazione Bellezza. ATT
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATT
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Lato A. La storia della...
DOCUMENTARI. Il secondo appuntamento con il doc dedicato alla RCA, prosegue con la scoperta degli studi di registrazione e con le immagini di dei grandi personaggi della Musica.

23.10 112 - Le notti del Radiomobile. DOCUMENTARI
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 Tg 3 Chi è di scena. LIFESTYLE

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Mattino Cinque News. ATT
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi. SPETT
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. SPETT
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Uomini e donne. SPETTACOLO
16.10 Amici di Maria. SPETTACOLO
16.40 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 Avanti un altro!. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Terra Amara
SERIE. Fikret pone la sua fidanzata Betul dinanzi al fatto compiuto: accorso alla tenuta Yaman, annuncia l`imminente cena per comunicare la data delle loro nozze.

22.20 Terra Amara. SERIE
24.00 Station 19. SERIE
1.00 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.33 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.35 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

ITALIA 1

8.30 Chicago Fire. SERIE
10.25 Chicago P.D.. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETT
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
16.15 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi. SPETT
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 King Arthur: il potere...
FILM. (Stor., 2017) con Jude Law. Regia di Guy Ritchie. Quando Arthur estrae la spada di Excalibur dalla roccia, decide di affrontare il cammino che lo condurrà alla guida del popolo.

23.55 10.000 A.C.. FILM (Avv., 2008) con Camilla Belle. Regia di R. Emmerich. ★★
1.55 A.P. Bio. SERIE
2.20 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.40 Affittasi ladra. FILM (Comm., 1987) con Whoopi Goldberg, Bob Goldthwait. Regia di Hugh Wilson. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarto Grado
ATTUALITÀ. I casi di cronaca nera, che hanno appassionato il pubblico, raccontanti da Gianluigi Nuzzi e Alessandra Viero. Con ospiti in studio si analizzano nuovi elementi.

0.50 East New York. SERIE
1.45 Popcorn 1982. SPETTACOLO
2.20 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ
2.40 Su le mani, cadavere! Sei in arresto. FILM (West., 1972)

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Propaganda Live
ATTUALITÀ. Talk di informazione e satira condotto da Diego Bianchi. Fra i momenti più attesi, la top ten dei tweet con le dichiarazioni dei politici e le reazioni del pubblico.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Savage Dog - Il selvaggio. FILM
23.00 Special Delivery. FILM
0.50 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.55 Wonderland. ATTUALITÀ

RAI 5 23

18.40 Visioni. DOC
19.10 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
19.15 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.20 Joan Mirò - Il fuoco interiore. DOCUMENTARI
20.15 Prossima fermata, America. DOCUMENTARI
21.15 Lucia di Lammermoor. FILM
23.55 Save The Date. ATTUALITÀ

RAI STORIA 54

19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 Rai 54. DOC
20.05 Iconologie quotidiane. DOC
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Cronache di terra e di mare. DOC
21.40 RAInchieste. DOC
23.10 Una piccola inestimabile memoria. DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

12.25 Il segno del coyote. FILM
14.10 I professionisti. FILM
16.15 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
16.20 Cavalcarono insieme. FILM
18.15 Ercole contro i figli del sole. FILM
19.45 La strada per Fort Alamo. FILM
21.10 Il colonnello Von Ryan. FILM
23.15 Solo 2 ore. FILM

NOVE 9

17.40 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo. SPETTACOLO
21.25 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
23.15 Only Fun - Comico Show. SPETTACOLO
0.55 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO

CIELO 26

18.20 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.50 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.50 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Il profumo di Yvonne. FILM
23.10 La donna lupo. FILM

TV8 8

17.15 La mia versione dell'amore. FILM
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.15 100% Italia. SPETTACOLO
21.30 MasterChef Italia. SPETTACOLO
22.50 MasterChef Italia. SPETTACOLO
0.10 GialappaShow. SPETTACOLO
2.50 Delitti. SERIE

REAL TIME 31

13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.05 Quattro matrimoni USA. SPETTACOLO
17.50 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
20.30 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
21.30 Casa a prima vista. SPETTACOLO
22.30 The Bad Skin Clinic. LIFESTYLE

DMAX 52

17.40 La febbre dell'oro: SOS miniere. SERIE
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Blindati: viaggio nelle carceri. ATTUALITÀ
22.30 Blindati: viaggio nelle carceri. ATT
23.35 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
1.25 Bodycam - Agenti in prima linea. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Torna un anticiclone caldo. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo, infatti il cielo si presenterà più sereno al Centro-Nord e più nuvoloso al Sud.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.49**
CULMINA ALLE ORE **13.30**
TRAMONTA ALLE ORE **20.12**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **08.40**
CALA ALLE ORE **00.09**
PRIMO QUARTO **15 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo cielo che si presenterà più sereno al Centro-Nord e più nuvoloso al Sud. Le temperature sono previste in deciso aumento con valori piuttosto miti di giorno. Venti deboli settentrionali e mari generalmente poco mossi.

Nord

Totale stabilità dell'atmosfera, infatti in questa giornata il sole splenderà in un cielo sereno. Clima molto caldo, quasi estivo.

Centro

In questa giornata ci sarà un ampio soleggiamento su tutte le regioni. Il cielo sarà sereno e le temperature in sensibile aumento.

Sud

Il ritorno dell'anticiclone garantirà condizioni di bel tempo. Il cielo sarà in gran parte sereno salvo più nubi sulla Calabria.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Alta pressione prevalente. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Un caldo anticiclone interessa l'Italia. Giornata prevalentemente soleggiata e molto calda su gran parte delle regioni.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	19.4	14.8	5.3	1.1	Milano	34.7	29.2	29.2	2.7
Aosta	17.6	10.6	5.4	0.3	Napoli	21.8	17.6	26.0	2.5
Bari	16.0	10.6	6.0	1.0	Palermo	11.3	5.7	3.0	0.6
Bologna	26.6	21.7	12.6	1.1	Perugia	16.4	12.6	2.8	0.5
Cagliari	13.6	8.5	8.0	1.4	Potenza	15.6	11.3	2.7	0.5
Campobasso	16.5	12.6	2.9	0.4	Roma	18.8	15.5	11.4	1.0
Catanzaro	13.7	9.9	3.0	0.6	Torino	35.4	24.5	24.5	2.1
Firenze	18.0	14.3	6.1	0.5	Trento	21.5	15.2	6.9	0.5
Genova	20.6	15.4	18.3	3.9	Trieste	15.4	11.9	9.6	1.8
L'Aquila	15.1	11.7	3.0	0.4	Venezia	20.6	16.0	14.5	1.9

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 57 di giovedì 11 aprile 2024

Bari	56	79	36	8	40
Cagliari	83	65	43	82	4
Firenze	19	90	88	25	8
Genova	86	54	18	33	80
Milano	9	6	33	30	5
Napoli	90	21	23	55	62
Palermo	63	1	49	55	16
Roma	37	12	38	30	63
Torino	80	53	40	19	76
Venezia	40	89	25	47	80
Nazionale	78	15	53	37	25

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

81 67 77	numero jolly **10**
8 31 86	superstar **62**
MONTEPREMI	4.422.219,00 €
JACKPOT	87.248.452,62 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 5 con punti 5	37.146,64 €
ai 490 con punti 4	386,04 €
ai 22.861 con punti 3	24,91 €
ai 330.015 con punti 2	5,36 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 6 9 12 19 21 36 37 40 53
54 56 63 65 79 80 83 86 89 90